

I QUADERNI
DELLA FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI CUNEO

L'impatto economico delle università decentrate: il caso di Cuneo

n.14
GIUGNO 2012



I QUADERNI DELLA FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO DI CUNEO

La collana Quaderni della Fondazione CRC, curata dal Centro Studi, mette a disposizione i risultati delle principali ricerche socio-economiche promosse direttamente dal Centro Studi, percorsi di analisi e valutazione dell'attività propria della Fondazione, e indagini di particolare pertinenza con l'azione della Fondazione e di interesse per il territorio locale.

La presente ricerca è stata promossa e finanziata dalla Fondazione CRC e dalla sede di Cuneo della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Torino.

Si ringrazia il dott. Federico Cavaggioli per il suo contributo all'implementazione della piattaforma online per la realizzazione delle indagini campionarie e per il suo aiuto nella somministrazione dei questionari e nella raccolta dei dati.

Si ringraziano inoltre: la dott.ssa Isabel Bodas Freitas per la condivisione di numerosi materiali utilizzati per l'applicazione della metodologia input-output; il dott. Valter Giordano dell'Associazione Insedimenti Universitari in provincia di Cuneo per aver contribuito alla ricostruzione storica del polo universitario cuneese; il dott. Renato Lanzetti, la dott.ssa Giulia Manassero e la dott.ssa Elena Bottasso del Centro Studi della Fondazione CRC per la collaborazione nel corso dell'attività di ricerca e di elaborazione del presente rapporto.

Ringraziamo anche i coordinatori delle Facoltà presenti in provincia di Cuneo che hanno fornito i dati riguardanti le attività di ricerca e quelle di divulgazione scientifica.

Gli Autori

GIUGNO 2012

L'impatto economico delle università decentrate: il caso di Cuneo

di

Federica Rossi, Valentina Goglio e Aldo Enrietti

© 2012 Fondazione CRC
Via Roma 17 – 12100 Cuneo – Italia
www.fondazionecrc.it
ISBN 978-88-9800-500-0

Il documento in formato PDF è scaricabile dal sito www.fondazionecrc.it
È vietata la riproduzione dei testi, anche parziale, senza autorizzazione.

Progetto grafico e impaginazione: Bosio.Associati – Savigliano
Stampa: L'Artistica – Savigliano



Indice

p. 6	Presentazione
9	Introduzione
13	1. Università e università decentrata
13	1.1. Il problema della diversificazione dell'offerta formativa
15	1.2. Alcuni cenni storici sull'emergere delle sedi decentrate in Italia
20	1.3. Il dibattito sulle università decentrate: vantaggi e limiti
28	2. Misurare l'impatto economico delle università
28	2.1. Misurare l'impatto economico degli atenei sull'economia locale
37	2.2. Il contributo delle attività universitarie al sistema economico e sociale
41	3. Le sedi decentrate dell'Università di Torino in provincia di Cuneo e il loro impatto economico
41	3.1. Il polo universitario cuneese: storia e situazione attuale
41	3.1.1. Breve storia
44	3.1.2. Le attività didattiche (corsi di laurea, studenti, docenti, personale amministrativo)
49	3.1.3. Le attività di ricerca
52	3.2. Il contributo economico delle sedi decentrate all'economia provinciale
52	3.2.1. Metodologia
60	3.2.2. Calcolo dell'impatto economico dell'Università di Torino sull'economia della provincia di Cuneo
70	4. Conclusioni
73	Riferimenti bibliografici
79	Appendice 1
	Il metodo di calcolo dei moltiplicatori
	Allegati
85	1. Questionario studenti
94	2. Questionario personale docente e tecnico-amministrativo
103	3. Questionario Facoltà

Presentazione

L'investimento nella società della conoscenza ha assunto un rilievo particolare, per la Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, negli ultimi anni: educazione, ricerca e cultura sono al primo posto tra i piani d'azione individuati per l'anno 2012 e complessivamente assorbono oltre la metà del monte erogativo, perché sia possibile "tornare a investire ai diversi livelli della formazione scolastica, rafforzando il capitale umano del territorio, anche per poter competere con i nuovi Paesi emergenti e contribuire alla crescita di una nuova classe dirigente". Così si legge nelle Linee di indirizzo per il mandato 2011-2016 "Un patto con il territorio", presentate il 26 aprile 2011, da cui discende il Documento programmatico previsionale per l'anno 2012 che, alla voce "educazione, istruzione e formazione" invoca in tema di formazione universitaria un ruolo di animazione culturale del territorio per gli insediamenti degli Atenei torinesi in provincia di Cuneo.

Il presente studio, che si pone in continuità con una serie di analisi e ricerche avviate fin dal 2007 sui temi degli insediamenti universitari in provincia di Cuneo, accompagna l'azione della Fondazione in questo ambito, resasi concreta attraverso l'importante partecipazione al Patto Locale. Quest'ultimo, allegato alla Convenzione per gli insediamenti universitari in provincia di Cuneo, mette a disposizione le risorse necessarie per l'incardinamento di trenta ricercatori universitari presso le sedi di Cuneo, Savigliano e Alba, con la Fondazione CRC impegnata

in prima linea sia per lo stanziamento di risorse sia per il coordinamento dei soggetti che vi partecipano, tramite il Tavolo di coordinamento del Patto Locale.

Uno studio, quello che qui è presentato, che risponde all'esigenza di saper misurare l'effettiva ricaduta sul territorio degli interventi della Fondazione, per un utilizzo sempre più efficace delle risorse a disposizione.

La Fondazione crede nella necessità di favorire l'accesso all'istruzione universitaria a persone che altrimenti ne sarebbero escluse per motivi economici o socio-culturali. Inoltre, benché principalmente interessata alle ricadute di tipo immateriale, volte a far crescere il capitale umano e le giovani generazioni presenti in provincia di Cuneo, guarda con attenzione anche all'impatto economico che una presenza come quella degli Atenei nei centri di Cuneo, Alba e Savigliano è in grado di generare, a beneficio del tessuto economico e imprenditoriale locale.

In quest'ottica, la Fondazione ha favorevolmente accolto la proposta di ricerca della Facoltà di Scienze Politiche – sede di Cuneo – con la quale collabora da tempo, e considera i risultati del presente lavoro di grande interesse e stimolo per l'intera provincia di Cuneo e i suoi stakeholder, utili per future considerazioni sulla presenza degli Atenei, la loro valorizzazione e l'auspicabile sempre maggiore collegamento con le esigenze e le priorità del territorio.

Il Centro Studi



Introduzione

L'Università di Torino a Cuneo costituisce una presenza ormai ventennale, in quanto le prime iniziative di decentramento sono della fine degli anni '80: presenza che è evoluta nel tempo sia in termini di didattica (passaggio da semplice offerta di attività didattica per limitare i trasferimenti all'offerta di interi corsi di laurea e aumento delle Facoltà presenti) che di struttura istituzionale (due successive Convenzioni).

In particolare, il salto di livello è avvenuto nel gennaio del 2009 con la firma della Convenzione decennale tra l'Università di Torino, da un lato, e gli Enti locali, dall'altro, nello specifico: la Provincia di Cuneo, il Comune di Cuneo, il Comune di Savigliano, il Comune di Alba, l'Azienda Sanitaria Ospedaliera S. Croce e Carle di Cuneo e l'Associazione per gli Insediamenti Universitari in provincia di Cuneo. L'impegno degli Enti locali si concretizza nella messa a disposizione delle sedi per la realizzazione dell'attività didattica e nel sostenimento delle spese necessarie alla manutenzione degli immobili e al funzionamento della didattica, quest'ultimo per un terzo a carico dell'Università. Ma la novità risiede nella stipula di un *"Patto locale per il sostegno al polo cuneese dell'Università degli Studi di Torino"*, allegato alla Convenzione, con il quale gli Enti locali firmatari, con il sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo e della Fondazione Cassa di Risparmio di Savigliano, si impegnano a finanziare fino a un massimo di 30 posti di ricercatore per le sedi dell'Università degli Studi di Torino nella provincia di Cuneo, per un importo annuale pari a € 1.500.000 per dieci anni. Dal canto suo, l'Università di Torino si impegna a bandire concorsi per l'assunzione di 12 professori associati e 9 professori ordinari con sede di servizio in provincia di Cuneo, entro cinque anni dalla firma dell'accordo. In sintesi, si tratta di un tentativo di radicare in provincia di Cuneo sia un numero significativo di docenti, sia l'attività di ricerca svolta dai docenti stessi.

L'applicazione della Convenzione e del Patto locale si è però scontrata, nei primi due anni dalla stipula, con gli effetti delle politiche fortemente restrittive della spesa pubblica, con la conseguenza di una riduzione delle risorse a disposizione degli Enti locali e di revisione di alcune priorità politiche. Ciò ha generato un'ampia discussione, che era già affiorata negli anni precedenti, sul significato, l'utilità e i costi della presenza dell'Università in provincia di Cuneo: soprattutto il fattore costi ha rappresentato un elemento di forte criticità che ha fatto temere la messa in discussione, almeno parziale, della Convenzione stessa. Nel dicembre del 2011 si è però giunti a una ripartenza, con la revisione di alcuni aspetti della Convenzione e del Patto locale: la proroga della scadenza della Convenzione stessa al 2024, invece che al 2019, con la relativa ridefinizione, da parte dei sottoscrittori, dell'impegno finanziario annuale per quanto riguarda l'assunzione dei ricercatori.

A fronte del recente dibattito, la Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo e la Facoltà di Scienze Politiche hanno ritenuto utile, in continuità con gli studi condotti a partire dal 2007 sul tema della presenza universitaria in provincia di Cuneo, offrire agli attori sociali locali una base analitica e conoscitiva di più ampio respiro, e fondata scientificamente, sulla esperienza delle sedi decentrate, sia nel sistema universitario in generale, sia nella realtà cuneese.

Si è così deciso di avviare una ricerca su *"L'impatto economico delle università decentrate: il caso di Cuneo"* con l'obiettivo di rispondere a una serie di interrogativi, e in particolare:

1. qual è la dimensione nazionale e internazionale del decentramento universitario?
2. a quali obiettivi ed esigenze locali rispondono le sedi universitarie decentrate?
3. quali sono i vantaggi e i limiti di questa esperienza?
4. come si può misurare l'impatto dell'Università decentrata sul sistema economico e sociale a livello locale?
5. qual è la possibile stima dell'impatto delle sedi universitarie decentrate in provincia di Cuneo?

Il presente rapporto raccoglie i risultati della ricerca realizzata nel 2011 ed è così articolato: nel primo capitolo si analizzano, in generale, le motivazioni all'ampliamento territoriale dell'offerta formativa universitaria a livello mondiale; nello specifico della situazione italiana si considera la dinamica della diffusione delle sedi decentrate a partire dagli anni '80; infine, si approfondiscono i vantaggi e i limiti di questa esperienza. Il secondo capitolo si occupa di fornire il quadro analitico per misurare l'impatto economico della presenza di università, mentre il terzo capitolo contiene i risultati della ricerca sulla provincia di Cuneo, ovvero una stima dell'impatto sul sistema economico e sociale provinciale della presenza delle sedi universitarie.



Università e università decentrata

1.1 Il problema della diversificazione dell'offerta formativa

Alle università è richiesto con sempre maggiore frequenza di rispondere a nuove e complesse esigenze provenienti dalla società.

In primo luogo, la massificazione dell'accesso al sistema di istruzione terziaria¹ (il rilevante proseguimento degli studi oltre le scuole secondarie da parte di una quota crescente di popolazione) ha fatto sì che l'università si sia trasformata da istituzione chiusa, dedicata alla riproduzione delle élite esistenti, a un sistema in espansione, che accoglie un insieme di studenti più ampio e più articolato di quanto sia mai stato in passato. Nella "economia della conoscenza" contemporanea (Quah, 1998; Smith, 2000), ci si aspetta che le università contribuiscano al processo di formazione continua delle risorse umane, adattando la propria offerta formativa alle esigenze di un variegato insieme di studenti che comprende, tra gli altri, diplomati della scuola secondaria, studenti in età più matura, lavoratori a tempo pieno o parziale (Geuna, 2001; Etzkowitz, 2002).

In secondo luogo, a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, nella maggior parte delle economie più avanzate, alle università è stata affidata una nuova missione, oltre a quelle tradizionali della ricerca e dell'insegnamento: il compito di contribuire allo sviluppo economico e di sostenere in vari modi la crescita economica nazionale e regionale (Slaughter and Leslie, 1999). Particolare enfasi è posta sul trasferimento di conoscenze al mondo delle imprese e sulla realizzazione di attività di ricerca che portino ad applicazioni commercializzabili (Slaughter e Rhoades, 1996; Lawton-Smith, 2007). Talvolta, le università si impegnano direttamente in transazioni di natura economica (come evidenziato dai dibattiti attuali su attività quali la registrazione di brevetti, la realizzazione di consulenze, la creazione di imprese *spin off*²).

Infine, il ruolo crescente giocato dalle politiche di sviluppo a scala regionale ha anch'esso contribuito a richiedere un'espansione delle funzioni del sistema universitario. I governi regionali considerano sempre più le univer-

¹ Con questo termine si indica l'insieme di istituzioni che offrono corsi di formazione di livello post-secondario corrispondenti alle categorie 5 e 6 della classificazione *International Standard Classification of Education* (ISCED) sviluppata dall'UNESCO (UNESCO, 2006). Il livello ISCED5 comprende corsi di formazione avanzata non di ricerca, sia di orientamento professionale che di orientamento maggiormente teorico, volti a preparare per una successiva qualificazione di ricerca (nel caso italiano, le lauree triennali e magistrali sono entrambe di livello ISCED5). Il livello ISCED6 comprende corsi che contengono una sostanziale componente di ricerca, nel caso italiano i corsi di dottorato (OCSE, 2002).

² Uno spin-off universitario è una società di capitali sorta dall'idea di dare una ricaduta aziendale e produttiva a un'idea nata dal contesto della ricerca tecnologica universitaria.

sità come parte del sistema regionale di innovazione e si aspettano che esse interagiscano con le imprese e le istituzioni locali (Lawton-Smith, 2007).

Queste tendenze di ampio respiro pongono delle sfide radicali al mondo dell'università. Gli studiosi di *higher education* (cioè dell'educazione post secondaria) hanno argomentato che la risposta a molte di queste sfide, se non a tutte, consiste nel promuovere una maggiore differenziazione dell'offerta di formazione all'interno dei sistemi di istruzione terziaria: sistemi maggiormente differenziati, si sostiene, possono meglio adattarsi alle nuove funzioni e meglio rispondere alle molte richieste provenienti da un insieme sempre più ampio e variegato di *stakeholder* (Conceição e Heitor, 1999; Van der Wende, 2007).

Nel contesto degli studi sociologico-organizzativi sui sistemi di istruzione, a partire dagli anni Settanta si è consolidato un ampio consenso sulla desiderabilità della differenziazione nell'istruzione terziaria (Birnbbaum, 1983; Stadtman, 1980; Trow, 1979). Van Vught (1996, 2008) riassume le principali argomentazioni a sostegno della differenziazione nel modo seguente:

- aumenta la gamma di scelte offerte agli studenti;
- promuove la mobilità sociale, offrendo agli studenti diverse strade di ingresso nel sistema di istruzione terziaria e numerose possibilità di trasferirsi in maniera orizzontale al suo interno;
- permette di combinare istruzione di massa e di elite, di soddisfare le esigenze sempre più differenziate del mercato del lavoro, e più in generale le richieste di un ordine sociale sempre più complesso;
- contribuisce al miglioramento della performance delle attività di didattica e ricerca in quanto la specializzazione permette alle istituzioni di focalizzare meglio le proprie risorse e attenzione;
- offre maggiori possibilità di sperimentare innovazioni.

Sebbene questo dibattito fosse inizialmente limitato agli Stati Uniti, fin dall'inizio degli anni Novanta il tema è ampiamente discusso anche in Europa, non da ultimo all'interno delle Istituzioni europee, dove le argomentazioni a favore dei vantaggi della differenziazione hanno incontrato un generale consenso (CRUE, 1996; Commissione Europea, 2003).

In Italia, al fine di permettere un ampliamento dell'offerta di educazione terziaria a una quota maggiore e più diversificata della popolazione, non è stata scelta la strada di percorsi alternativi tra università ed educazione terziaria non universitaria, come avviene in paesi quali Olanda e Germania (dove sono presenti rispettivamente Hogescholen e Fachschulen, scuole tecniche superiori di livello terziario) oppure l'incentivazione della concorrenza tra offerta di educazione terziaria da parte del settore pubblico e privato, come avviene per esempio in alcuni paesi anglosassoni, dell'America Latina e in Portogallo, benché, come accenneremo nel prossi-

mo paragrafo, nell'ultimo decennio anche in Italia sia aumentata l'offerta di formazione universitaria da parte di enti privati.

Si è invece preferito incoraggiare la delocalizzazione territoriale dell'offerta formativa in modo da consentire una diffusa copertura geografica dell'offerta di corsi universitari. L'autonomia delle istituzioni universitarie circa la scelta del numero, natura e localizzazione dei corsi da attivare è aumentata, ma il governo centrale ha mantenuto un forte potere di controllo e approvazione su tali scelte (Bratti, Checchi e De Blasio, 2008).

Il paragrafo seguente presenta una breve descrizione dei processi che hanno portato alla delocalizzazione dell'offerta formativa in Italia. Essi hanno comportato l'emergere di numerose sedi universitarie situate in centri urbani minori, sia grazie alla istituzione di sedi secondarie di grandi atenei già presenti in grandi centri urbani, sia grazie alla fondazione di nuovi atenei aventi sede in una o più città di medio-piccole dimensioni.

1.2 Alcuni cenni storici sull'emergere delle sedi decentrate in Italia

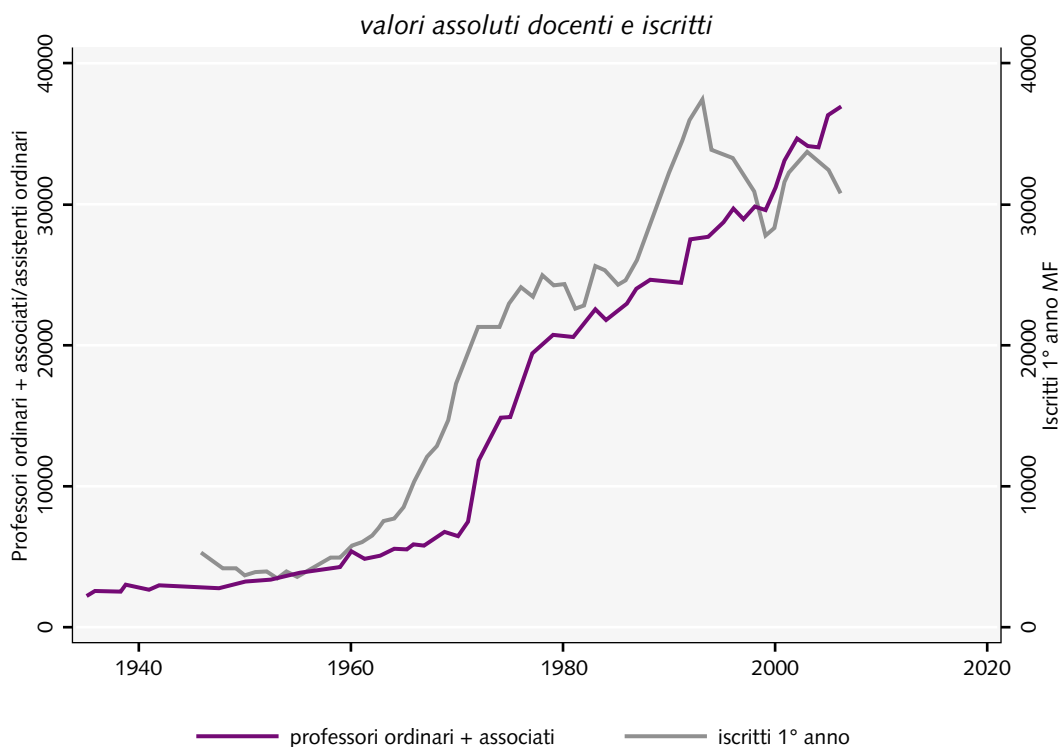
Dall'unità nazionale e per tutto il secolo seguente, il sistema universitario italiano è stato caratterizzato da piccole dimensioni e forte centralizzazione. Soltanto una ristretta quota di diplomati della scuola superiore³ si iscriveva all'università, la quale li avrebbe formati per ricoprire posizioni dirigenziali nel settore pubblico e privato. Data la stazionarietà nel numero degli iscritti, il numero di atenei era basso e costante (fino al 1960, vi erano meno di 40 atenei, quasi tutti statali), e questi erano localizzati, a parte poche eccezioni, in grandi centri urbani. Un piccolo sistema come questo poteva essere facilmente gestito in maniera centralizzata. Il Ministero dell'Istruzione aveva un forte potere decisionale non soltanto sull'istituzione di nuovi atenei, la quale richiedeva che il Parlamento emanasse specifiche leggi, un requisito abolito soltanto nel 1990, ma anche sulla loro gestione interna. I finanziamenti erano assegnati agli atenei già suddivisi in capitoli di spesa, sulla base delle spese storiche dell'ateneo; la struttura dei corsi di laurea era definita a livello ministeriale, per cui un ateneo che volesse introdurre un nuovo corso di laurea doveva istituire tutti gli insegnamenti previsti dal Ministero, e reclutare un apposito corpo docente, dal momento che ciascun incarico di docenza era associato a uno specifico insegnamento.

Le iscrizioni all'università iniziarono ad aumentare nella metà degli anni Sessanta, con l'espansione dell'accesso all'istruzione secondaria e, nel 1969, la liberalizzazione dell'accesso ai corsi universitari per i diplomati degli istituti tecnici e professionali, che fino allora avevano potuto iscriversi solo a una gamma limitata di facoltà. I tassi di crescita annuali di iscrizione all'università furono positivi fino alla fine degli anni Settanta e la massima

³ A loro volta, i diplomati della scuola superiore costituivano una quota molto piccola della popolazione di età compresa tra i 19 e i 25 anni, dal momento che in Italia la scolarizzazione secondaria di massa si è sviluppata soltanto a partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso.

espansione ebbe luogo tra il 1966 e il 1972. Questo fu seguito da un rallentamento fino all'inizio degli anni Ottanta, e da una successiva nuova fase di crescita fino alla fine del decennio: complessivamente, il numero di studenti iscritti aumentò di ben cinque volte tra il 1960 e il 1991 (Catalano e Silvestri, 1992). Nei primi anni Novanta, il rallentamento nei tassi di crescita delle iscrizioni rifletté soprattutto le dinamiche demografiche piuttosto che una riduzione nella partecipazione all'istruzione terziaria da parte dei diplomati della scuola secondaria: mentre la coorte di popolazione tra i 19 e i 25 anni si ridusse quasi del 40% tra il 1980 e il 2000, le iscrizioni all'università si ridussero di poco in numero assoluto, indicando la presenza di tassi di partecipazione stabili o perfino crescenti. Queste dinamiche sono visibili nella figura seguente, tratta da Checchi (2009), che riporta l'andamento degli immatricolati (iscritti al primo anno) al sistema universitario dal 1940 in poi (fig. 1).

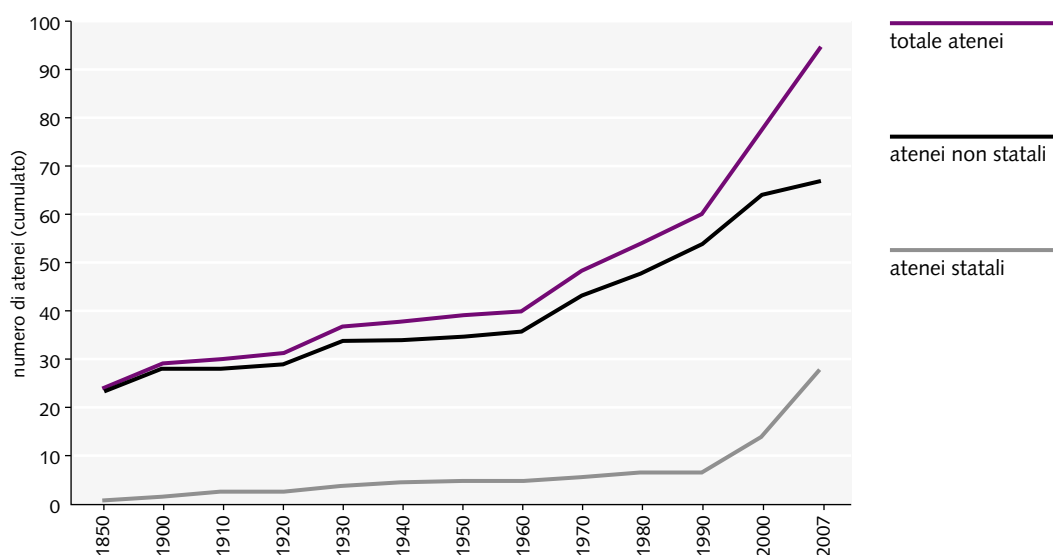
Figura 1. Numero di immatricolati e docenti nel sistema universitario italiano a partire dal 1940



Fonte: Checchi (2009)

In seguito all'aumento delle iscrizioni, già dagli anni Settanta fu approvata l'apertura di nuovi atenei, molti dei quali localizzati in centri urbani di medie dimensioni, in particolare Trento (1962), Verona (1963), Chieti-Pescara (1965), Bergamo (1968), Reggio Calabria (Università Mediterranea, 1968), Salerno (1968), Ancona (1969), Cosenza (Università della Calabria, 1972), Udine (1978), Cassino (1979), Viterbo (Università della Tuscia, 1979), Potenza (Università della Basilicata, 1982), Brescia (1982), Campobasso (Università del Molise, 1982), Roma (Tor Vergata, 1982), Bari (Politecnico, 1990). L'istituzione di nuovi atenei è proseguita celermente per tutti gli anni Novanta e Duemila. Mentre il 90% degli atenei fondati tra il 1960 e il 1990 erano statali, il 49% dei 35 atenei fondati dopo il 1990 erano non statali. Questa tendenza a una crescente privatizzazione appare ancora più evidente se si considerano separatamente gli ultimi due decenni: tra il 1990 e il 2000 il 61% delle università di nuova fondazione erano statali, mentre delle 17 università fondate dopo il 2000, soltanto 3 (6,1%) sono statali. Il rapido aumento nella quota di atenei non statali a partire dal 2000 è stato in larga misura dovuto alla creazione di istituzioni che forniscono esclusivamente formazione a distanza tramite internet. I bassi costi infrastrutturali legati all'allestimento di corsi di apprendimento a distanza, nonché il rapido sviluppo delle tecnologie per la comunicazione via *web*, hanno permesso un significativo aumento nel numero di queste cosiddette "università telematiche" (tra il 2000 e il 2007, ne sono state fondate 11 su un totale di 17 nuove istituzioni universitarie). La figura seguente riporta il numero di atenei attivi in Italia tra il 1850 e il 2007 (Rossi, 2010) (fig. 2).

Figura 2. Numero di atenei attivi in Italia a partire dal 1850



Fonte: Rossi (2010)

Dagli anni Ottanta, inoltre, il sistema universitario ha progressivamente acquisito maggiore autonomia e flessibilità. Da un lato, agli atenei è stata concessa maggiore autonomia nella gestione delle proprie risorse finanziarie, grazie alla possibilità di decidere autonomamente come allocare le proprie risorse di budget (1993) e di stabilire l'ammontare delle tasse di iscrizione all'interno di soglie definite dal Ministero (1997). Le modalità di allocazione dei finanziamenti statali sono state modificate: il finanziamento su base storica è stato parzialmente sostituito da un meccanismo di allocazione dei fondi sulla base del numero di studenti dell'ateneo e della loro distribuzione tra facoltà. Il fatto che l'ammontare di finanziamenti stanziati sia diventato almeno in parte dipendente dal numero di studenti iscritti e la relativa libertà degli atenei di definire le tasse di iscrizione, assieme a una tendenza alla riduzione dei finanziamenti statali, hanno fatto sì che aumentare le iscrizioni sia diventata una priorità per la maggior parte degli atenei. Anche i finanziamenti per la ricerca sono allocati, a partire dalla metà degli anni Novanta, sempre più su base competitiva anziché semplicemente su base incrementale in quanto una quota del finanziamento ordinario è legata ai risultati della ricerca dei singoli atenei (per una descrizione si veda Bruno e Orsenigo, 2002; Trombetti e Stanchi, 2010).

Dall'altro lato, è aumentata l'autonomia degli atenei nella gestione delle proprie risorse umane. Essi possono definire autonomamente i propri statuti e regolamenti (1989), aprire o chiudere nuove facoltà o corsi di laurea senza previa approvazione ministeriale, purché sia dimostrata la sostenibilità finanziaria di tali progetti (1998), organizzare e gestire autonomamente programmi di dottorato e reclutare docenti di tutte le fasce. I docenti sono associati a settori scientifico-disciplinari anziché a specifici insegnamenti, il che permette di utilizzare le risorse umane in modo più flessibile.

Nel corso del tempo, l'offerta formativa è stata riorganizzata per tener conto delle più articolate esigenze espresse dal mercato del lavoro e dagli studenti universitari. A partire dal 1995, agli atenei è stato concesso di introdurre corsi più brevi della durata di due o tre anni, chiamati diplomi universitari. Questi sono stati poi superati dall'introduzione di una riforma più ampia (legge n. 509 3/11/1999, divenuta operativa nel 2001) che, in linea con il processo di Bologna⁴, ha riorganizzato i corsi di laurea in un primo livello della durata di tre anni e un successivo livello "magistrale" della durata di due anni. Il più immediato ed evidente effetto di questa riforma è stata l'enorme espansione nel numero di corsi di laurea offerti dal sistema universitario italiano: da 2.981 corsi offerti nel 2001/02 a 5.835 offerti nel 2007/08, anche se tale offerta sembra essere

4 Il Processo di Bologna è un processo di riforma del sistema di istruzione superiore a carattere internazionale con l'obiettivo di realizzare entro il 2010 uno Spazio Europeo dell'Istruzione Superiore (SEIS). Ebbe il suo inizio nel 1999 all'Università di Bologna, dove 29 ministri dell'istruzione europei si incontrano il 18 e 19 giugno per sottoscrivere un accordo, noto come la *Dichiarazione di Bologna*, volto all'obiettivo della armonizzazione delle strutture europee di istruzione superiore (per approfondimenti si veda <http://www.bolognaprocess.it/>, ultimo accesso 1 aprile 2012).

stata parzialmente razionalizzata negli anni successivi: nel 2009/10, i corsi offerti erano 5.493 (CNVSU, 2011)⁵.

I diplomi universitari e il processo di Bologna dovevano essere, almeno nei principi ispiratori, dei tentativi in direzione di una maggiore differenziazione del sistema universitario. Tuttavia, in fase di implementazione, la differenziazione è stata osteggiata e le riforme sono state, invece, indirizzate in chiave espansiva del sistema (Capano 2000; Bratti, Checchi, De Blasio 2008): sono stati cioè incrementati i corsi di laurea e sono state attivate nuove sedi universitarie, spesso localizzate in centri urbani minori, arrivando alla quasi totale copertura del territorio.

Come già evidenziato, la creazione di nuovi atenei nel corso degli anni Ottanta e Novanta aveva privilegiato i centri urbani di medie o anche piccole dimensioni. Questa tendenza è stata rafforzata da vari processi che hanno avuto luogo negli anni Novanta.

In primo luogo, i piani di sviluppo approvati per i periodi 1991-93 e 1994-96 avevano l'obiettivo di finanziare l'espansione dell'istruzione universitaria nelle regioni meridionali: grazie a questo intervento sono stati istituiti atenei situati a Foggia (1991), Teramo (1993), Benevento (1997) e Catanzaro (1998).

In secondo luogo, con la legge n. 662 23/12/1996 il governo ha costretto gli atenei più grandi (con più di 40.000 iscritti) a dividersi, portando alla creazione della seconda Università di Milano (Milano Bicocca, 1998), dell'Università del Piemonte Orientale (1998) e dell'Insubria (1998). Questi ultimi due atenei sono localizzati in centri urbani di medio-piccole dimensioni (Vercelli, Novara e Alessandria per il Piemonte e Varese e Como per l'Insubria).

Infine, molti atenei hanno scelto di aprire sedi decentrate in centri diversi da quelli della sede principale, e storica, dell'ateneo: per esempio, Bologna ha aperto sedi a Rimini e Forlì, Siena ha aperto una sede ad Arezzo, Modena ha istituito corsi a Reggio Emilia, e così via. Questo fenomeno ha interessato la maggior parte degli atenei italiani: secondo Zuliani (2006), nel 2004-2005 ben l'80% degli atenei statali italiani aveva attuato una qualche delocalizzazione delle proprie attività didattiche (nel 52% dei casi anche delle proprie attività di ricerca) al di fuori del territorio comunale in cui ha sede l'ateneo centrale. Di conseguenza, nel 2006 ben 277 città italiane di varie dimensioni ospitavano almeno un corso universitario (Lazzeretti e Tavoletti, 2006).

Benché questi processi di delocalizzazione dell'offerta formativa abbiano avuto luogo sin dall'inizio degli anni Novanta, in Italia un dibattito sugli

5 Gli effetti della riforma sul tasso di partecipazione all'istruzione terziaria sono meno facili da interpretare. Negli anni immediatamente successivi alla riforma, la quota di diplomati che si sono iscritti immediatamente all'università è aumentata (dal 70% del 2000/01 al 77,8% del 2003/04; Giannesi, 2006), per poi scendere rapidamente negli anni successivi (65,7% nel 2009/10; CNVSU, 2011); questa flessione è stata parzialmente compensata da un aumento nel numero di coloro che si iscrivono all'università a diversi anni di distanza dal conseguimento del diploma di scuola superiore, ma complessivamente il numero degli immatricolati si è ridotto, dal picco di oltre 338 mila nell'anno accademico 2003/04 a 293.179 nel 2009/10 (CNVSU, 2011). La riduzione nel numero assoluto degli immatricolati nella seconda metà del decennio scorso è visibile anche nella fig. 1.

effetti di questo processo si è sviluppato soltanto molto recentemente. Esso si colloca nel contesto di una più ampia letteratura internazionale sulle caratteristiche distintive e i vantaggi economici e sociali delle università decentrate (*regional universities*) che si è sviluppata nell'arco degli ultimi trent'anni. Nel prossimo paragrafo descriviamo alcuni temi chiave di questo dibattito.

1.3 Il dibattito sulle università decentrate: vantaggi e limiti

Il dibattito sulle sedi decentrate in Italia ha assunto spesso connotazioni negative. È stato osservato come i processi di decentramento abbiano spesso risposto a logiche di convenienza politica, motivate dal desiderio delle istituzioni locali di aumentare il prestigio della propria città e attirare finanziamenti pubblici, senza un'analisi approfondita delle specifiche esigenze del territorio (Animali e Seri, 2009). Questo porterebbe a una serie di problemi quali la duplicazione di corsi già esistenti in sedi relativamente vicine; la creazione di corsi non necessari, inefficienti, e slegati dal contesto locale; scelte di localizzazione dettate da convenienza economica e logiche politiche anziché da una oculata analisi della domanda di formazione espressa dai residenti.

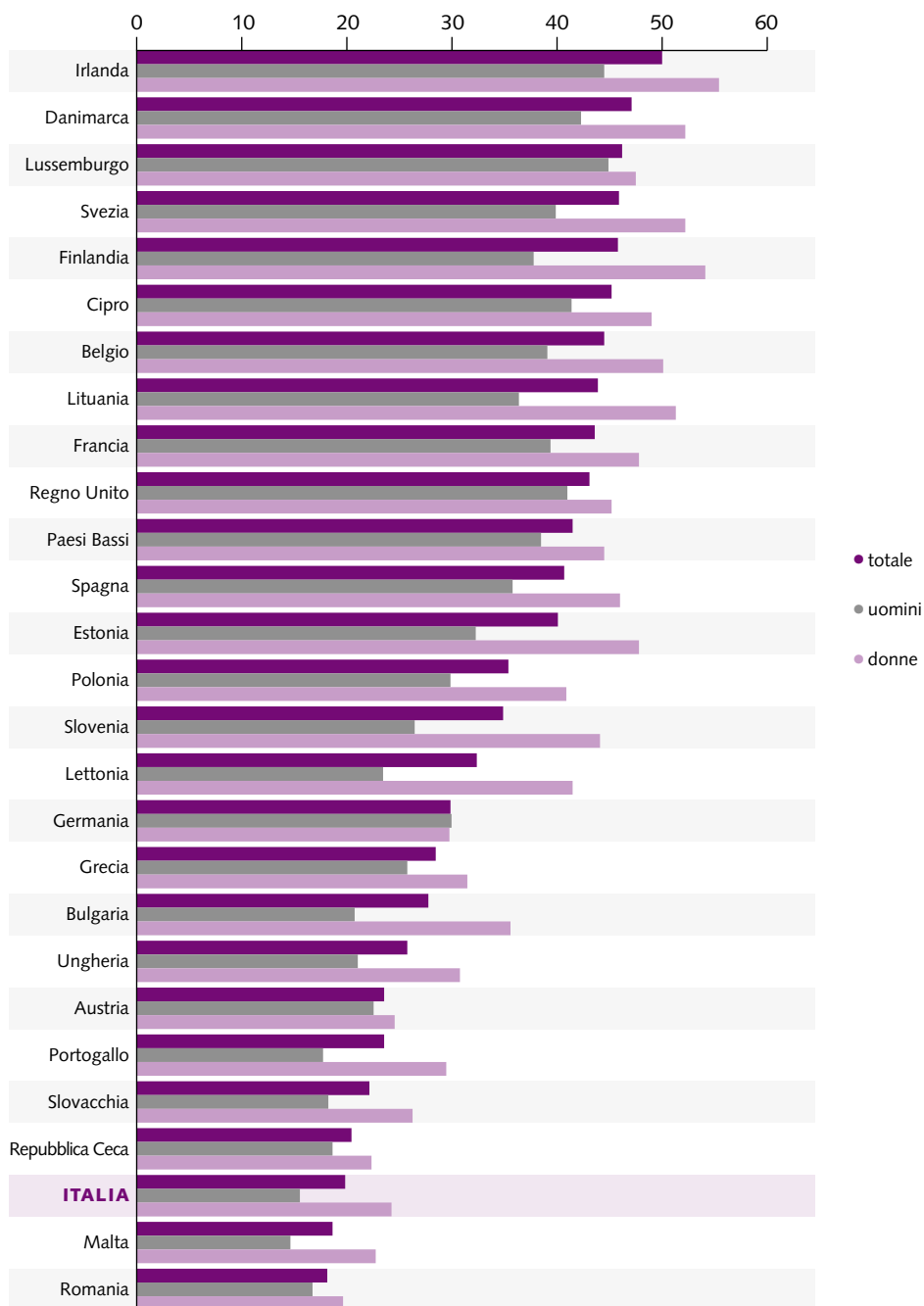
Dall'altra parte, non mancano contributi teorici ed empirici, a livello nazionale e internazionale, che hanno invece messo in evidenza come la presenza di una offerta formativa decentrata abbia vari effetti positivi su aspetti quali: l'ampliamento dell'accesso all'istruzione universitaria, in particolare a nuove categorie di studenti che tradizionalmente non erano soliti frequentare l'università; l'agevolazione dell'accesso al mercato del lavoro locale e non; la promozione di una forza lavoro locale maggiormente qualificata e l'offerta di competenze e conoscenze scientifiche particolarmente rispondenti alle esigenze delle imprese locali, fattori che diventerebbero motori di sviluppo per il territorio. Di seguito analizziamo in maggior dettaglio ciascuno di questi aspetti.

Aumentare l'accesso all'istruzione universitaria in Italia sarebbe importante al fine di avvicinare il nostro paese alla maggior parte degli altri paesi industrializzati. Nel periodo 2000-2010 il tasso di laureati sul totale della popolazione di età compresa tra i 30 e 34 anni è aumentato dall'11.8% al 19.8% (dati Eurostat⁶), soprattutto grazie alla riforma "3+2" che ha consentito a molti studenti di migrare verso i più brevi corsi triennali completando rapidamente gli studi, e anche la possibilità di molti lavoratori del settore pubblico di conseguire rapidamente la laurea usufruendo di crediti formativi ha alimentato questo fenomeno. Tale tasso è comunque tuttora inferiore a quello della maggior parte degli altri paesi europei, come si evince dalla seguente figura (fig.3).⁷

6 Eurostat, Europe 2020 Indicators: http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/europe_2020_indicators/headline_indicators (ultimo accesso 1 aprile 2012).

7 Nel contesto italiano, la provincia di Cuneo mostra un tasso di laureati particolarmente basso. Secondo i dati dell'ultimo censimento Istat (2001) la quota di popolazione residente di età superiore ai 25 anni in possesso di una laurea era di appena il 6,58%, contro una media dell'8,28% in Piemonte e del 9,51% in Italia. Soltanto altre 7 province italiane (Vercelli, Prato, Verbanò-Cusio-Ossola, Asti, Biella, Rovigo e Oristano) mostravano un tasso di laureati inferiore rispetto a quello cuneese.

Figura 3. Popolazione in età 30-34 anni che ha conseguito un titolo di studio universitario nei paesi Ue. Anno 2010 (valori percentuali)



Fonte: ISTAT (2010) sulla base di dati Eurostat, Labour force survey

Il basso tasso di laureati è dovuto non soltanto al fatto che una quota inferiore della popolazione si iscrive all'università, ma anche a un elevato tasso di abbandono: nel 2005, soltanto il 45% degli iscritti all'università arrivavano a conseguire la laurea, una percentuale inferiore a tutti gli altri paesi OCSE, dove la media era pari al 69% (OCSE, 2009).

Un altro problema che ha per lungo tempo afflitto il sistema universitario italiano consiste nel fatto che, per completare gli studi, la maggior parte dei laureati impiegano un tempo di gran lunga superiore alla durata standard del loro corso di laurea.

Uno degli obiettivi della riforma "3+2" era appunto quello di ridurre l'annoso problema dei fuori corso nel sistema universitario italiano; tuttavia, sebbene nei primi anni successivi all'introduzione della riforma la quota di studenti fuori corso sia diminuita (passando dal 45% del 2001 al 39,8% del 2008), soprattutto grazie al fatto che molti studenti hanno potuto laurearsi rapidamente passando al nuovo ordinamento triennale, essa ha presto ripreso ad aumentare, arrivando al 40,1% nel 2009 (CNVSU, 2011). Analogamente la durata media degli studi è scesa dai 7,5 anni del 2000 ai 4,2 anni del 2005, per poi risalire a 4,8 anni nel 2009 (CNVSU, 2011).

Accrescere l'accesso all'istruzione universitaria, ridurre il tasso di *drop out* (studenti che non terminano gli studi) e ridurre il tempo medio impiegato dagli studenti per conseguire la laurea sarebbero dunque passi necessari per avvicinare l'Italia alla situazione della maggior parte degli altri paesi europei e OCSE. Alcuni studi empirici mostrano che le università decentrate possono dare contributi positivi in questo senso.

Come mostra Pigliaru (2008), nella maggior parte dei paesi in cui vi è un'elevata quota di laureati sulla popolazione di età compresa tra i 25 e i 34 anni, vi è anche una elevata diffusione geografica delle sedi universitarie. Questo è vero sia negli Stati Uniti, in Canada, in Australia, che in paesi europei come Svezia e Finlandia: cioè la diffusione geografica consente a studenti che altrimenti sceglierebbero di non frequentare l'università di avere la possibilità di beneficiare della istruzione terziaria.

Studiando i laureati della facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Torino presso la sede decentrata di Cuneo, Bertolini e Melis (2010) mostrano che molti studenti non si sarebbero iscritti all'università in assenza di una sede geograficamente vicina, e che per molti studenti la scelta del corso di studi era subordinata al fatto che esso fosse offerto o meno in una sede locale. Animalì e Seri (2009), grazie a una ricerca sui laureati presso le sedi decentrate delle università marchigiane nel periodo 2000-2004, trovano che circa il 27% di essi non si sarebbero iscritti all'università in assenza di un'offerta formativa decentrata; di conseguenza, stimano che il differenziale di capitale umano attivato dal processo di decentramento dei corsi di laurea vale circa l'1% del capitale umano complessivamente prodotto nello stesso periodo all'interno della regione. Inoltre, circa un ter-

zo dei laureati in ingegneria e discipline scientifiche è stato assorbito dalle imprese del sistema produttivo locale. Tuttavia, gli stessi autori concludono che gli effetti delle sedi decentrate non si possano valutare soltanto facendo riferimento a dati quantitativi, ma ragionando sulle diverse funzioni che l'università può svolgere per un territorio.

Gli studenti che, in assenza di sedi decentrate, rimarrebbero esclusi dal sistema universitario, appartengono a categorie che sono, solitamente, sotto-rappresentate nella popolazione di iscritti all'università, e che è invece importante avvicinare all'istruzione terziaria se si vuole garantire che una quota sufficientemente elevata della popolazione benefici di essa. Tale processo di espansione dell'istruzione terziaria anche a categorie di studenti che tradizionalmente ne sono escluse potrebbe quindi diventare uno strumento capace di agevolare la mobilità sociale.

Cassone (2009) analizza i laureati dell'Università del Piemonte Orientale, mostrando che molti studenti provengono da nuclei familiari il cui livello di istruzione medio è inferiore di ben 13 punti rispetto alla media nazionale. Solo l'11% dei laureati di questo Ateneo hanno almeno un genitore laureato, mentre la media nazionale è del 23%, e ben del 30-35% negli atenei più antichi, generalmente localizzati in centri medio-grandi. La quota di laureati con un *background* familiare mediamente meno istruito è maggiore in quasi tutte le università di recente fondazione situate in centri medio-piccoli: mentre i figli della borghesia urbana tendono a iscriversi ai più prestigiosi atenei di antica fondazione, le nuove università decentrate diventano un veicolo per avvicinare all'istruzione universitaria anche persone provenienti da nuclei familiari di classe sociale e livello di istruzione inferiore.

Confrontando vari indicatori relativi a studenti residenti in provincia di Cuneo iscritti alle sedi decentrate o alle sedi principali dell'Università e del Politecnico di Torino, Goglio (2011) trova che i primi provengono più spesso da istituti tecnici e professionali (e meno spesso dai licei) e da nuclei familiari in cui il livello di istruzione dei genitori è inferiore. La ragione di questo potrebbe consistere nel fatto che frequentare l'università localmente è meno dispendioso – consente di continuare a vivere con i genitori, riducendo le spese di vitto, alloggio e trasporto –, agevolandone l'accesso anche a persone di estrazione economica meno abbiente, e forse anche nel fatto che la scelta di frequentare un ateneo locale permette di ridurre le resistenze provenienti da nuclei familiari che vedrebbero nella ricerca di una posizione lavorativa lo sbocco "naturale" per un diplomato delle scuole superiori.

Bratti, Checchi e De Blasio (2008), utilizzando dati italiani, riscontrano che un aumento nell'offerta di corsi o, analogamente, la creazione di nuovi atenei, nella propria regione aumenta la probabilità di iscriversi all'università per gli studenti di estrazione sociale medio-bassa, ma non per gli altri. Anzi, gli studenti di estrazione sociale più elevata tendono a spostarsi maggiormente verso università al di fuori della regione. L'aumento dell'offerta

formativa regionale è correlato a un maggiore tasso di iscrizione ma non a una maggiore probabilità di conseguire la laurea entro il periodo di tempo previsto, il che può suggerire che gli studenti utilizzano la frequenza presso l'università regionale come un "parcheggio" ritenuto "meno peggio" della disoccupazione, oppure che gli studenti che si iscrivono all'università regionale sono più spesso costretti a lavorare per pagarsi gli studi e quindi necessitano di un periodo più lungo per completarli.

Inoltre, la presenza delle sedi decentrate consentirebbe anche a persone in età matura e che sono già attive nel mercato del lavoro di accedere all'istruzione universitaria, ovvero soggetti che troverebbero molto difficile frequentare un ateneo più distante dal loro luogo di lavoro e residenza. Goglio (2011) mostra, infatti, che gli iscritti alle sedi decentrate dell'Università e del Politecnico di Torino in provincia di Cuneo sono più spesso in età matura rispetto agli iscritti alle sedi principali di questi atenei. Promuovere l'accesso all'educazione terziaria di studenti in età matura è uno dei cardini delle strategie di formazione continua promosse dall'Unione Europea, rispetto alle quali l'Italia è in notevole ritardo (secondo dati Istat, solo il 12% delle persone di età compresa tra i 25 e i 65 anni frequenta un qualche corso di formazione).

Le università decentrate avrebbero anche alcuni effetti positivi sull'accesso al mercato del lavoro. Secondo Goglio (2011), a un anno di distanza dalla laurea, i laureati delle sedi decentrate hanno ottenuto risultati – in termini di contratto di lavoro, remunerazione, successo nel trovare un lavoro vicino al proprio campo di studi – leggermente migliori dei laureati delle sedi principali degli stessi atenei. Questo potrebbe essere dovuto, ma l'ipotesi non può essere testata con questi dati, al fatto che le sedi decentrate prestano maggiore attenzione all'attivazione di corsi di studio vicini alle esigenze locali. Infatti, molte sedi decentrate beneficiano di finanziamenti da enti locali quali Comuni, Province, Associazioni imprenditoriali, e sono pertanto maggiormente soggette a pressioni affinché organizzino la propria attività didattica e di ricerca in funzione di offrire un contributo diretto all'economia locale (Bratti, Checchi e De Blasio, 2008). Un'altra ipotesi (Goglio, 2011) è che l'espletamento a livello locale della propria carriera universitaria permette di tenere attive le relazioni personali, formali e informali che consentono di accedere più facilmente al mercato del lavoro.

Le università decentrate potrebbero anche stimolare l'attività innovativa regionale, tramite vari meccanismi: i loro laureati possono arricchire il mercato del lavoro locale; esse possono attirare significative risorse finanziarie nella regione; la ricerca universitaria può generare ricadute (*spillover*) verso il sistema di innovazione regionale, immettendovi direttamente nuove conoscenze scientifiche o facilitando l'accesso a tali conoscenze grazie alla connessione a una rete più ampia di inventori e ricercatori universitari (Cowan e Zinovyeva, 2007).

Cowan e Zinovyeva (2007) analizzano empiricamente gli effetti dell'apertura di nuovi dipartimenti universitari sui processi di innovazione nella medesima regione. Utilizzando dati relativi ai nuovi dipartimenti di scienze, medicina e ingegneria creati in Italia tra il 1985 e il 2000, essi trovano che la creazione di nuovi dipartimenti aumenta l'attività di innovazione nella regione (misurata sulla base dei brevetti ottenuti): non solo nel giro di due anni aumentano i brevetti depositati da professori (probabilmente un semplice effetto dell'aumento nel numero di professori grazie all'apertura di questi nuovi dipartimenti) ma nel giro di tre-quattro anni aumentano anche i brevetti depositati da imprese. Tale effetto tuttavia è piuttosto piccolo nel breve termine, il che potrebbe suggerire che tali processi si sviluppino su periodi di tempo piuttosto lunghi.

In conclusione, come sostiene Goglio, possiamo ipotizzare che le nuove università decentrate non siano copie meno prestigiose delle più antiche università urbane, ma che abbiano dei vantaggi specifici: la particolare capacità di permettere l'accesso all'istruzione universitaria a persone che altrimenti ne sarebbero state escluse per motivi economici e/o socio-culturali. Esse inoltre agevolano l'ingresso nel mercato del lavoro locale, contribuiscono alla formazione di competenze *in loco*, e nel lungo termine possono contribuire direttamente e indirettamente all'attività innovativa delle imprese locali. Grazie a queste peculiarità, esse contribuiscono a generare un certo ammontare di differenziazione, che prima era assente, nel sistema universitario italiano.

Tale differenziazione potrebbe riguardare non solo le caratteristiche degli iscritti ma anche l'orientamento generale degli atenei. La letteratura internazionale ha evidenziato come, nel corso del tempo, in vari paesi, si sia verificata una crescente differenziazione di "*mission*" tra università *teaching-oriented*, più orientate a soddisfare le esigenze di formazione del mercato del lavoro locale, e *research-oriented*, più orientate alla ricerca, laddove le università decentrate figurano molto più spesso nel primo gruppo (Geuna, 1999; Lepori, 2007; Scott, 2004). Non vi sono ricerche volte a verificare se questo fenomeno stia accadendo anche in Italia, anche se Rossi (2009) ha presentato alcune evidenze empiriche sul fatto che le università italiane "orientate alla ricerca" sarebbero più spesso di antica fondazione, grandi e molto diversificate, mentre quelle "orientate alla didattica" sarebbero più spesso recenti, piccole, specializzate, e con una quota maggiore di studenti provenienti dalla regione in cui sono situate.

Inoltre, la presenza di sedi decentrate potrebbe avere più ampie ricadute positive sulla comunità locale. La capacità dell'ateneo di attrarre risorse umane qualificate e di aumentare la qualità delle risorse umane già presenti nel territorio arricchisce la comunità e pone le premesse per attivare processi di sviluppo locale. Secondo Arbo e Benneworth (2006) il fatto che le università aprano strade di accesso alla formazione univer-

sitaria per studenti non tradizionali potrebbe stimolare la popolazione in generale a migliorare le proprie competenze. Ciò può essere particolarmente importante in regioni con elevati *deficit* di produttività, che si sono stabilizzate su bassi livelli di capitale umano, e che possono trovare difficile trattenere risorse in grado di promuovere la crescita, dal momento che tali risorse tendono a concentrarsi sempre più nelle aree urbane dove i rendimenti sono maggiori (Parr, 2002). In queste regioni vi sono bassi livelli di ricerca e innovazione, scarsa domanda di servizi ad alta intensità di conoscenza, e anche scarsa domanda di lavoratori altamente qualificati. Ciò può generare un circolo vizioso: la mancanza di domanda di lavoratori qualificati scoraggia la formazione di competenze, la mancanza di offerta di competenze scoraggia la creazione di posti di lavoro ad alta intensità di conoscenza. Le università decentrate potrebbero diventare strumenti per uscire da questo circolo vizioso.

Più in generale, nelle riflessioni della letteratura internazionale, le università decentrate potrebbero diventare agenti-chiave di processi di sviluppo a vari livelli. Secondo Goddard e Chatterton (2003) l'università decentrata ideale è parte di due circoli virtuosi a livello locale; dentro l'università vi sono sinergie produttive tra didattica, insegnamento, ricerca e fornitura di servizi alla comunità; a livello locale vi sono collegamenti tra competenze, innovazione e comunità. Se le interfacce tra questi elementi sono gestite correttamente, essi possono rafforzarsi a vicenda, e l'università e la comunità locale possono trarne reciproco beneficio.

Inoltre, le università decentrate possono fare da ponte tra la comunità locale e l'esterno, per esempio integrando politiche nazionali a livello locale (Goddard, 2005). In regioni come quella di Cambridge, organizzazioni locali beneficiano di finanziamenti nazionali stanziati per la salute, la scienza, l'istruzione, l'innovazione, e questo porta delle importanti sinergie e ricadute sul territorio. Anche in regioni più marginali le università possono giocare un ruolo chiave nelle politiche di sviluppo locale e fornire un fulcro attorno al quale organizzare la fornitura di un ampio insieme di servizi sociali. Per esempio, negli Stati Uniti, il sostegno fornito alle università per la ricerca e l'innovazione è diventato un canale per realizzare politiche di sviluppo della sanità pubblica e di sostegno alle piccole imprese.

Le università decentrate possono anche attrarre capitali e investimenti esterni, realizzare *partnership* con altre istituzioni con finalità di ricerca e commerciali, mettere in atto processi di sviluppo e rigenerazione locale, fornire infrastrutture di ricerca e sperimentazione importanti per le imprese locali (Arbo e Benneworth, 2006).

Tabella 1. Quadro sinottico: vantaggi e limiti delle sedi decentrate

Vantaggi	Presunti limiti
<p>Agevolazione della mobilità sociale: ampliamento dell'accesso all'istruzione universitaria, in particolare a categorie di studenti che tradizionalmente non frequentano l'università</p>	<p>Duplicazione di corsi già esistenti in sedi relativamente vicine</p>
<p>Sviluppo economico: agevolazione dell'accesso al mercato del lavoro locale e non; promozione di una forza lavoro locale maggiormente qualificata</p>	<p>Creazione di corsi non necessari, inefficienti, e slegati dal contesto locale</p>
<p>Innovazione: offerta di competenze e conoscenze scientifiche particolarmente rispondenti alle esigenze delle imprese locali</p>	<p>Scelte di localizzazione dettate da convenienza economica e logiche politiche anziché da una oculata analisi della domanda di formazione espressa dai residenti</p>
<p>Maggior differenziazione nel sistema universitario: <i>teaching-oriented vs. research-oriented</i></p>	<p>Minor attenzione alla ricerca: <i>research-oriented vs. teaching-oriented</i></p>
<p>Effetti positivi sulla comunità locale: volano per lo sviluppo economico locale, capacità di attrarre finanziamenti pubblici e privati e <i>partnership</i> con l'esterno, creazione di infrastrutture</p>	<p>Minor qualità di didattica e ricerca</p>

Misurare l'impatto economico delle università

Poiché, come abbiamo accennato nel capitolo precedente, le università possono avere numerosi tipi di impatto sul sistema economico e sociale a livello locale, regionale e nazionale, la misurazione di tale impatto è un problema complesso. In questo capitolo descriviamo alcuni approcci metodologici utilizzati a livello internazionale per misurare il contributo economico delle attività universitarie in generale, che possono essere applicati in particolare alla misurazione del contributo delle università decentrate. Questa breve rassegna dei vari approcci adottati ci serve per inquadrare l'esercizio di misurazione del contributo economico delle sedi decentrate dell'Università di Torino in provincia di Cuneo, che presenteremo nel capitolo successivo, mettendone in evidenza sia l'utilità che i limiti rispetto alla sua capacità di cogliere l'effettivo contributo che una sede universitaria offre all'economia e alla società locale.

2.1 Misurare l'impatto economico degli atenei sull'economia locale

Per misurare l'impatto di un ateneo sul sistema economico, una metodologia molto frequente consiste nel quantificare le risorse che l'ateneo apporta all'economia locale e che sarebbero assenti se l'ateneo non esistesse. Questo è l'approccio che utilizziamo per quantificare il contributo economico della sede decentrata di Cuneo all'economia provinciale, presentato nel capitolo 3. In questo paragrafo forniamo una breve presentazione di questa metodologia, dei suoi vantaggi e dei suoi limiti.

La metodologia richiede innanzitutto di quantificare l'ammontare di risorse che sono apportate all'economia locale (al livello di analisi desiderato, che può essere quello comunale, provinciale, regionale, e così via) grazie alla presenza dell'università. Quest'operazione non è affatto semplice. Innanzitutto, essa richiede di quantificare complessivamente le risorse che

l'ateneo attira nell'area, sommando una notevole quantità di informazioni provenienti da fonti diverse: risorse dello Stato (per esempio nella forma di stipendi pagati, borse di studio, investimenti in infrastrutture quali edifici, biblioteche, laboratori); consumi effettuati nell'area dall'ateneo; spese effettuate e tasse locali pagate dal personale e dagli studenti che si stabiliscono nell'area per lavorare o studiare all'università; stipendi pagati e consumi effettuati dalle imprese nate come diretta conseguenza delle attività universitarie; e così via. È necessario quantificare accuratamente l'importo di queste risorse, evitando di contare più volte le stesse risorse⁸, come pure di includere risorse che sarebbero comunque state investite nell'area anche in assenza dell'ateneo⁹, svolgendo cioè un'analisi controfattuale. Queste operazioni non sono semplici e danno adito a numerosi problemi e scelte discrezionali, alcuni dei quali saranno descritti più avanti.

Una volta quantificate le risorse attratte dall'ateneo nell'economia locale (i cosiddetti **effetti diretti** della presenza dell'ateneo) vengono poi calcolati gli effetti indiretti e gli effetti indotti della presenza di queste risorse, dove:

- **effetti indiretti**: si riferiscono al fatto che un aumento delle spese reattivate in una certa area geografica porta a un aumento negli acquisti di beni e servizi intermedi necessari per soddisfare l'accresciuta domanda, il che aumenta il livello di attività economica in questi settori; a loro volta, i fornitori di beni e servizi intermedi aumentano la loro domanda di beni prodotti da altri settori, con un effetto a cascata;
- **effetti indotti**: si riferiscono al fatto che un aumento delle spese in una certa area geografica porta a un aumento dei redditi percepiti in quell'area, il che genera ulteriori consumi, i quali a loro volta si traducono in maggiori redditi, e così via.

Si possono scegliere due approcci per calcolare effetti indiretti e indotti. Il primo richiede di considerare un vero e proprio modello dell'eco-

8 Per esempio, gli stipendi pagati dallo Stato ai dipendenti e le spese effettuate dagli stessi dipendenti nell'area dovrebbero essere contate una volta sola, dal momento che si tratta delle stesse risorse; così come le borse di studio pagate agli studenti e le spese che gli studenti effettuano nell'area. Nel paragrafo 4.2, presentiamo una descrizione di come questi problemi sono stati affrontati nel calcolo del contributo economico delle sedi decentrate di Cuneo all'economia provinciale.

9 Per esempio, le spese effettuate da studenti e docenti che, in assenza dell'ateneo, avrebbero scelto comunque di vivere e lavorare nella stessa area, non dovrebbero essere incluse, o dovrebbero esserlo solo nella misura in cui la presenza dell'ateneo consente loro di spendere di più grazie al fatto che percepiscono un reddito più alto. Nel paragrafo 4.2, presentiamo una descrizione di come questi problemi sono stati affrontati nel calcolo del contributo economico delle sedi decentrate di Cuneo all'economia provinciale.

nomia locale, che permette di prevedere il livello di attività economica complessivamente generato dalle spese effettuate a livello locale; poi si fa una previsione alternativa in cui si esclude l'ateneo dal modello. L'impatto dell'ateneo è calcolato come differenza tra le due previsioni.

L'altro approccio – utilizzato nel presente studio – consiste nello stimare gli effetti moltiplicativi delle spese effettuate localmente sul prodotto interno lordo locale grazie all'applicazione dei moltiplicatori di Leontief, che misurano, dato un aumento iniziale nella spesa locale, il rapporto tra l'aumento di produzione generato complessivamente e l'aumento iniziale che lo ha generato¹⁰.

Il contributo economico dell'ateneo all'economia locale viene calcolato come somma di effetti diretti, indiretti e indotti, e presentato solitamente nella forma di rendimento dell'investimento pubblico effettuato nell'ateneo (rapporto tra la somma degli effetti generati dalla presenza dell'ateneo nell'economia locale e l'investimento pubblico effettuato). Tali effetti pos-

¹⁰ Si veda l'Appendice 1 per una descrizione di come vengono calcolati i moltiplicatori e di come li si applica al calcolo degli effetti indiretti e indotti.

sono essere presentati in forma monetaria o, in modo equivalente, in forma di numero di nuovi posti di lavoro corrispondenti a tale importo.

A livello internazionale, sono stati realizzati numerosi studi che utilizzano questa metodologia, molti dei quali relativi ad atenei statunitensi. In una rassegna completata prima del 1992, Leslie e Slaughter (1992) ne contano circa 60. Siegfried, Sanderson e McHenry (2007) hanno preso in considerazione 138 ulteriori analisi svolte dopo il 1992, relative a 241 istituti universitari. La maggior parte di questi studi sono stati finanziati da enti locali desiderosi di conoscere il rendimento del loro investimento in istruzione terziaria e pertanto si riferiscono a università pubbliche. Duch, García e Paredada (2008) presentano una rassegna di sei studi di impatto svolti in Spagna, oltre a stimare l'impatto dell'intero sistema universitario pubblico del paese. Per l'Italia, sono stati calcolati l'impatto economico dell'Università e del Politecnico di Torino sull'area metropolitana torinese (Fondazione Rosselli, 2009), l'impatto economico dell'Università del Piemonte Orientale sulle province di Alessandria, Novara e Vercelli (Cassone, 2009), l'impatto economico delle università milanesi sulla città di Milano (Meglio Milano, 2005).

La tabella seguente riassume vari dati di sintesi relativi ad alcuni studi di impatto economico realizzati nell'ultimo decennio.

Tabella 2.
Confronto tra alcuni recenti studi di impatto a livello internazionale

Nota alla tabella 2:
Con il termine "moltiplicatore medio" si intende il rapporto tra l'aumento del PIL dell'area considerata generato dalla presenza dell'ateneo (somma di effetti diretti, indiretti e indotti) e l'aumento iniziale delle spese dovuto a tale presenza (i soli effetti diretti).

Autori e anno	Ateneo	Area di riferimento	Periodo di riferimento
Baslè e Le Boulch (1999)	Sistema delle Università della Bretagna (Francia)	Rennes city district	1995-1996
Cassone (2009)	Università del Piemonte Orientale	Province di Alessandria, Novara, Vercelli	2006
Cornell University (2007)	Cornell University (USA)	New York State	2004-2005
Duch, García e Parellada (2008)	Sistema delle università pubbliche in Spagna	Spagna	2004
Felsenstein (1996)	Northwestern University (USA)	Chicago metropolitan area	1991-1992
Fondazione Rosselli (2009)	Università e Politecnico di Torino	Comune di Torino	2007
Gagnol e Heraud (2001)	Strasburgo (Francia)	Regione del Bas-Rhin	1996
Glasson (2003)	University of Sunderland (UK)	Sunderland	1998-1999
Glasson (2003)	University of Oxford Brookes (UK)	Oxford	1998-1999
Harris (1997)	University of Portsmouth (UK)	Portsmouth TLA	1994-1995
Jafri, Durgam, Jackson e Pomeranke (2004)	Tarleton State University (USA)	Erath County / Texas	2003-2004
Knapp e Shobe (2007)	University of Virginia (USA)	Charlottesville metropolitan area	2005
Lantz, Brander e Yigezu (2002)	University of New Brunswick (Canada)	Province of New Brunswick	2000-2001
Martin e Benoit (2003)	Università di Montreal (Canada)	Quebec	2001
Meglio Milano (2005)	Sistema delle università milanesi	Milano	2003
Ohme (2003)	University of Delaware (USA)	State of Delaware	1999
PACEC (2004)	University of Hertfordshire (UK)	Welwyn Hatfield District Council	2004-2005
Quddus, Quazi, Williams e Langley (2006)	University of Prairie View A&M (USA)	State of Texas	2010
Shauer e McHelroy (2007)	University of Texas El Paso (USA)	West Texas and Paso del Norte region	2006
SRI International (2002)	Sistema delle università pubbliche del Michigan	Michigan	1999
Universities UK (2006)	Sistema delle università pubbliche del Regno Unito	Regno Unito	2003-2004

Impatto economico in termini monetari	Impatto economico in termini di posti di lavoro	Impatto come % del PIL dell'area di riferimento	Impatto come % occupazione dell'area di riferimento	Moltiplicatore medio
FF 376 milioni	17.140	-	7,70%	-
€ 97 milioni - € 194 milioni	3.000 - 5.000	-	-	1,5 - 3
\$3.300 milioni	36.600	-	-	-
€ 7.289 milioni	118.653	0,60%	0,70%	1,63
\$444 milioni	10.447	0,02%	-	3,11
€ 1.922 milioni	10.788	-	-	2,1
-	11.000	-	-	2,08
£ 74 milioni	-	-	-	1,2
£ 89 milioni	-	-	-	1,38
£ 66 milioni	2.375	0,45%	-	1,73
\$170 milioni - \$311 milioni	2.575 - 3.166	-	10,10%	2,01
\$1.097 milioni	-	-	-	1,45
\$291 milioni	3.534	-	0,47%	1,68
\$ 4.214 milioni	-	-	-	2,86
€ 1.096 milioni	25.716	1,30%	2,20%	2,1
\$735 milioni	-	-	-	-
-	5.960	-	4%	2,6
\$504 milioni	3.549	-	-	1,96
\$375 milioni	6.123	1,70%	-	1,46
\$39.000 milioni	-	12,60%	-	2
£45.000 milioni	600.000	-	-	2,52

I vantaggi di questo approccio sono numerosi. Da un lato, esso si applica a molteplici livelli di analisi, poiché offre la possibilità di calcolare l'impatto di singoli atenei o singoli campus universitari, di gruppi di atenei, dell'intero sistema universitario a livello regionale o nazionale, o di sistemi di istituzioni di ricerca non universitarie (per esempio, un recente studio di Oxford Economics, 2008, utilizza questo approccio per calcolare l'impatto economico del settore di ricerca "intermedio" che comprende organizzazioni specializzate in trasferimento di conoscenze, ricerca applicata e sviluppo). La tabella precedente contiene, infatti, esempi di studi che si riferiscono a singoli atenei, a gruppi di atenei o a interi sistemi universitari a livello nazionale.

D'altro lato, esso offre la possibilità di calcolare l'impatto economico di una singola istituzione o di gruppi di istituzioni su aree geografiche di diverse dimensioni, siano esse piccole (comune, area metropolitana, provincia, regione) oppure più estese (l'intero territorio nazionale).

Inoltre, esso permette di giungere a una quantificazione dell'impatto della presenza di una singola istituzione universitaria o di gruppi di istituzioni nella forma di pochi numeri immediatamente comprensibili e facilmente confrontabili con i risultati di altre analisi (purché svolte con una metodologia sufficientemente simile): impatto di altri atenei, impatto dello stesso ateneo su diverse aree geografiche, impatto di diverse tipologie di investimenti pubblici nella stessa area, e così via.

Nonostante i molti vantaggi, tuttavia, questo approccio presenta anche notevoli limiti.

Come osservano Siegfried, Sanderson e McHenry (2007), studi simili ottengono risultati molto diversi, il che suggerisce cautela nei confronti¹¹. Il rendimento di un dollaro di spesa pubblica investito nel finanziamento dell'ateneo è infatti assai diverso nei vari casi: considerando 67 studi, Siegfried, Sanderson e McHenry trovano che esso varia dall'83% al 2500% (la media è 560% e la deviazione standard è 369%). Leslie e Slaughter (1992) standardizzano i risultati di impatto economico dividendoli per il budget dell'ateneo. Anche dopo che sono stati standardizzati, essi variano moltissimo: considerando 32 studi successivi al 1992, Siegfried, Sanderson e McHenry trovano che il rendimento di un dollaro di spesa varia dal 13% al 542%, con una media di 240% e una deviazione standard di 112%. Anche l'impatto sulla creazione di posti di lavoro presenta enorme variabilità, con moltiplicatori variabili da 1,03 a 8,44 e il rendimento di un dollaro di spesa pubblica in grado di generare un numero di posti di lavoro che va da 11 a 271 con una media di 45 e una deviazione standard di 42.

Benché gli atenei siano eterogenei, la loro varietà non è sufficiente per giustificare una gamma tanto vasta di stime. La spiegazione si ritrova nel

11 Per esempio, questi autori osservano come gli studi di impatto di due atenei statunitensi molto simili per dimensione e localizzazione geografica, Loyola-Chicago e Northwestern University, abbiano ottenuto stime diversissime degli effetti complessivi, diretti, indiretti e indotti, delle spese dell'ateneo (1,42 miliardi di dollari 2006 nel primo caso, 145 milioni di dollari 2006 nel secondo).

fatto che questo approccio dà adito a molti problemi di misurazione, e la scelta di come risolverli può influenzare spesso in modo radicale il risultato dell'esercizio.

Innanzitutto, molti studi non misurano il dato controfattuale (per esempio, Pacec, 2004): cioè, non tengono conto del fatto che molti consumi realizzati in relazione alle attività dell'ateneo sarebbero stati comunque effettuati nell'area, anche in assenza dell'ateneo stesso. Per esempio, un residente della zona che acquista libri presso la libreria dell'ateneo probabilmente li acquisterebbe in un'altra libreria della città se l'ateneo non ci fosse. Non tutti gli studenti e il personale dell'ateneo vivrebbero altrove se l'ateneo non ci fosse, e anche coloro che vivono nell'area solo grazie alla presenza dell'ateneo non spendono tutto il loro reddito in quella zona. La maggior parte delle tasse sul reddito non vengono spese dallo stato nella stessa zona in cui sono state prelevate, per cui sarebbe meglio considerare il reddito disponibile, non il reddito lordo, di coloro che vivono nell'area grazie alla presenza dell'ateneo.

Trascurare questi aspetti ha conseguenze molto diverse a seconda degli atenei. Si può pensare che quasi l'intero corpo studenti di atenei situati in zone abbastanza remote finirebbe per studiare altrove se l'ateneo non esistesse: pertanto, ignorare il dato controfattuale probabilmente non avrebbe effetti enormi sulla stima di impatto. Viceversa, se un ateneo situato in un'area dove sono presenti altri atenei non esistesse, probabilmente gran parte degli studenti frequenterebbero altre università limitrofe, e molti consumi sarebbero comunque realizzati in quella zona. È pertanto importante analizzare attentamente ciascun ateneo per stimare in che misura le spese a esso collegate sarebbero comunque state realizzate nell'area anche in sua assenza. Forse proprio in risposta a questo tipo di critiche, alcuni studi hanno scelto di stimare l'impatto economico collettivo di gruppi di atenei situati nella stessa area.

Non tutti gli studi stimano un modello input-output apposito, ma si affidano a moltiplicatori tratti dalla letteratura. Per esempio, lo studio effettuato da SRI International (2002) argomenta che i moltiplicatori di reddito e occupazione utilizzati per calcolare gli effetti indiretti delle spese degli atenei sono nella maggior parte dei casi compresi tra 1,5 e 2,5, e questo pertanto giustificerebbe la scelta di un moltiplicatore che ricade tra questi estremi. Siegfried, Sanderson e McHenry (2007) concordano che la maggior parte dei moltiplicatori a livello regionale ha un valore pari circa a 2 (Elliott, Levin e Meisel, 1988, p. 26): passando in rassegna 19 studi, trovano che i moltiplicatori del reddito variano tra 1,34 e 2,54, con una mediana pari a 1,7; passando in rassegna 21 studi che riportano separatamente un moltiplicatore dell'occupazione, trovano che esso varia tra 1,32 e 4,75, con una mediana di 1,8.

Tuttavia, il moltiplicatore scelto potrebbe non essere appropriato per l'area geografica sulla quale si vuole misurare l'impatto economico

dell'ateneo. Il moltiplicatore appropriato aumenta all'espandersi di tale area. Se si considera un'area relativamente piccola, per esempio un comune, molte delle spese fatte dall'ateneo e dai suoi studenti e personale avvengono fuori da quell'area. Invece, se si considera un'area più grande, per esempio una regione, gran parte delle spese effettuate dall'ateneo e dai suoi studenti e personale ricadono dentro i suoi confini. Il moltiplicatore è massimo in un'economia completamente chiusa, in cui non vi sono fuoriuscite di spesa, il che può essere approssimativamente vero nel caso dell'economia regionale, ma non lo è per l'economia comunale. Pertanto, utilizzare un moltiplicatore regionale per calcolare l'impatto economico delle spese dell'ateneo su un'area comunale finirebbe per sovrastimarlo. La maggior parte degli studi empirici tuttavia utilizzano moltiplicatori che non sono specifici per l'area considerata.

A volte, gli studi di impatto riportano i risultati ottenuti in una maniera che sembra amplificare l'impatto dell'ateneo. Siegfried, Sanderson e McHenry (2007) osservano che, secondo i dati relativi all'Università del Maryland, ogni dollaro di spesa pubblica investito nell'Ateneo avrebbe generato un rendimento del 493%; ma questo non è corretto perché attribuisce l'intero rendimento delle attività dell'Ateneo alla spesa pubblica impiegata per finanziarlo, trascurando il fatto che, soprattutto nel caso degli atenei statunitensi, molte di queste attività sono finanziate tramite altri canali (tasse universitarie, donazioni, proventi da vendite di brevetti e altri servizi, ecc). Inoltre, esso implica che se non ci fosse il finanziamento pubblico le attività svolte dall'università non avrebbero luogo affatto, il che non è necessariamente vero (per esempio, un'università vicina potrebbe offrire alcuni corsi in più; oppure un'università privata potrebbe stabilirsi nel medesimo luogo). Inoltre, molti studi riportano separatamente gli effetti diretti, indiretti e indotti delle attività dell'ateneo nella forma sia di un importo monetario sia di nuovi posti di lavoro creati, come se si trattasse di due impatti cumulati, mentre in realtà si tratta di due modi diversi per esprimere il medesimo impatto.

Un altro aspetto che raramente viene considerato esplicitamente sono gli effetti sui consumi del miglioramento del capitale umano dovuto alle attività dell'ateneo: infatti, la presenza dell'ateneo contribuisce a produrre laureati che percepiscono redditi più elevati e quindi pagano più tasse sui redditi e sui consumi (per uno studio che prende in considerazione questi effetti si veda SRI International, 2002).

Infine, gli effetti negativi della presenza dell'ateneo non sono solitamente presi in considerazione. Per esempio, la presenza di un ateneo può generare maggior inquinamento, aumenti nei prezzi degli alloggi, maggior traffico e minor disponibilità di parcheggi, concorrenza tra studenti e popolazione residente per posti di lavoro a livello locale, congestione nell'utilizzo dei servizi pubblici offerti localmente, ecc. (si veda Pacec, 2004, per un tentativo di misurare alcuni di questi effetti negativi sulla comunità);

Siegfried, Sanderson e McHenry osservano che, se le università usufruiscono di un regime di tassazione agevolato sui propri immobili, la loro presenza priva gli enti locali di un reddito che altrimenti percepirebbero.

Tutti questi problemi impongono quindi cautela nel confrontare tra loro i risultati di studi diversi e nel valutare l'accuratezza degli impatti stimati.

Inoltre, questo approccio soffre di un limite più generale che ha a che fare non con problemi di misurazione ma con la natura stessa della metodologia: esso stima l'impatto economico della presenza dell'università puramente come risultato delle spese che si possono ricollegare a essa, senza considerare gli effetti specifici delle sue attività di ricerca, didattica e trasferimento tecnologico. In altri termini, simili effetti moltiplicativi sul reddito dell'area potrebbero essere generati dalla realizzazione di altre tipologie di intervento pubblico, per esempio il finanziamento di istituzioni, quali ospedali, carceri, ministeri, o il finanziamento di programmi di spesa diretti a prevenire la criminalità, riparare le strade, e così via. Non c'è ragione di pensare che gli effetti indiretti e indotti sull'economia di un euro speso per pagare lo stipendio di un bibliotecario o di un docente universitario siano diversi da quelli di un euro speso per pagare lo stipendio di qualsiasi altro dipendente pubblico.

Diventa quindi importante ricordare che gli effetti della presenza dell'università in un territorio non si limitano ai consumi che essa immette nell'economia locale, ma comprendono effetti dinamici su processi meno facilmente quantificabili, ma ancora più importanti per i loro effetti sulla crescita nel lungo termine: per esempio, la formazione del capitale umano, i processi di innovazione, la formazione di capitale sociale e relazionale, e così via. Questi aspetti dovrebbero essere tenuti in considerazione al fine di comprendere pienamente l'impatto di un ateneo sull'economia locale.

2.2 Il contributo delle attività universitarie al sistema economico e sociale

La letteratura che misura gli effetti delle attività delle università sull'ambiente in cui operano, diversi dai semplici effetti indotti della spesa, è vastissima. In questo paragrafo non ci poniamo l'obiettivo di farne una rassegna, ma semplicemente di indicare i temi che sono oggetto di indagine, per illustrare la grande varietà di impatti che le attività dell'ateneo possono avere sull'economia, al di là di quelli generati dalle semplici attività di consumo che gli atenei promuovono.

Innanzitutto, l'istruzione universitaria aumenta lo *stock* del capitale umano che garantisce livelli di produttività più elevata a parità di tecnologia (Mankiw, Romer e Weil, 1992). L'ipotesi che il capitale umano costituisca, al pari di quello fisico, uno dei fattori per la crescita e lo sviluppo economico, ha avuto moltissime conferme empiriche; maggior istruzione è collegata a più elevata produttività, a maggiori salari, e a maggiore probabilità di trovare un impiego. A livello individuale, iscriversi e completare

l'università è un ottimo investimento: in Italia il tasso di rendimento privato dell'istruzione¹², sebbene più basso che in altri paesi, è comunque pari a circa il 9%, grazie al fatto che i laureati hanno una probabilità più bassa di essere disoccupati e, soprattutto in età matura, percepiscono salari più alti rispetto ai lavoratori con un livello di istruzione più basso (Cingano e Cipollone, 2009). Inoltre, l'evidenza disponibile suggerisce che le persone provenienti da contesti socio-economici svantaggiati beneficiano maggiormente dell'istruzione terziaria (Card, 1993).

Frequentare l'università arricchisce non solo il capitale umano di un individuo, ma anche il suo capitale sociale. Alcuni contributi recenti studiano proprio la relazione tra formazione del capitale sociale e attività degli atenei (Boström, 2003; Field, 2005).

Al pari delle attività didattiche delle università, anche quelle di ricerca hanno un impatto molto importante sulla crescita e lo sviluppo economico. Guellec e van Pottlesberghe (2001) hanno studiato l'impatto di vari tipi di ricerca sulla produttività totale dei fattori in 16 paesi OCSE nel periodo 1980-1998, trovando che un aumento dell'1% nella spesa in ricerca pubblica aumenta la produttività totale dei fattori dello 0,17%, un effetto superiore rispetto a quello dell'aumento in spesa in ricerca privata, che è dello 0,13%. Haskel e Wallis (2010), utilizzando dati provenienti dal Regno Unito, trovano che l'investimento pubblico in ricerca e sviluppo genera significative ricadute di conoscenza che aumentano la produttività, a differenza dell'investimento privato in queste attività intangibili, che non genera ricadute (questo risultato potrebbe essere spiegato come conseguenza della tendenza delle imprese a tutelare i risultati delle proprie ricerche tramite strumenti quali brevetti e segreti commerciali, diversamente dai risultati delle ricerche finanziate con fondi pubblici che sono generalmente diffusi tramite pubblicazioni scientifiche e altri strumenti di disseminazione). Anche Martin (1998), utilizzando dati canadesi, trova un effetto positivo della ricerca universitaria sulla crescita del prodotto interno lordo e dell'occupazione nazionale.

Vari studi hanno cercato di quantificare il rendimento dell'investimento pubblico in ricerca, gran parte del quale afferisce alle università. Se confrontati con i risultati di altri studi che hanno stimato il rendimento della spesa privata in ricerca effettuata dalle imprese (si veda Scott *et al*, 2001), i tassi di rendimento della spesa pubblica in ricerca sono generalmente più alti. Sebbene le metodologie utilizzate presentino numerosi problemi che impongono cautela nell'interpretazione dei risultati, sembra condivisa la conclusione che il rendimento dell'investimento pubblico in ricerca è positivo ed elevato.

Altri studi hanno analizzato gli effetti del finanziamento delle attività di ricerca pubblica sulle attività innovative delle imprese o sulla loro perfor-

¹² Il rendimento dell'istruzione, che per definizione include solo i benefici e i costi privati che essa produce, è il reddito addizionale che in media un individuo percepisce completando un anno aggiuntivo di studio, dopo aver detratto i costi sopportati per ottenerlo.

mance. Utilizzando serie di dati dagli anni '50 agli anni '80, Adams (1990) trova che la conoscenza prodotta dalle università fornisce un contributo fondamentale alla crescita della produttività; trova inoltre che c'è un ritardo temporale di circa vent'anni tra la pubblicazione dei risultati della ricerca accademica e l'esplicitarsi dei suoi effetti sulla produttività nella forma di conoscenze assorbite dalle imprese. Mansfield (1991) ha mostrato che l'11% dei nuovi prodotti e il 9% dei nuovi processi produttivi introdotti negli Stati Uniti nel corso di un decennio non sarebbero stati sviluppati senza il contributo della ricerca accademica, o lo sarebbero stati soltanto con notevoli ritardi. Molte evidenze empiriche hanno poi supportato la tesi per cui la prossimità geografica tra imprese e università (o tra imprese e laboratori di ricerca pubblici) favorisce la produttività della ricerca svolta dalle imprese (per citare solo alcuni studi: Jaffe, 1989; Anselin, Varga e Acs, 1997; Henderson, Jaffe e Trajtenberg, 1998; Fritsch e Schwirten 1999; Fritsch e Slavtchev 2007; Laursen, Reichstein e Salter, 2008).

Anche i canali attraverso cui le conoscenze universitarie sono trasmesse alle imprese sono stati oggetto di numerose indagini. La maggior parte delle analisi sembrano concordare su alcuni aspetti. Innanzitutto, la quota di imprese che utilizzano informazioni e conoscenze provenienti dalle università è abbastanza elevata anche se, generalmente, inferiore rispetto alla quota di imprese che utilizzano fonti interne, clienti, fornitori e altre imprese partner; ci sono poi notevoli differenze intersettoriali per quanto riguarda l'intensità con cui le imprese utilizzano la ricerca universitaria (Cohen, Nelson e Walsh, 2002; Laursen e Salter, 2004; Abreu *et al.*, 2008; Arundel e Geuna, 2004). In secondo luogo, le imprese che utilizzano fonti di conoscenze universitarie spesso si affidano a più canali contemporaneamente.

I canali di trasferimento di conoscenze basati sulla commercializzazione dei risultati della ricerca scientifica (come l'attivazione di *spin-off* basati su proprietà intellettuale sviluppata in ambito accademico, l'acquisizione di brevetti e licenze di proprietà delle università) sono tra quelli meno utilizzati (Schartinger, Schibany e Gassler, 2001; Cohen, Nelson e Walsh, 2002; Mowery e Sampat, 2005; D'Este e Patel, 2007). In terzo luogo, la maggior parte degli studi concorda che la distribuzione delle conoscenze scientifiche in modalità *open science* (tramite pubblicazioni e conferenze scientifiche) e l'assunzione di personale neolaureato costituiscono i canali di accesso alle conoscenze universitarie più spesso utilizzati dalle imprese (Mowery e Sampat, 2005; D'Este e Patel, 2007, Abreu *et al.*, 2008; Bruneel *et al.*, 2009).

Infine, le collaborazioni dirette di ricerca tra università e imprese sono generalmente considerate fonti di conoscenza rilevanti (Adams, Chiang e Jensen, 2003; D'Este e Perkmann, 2007) la cui importanza è aumentata nel tempo (Baldwin e Link, 1998; Link e Vonortas, 2002).

Le università hanno anche altri impatti diretti, meno intensamente studiati ma comunque importanti. Esse contribuiscono allo sviluppo e alla manutenzione del capitale fisico, permettendo il recupero di immobili

precedentemente destinati a funzioni obsolete, sviluppando e acquisendo strumentazione scientifica all'avanguardia, conservando apparecchiature dismesse, disseminando e conservando materiale bibliografico, audiovisivo, manoscritto, e così via; contribuiscono a processi di rigenerazione urbana; contribuiscono ad animare le attività culturali e sportive della comunità cui appartengono.

Se si volesse studiare l'impatto di un ateneo sul territorio locale in maniera esaustiva, bisognerebbe dunque prendere in considerazione tutti questi, e forse anche altri, processi.

Le sedi decentrate dell'Università di Torino in provincia di Cuneo e il loro impatto economico

3.1 Il polo universitario cuneese: storia e situazione attuale

3.1.1 Breve storia

La provincia di Cuneo è stata interessata, a partire dagli anni Novanta, da un processo di decentramento di alcune Facoltà dell'Università di Torino, che rispondeva a una logica di decongestionamento della sede centrale e di supporto allo sviluppo locale attraverso l'investimento in formazione superiore.

La storia delle sedi decentrate in provincia di Cuneo si può suddividere in tre momenti principali. Una prima fase, fino alla metà degli anni '90, caratterizzata dallo sviluppo in ordine sparso di singoli corsi di laurea o insegnamenti, attraverso processi imitativi da parte delle singole Facoltà; una seconda, iniziata nel 1996 con la firma della "Convenzione per gli insediamenti universitari in provincia di Cuneo", caratterizzata dall'espansione dell'offerta formativa e da una maggiore strutturazione dei corsi e dei servizi offerti; una terza, che si può individuare con l'inaugurazione di nuove strutture didattiche a metà del decennio scorso e il rinnovo decennale della Convenzione, sancisce un ulteriore impegno tra gli attori locali per il sostegno del polo universitario.

La prima fase

Tra la fine degli anni '80 e la prima metà degli anni '90 sono apparsi in provincia di Cuneo i primi corsi decentrati attivati per iniziativa delle singole Facoltà dell'Università di Torino. Si trattava di iniziative prese nell'ambito del processo di devoluzione di autonomia dal Ministero ai singoli atenei che, come prima ricordato (paragrafo 1.2), allentava i vincoli per l'organizzazione della didattica e concedeva una certa libertà nell'allocazione dei fondi ricevuti dal Ministero.

Già nel 1988 la Facoltà di Agraria inaugurò una Scuola Estiva, con sede a Ormea, nell'ambito del corso di Laurea in Scienze Forestali, e nel 1989 venne inaugurato il Corso universitario per Assistenti Sociali.

Per corsi universitari strutturati bisogna attendere la prima metà degli anni '90, in cui aprirono a Cuneo le Facoltà di Giurisprudenza (1993), di Scienze Politiche (1994) e di Medicina e Chirurgia – San Luigi di Orbassano con il corso in Infermieristica (1998). La Facoltà di Agraria è presente ad Alba con il corso in Enologia dal 1993, e si è in seguito insediata nella città di Cuneo con il corso in Tecnologie Agroalimentari. Nel 1999 apre a Savigliano la Facoltà di Farmacia con il corso in Scienze Erboristiche.

La prima metà degli anni '90 si può definire ancora di sperimentazione: furono avviati diversi progetti, che poi, sulla base dell'effettiva domanda e dei problemi di gestione, furono ridimensionati. Per esempio, risale al 1994 l'apertura a Fossano del corso di laurea in Lingue e Letteratura Straniere, seguito dal diploma di Traduttori e Interpreti nel 1996, corsi successivamente chiusi, a causa dell'elevato costo di gestione.

La seconda fase

Nel 1996 è stata firmata la Convenzione per gli insediamenti universitari in provincia di Cuneo (tra la Provincia di Cuneo, i Comuni di Cuneo, Savigliano e Alba, l'Università di Torino e l'Associazione per gli Insiadamenti Universitari in provincia di Cuneo), tramite la quale è stata riorganizzata e strutturata più stabilmente l'offerta formativa del polo cuneese. Al momento della firma della Convenzione erano presenti alcuni corsi di laurea delle Facoltà di Agraria, Scienze Politiche, Giurisprudenza, Farmacia, Medicina e Chirurgia – San Luigi e il costo dell'attività didattica era a totale carico degli enti pubblici sottoscrittori.

Con l'a.a. 2001/02 anche nel polo cuneese è stata implementata la riforma del sistema universitario (DM 509/1999) che ha cambiato la struttura dei percorsi di studio nel cosiddetto modello "3+2". Si è trattato di un'occasione per cambiare l'offerta formativa, trasformando i precedenti bienni propedeutici o corsi quadriennali in corsi di laurea triennale, ma anche per introdurre una più varia e articolata offerta formativa. A partire dall'a.a. 2002/03, infatti, sono stati aperti in provincia di Cuneo il corso interfacoltà in Educazione professionale (con sede a Savigliano) e i corsi di laurea triennali abilitanti alle professioni sanitarie delle Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Torino. Questi ultimi sono tuttora ospitati in località Madonna dell'Olmo, alle porte di Cuneo ma, dall'a.a. 2012/13, saranno trasferiti nei locali dell'Ex Mater Amabilis in Cuneo, dove sono già presenti Giurisprudenza, Scienze Politiche ed Economia.

Nello stesso periodo si sono insediate a Savigliano la Facoltà di Scienze della Formazione, con il corso di laurea in Scienze dell'Educazione, e la Facoltà di Scienze della Formazione primaria. A partire dall'a.a. 2004/05 anche la Facoltà di Economia si è inserita nel polo universitario cuneese con un corso di laurea triennale in Economia e Gestione delle Imprese. Nello stesso anno (marzo 2004) è stato inaugurato l'edificio destinato a sede della Facoltà di Agraria, in piazza Torino a Cuneo, ricavato dalla ristrutturazione dell'antico macello cittadino. Qui erano ospitati i corsi del 2° e 3° anno del corso di laurea in Tecnologie Alimentari, mentre era attiva anche una seconda sede ad Alba, con i corsi del 2° e 3° anno del corso di laurea triennale in Viticoltura ed Enologia.

La fase di sperimentazione ha riguardato in questo periodo il settore dei corsi di specializzazione post-laurea: i corsi di Alta Specializzazione del Terzo Settore inaugurati a Fossano nel 2002 al momento non sono più

attivi, mentre sono ancora attive le Scuole di Specializzazione della Facoltà di Medicina Veterinaria istituite nel 1998.

La terza fase

Gli anni più recenti sono stati caratterizzati da una spinta verso un ancora maggiore radicamento del polo universitario nel sistema istituzionale e produttivo locale, con due eventi principali. Il primo è stato l'inaugurazione di due nuove strutture, a Cuneo e Savigliano, in grado di accogliere in luoghi idonei e funzionali le Facoltà presenti, ma anche in grado di rappresentare, simbolicamente, il radicamento dell'Università sul territorio, costruendo una sorta di campus accoglienti e in dialogo con la città.

Per quanto riguarda le nuove strutture, nella città di Cuneo è stato ristrutturato e trasformato nella sede principale del polo universitario cuneese l'edificio di un ex ospedale, Mater Amabilis, in cui sono confluite, a partire dall'a.a. 2008/09 le Facoltà di Scienze Politiche, Giurisprudenza ed Economia. Nello stesso anno a Savigliano è stata inaugurata la nuova sede, nell'ex Convento di Santa Monica, che ospita la Facoltà di Scienze della Formazione e di Farmacia.

L'evento più importante è stato però la firma, il 9 gennaio 2009, della "Convenzione per l'insediamento di corsi universitari nella provincia di Cuneo", che ha rinnovato l'impegno a mantenere attivo e rinvigorire il polo cuneese per il decennio che va dall'a.a. 2008/09 al 2018/19.

Firmatari dell'accordo sono da un lato l'Università di Torino, dall'altro gli Enti Locali, nello specifico: la Provincia di Cuneo, il Comune di Cuneo, il Comune di Savigliano, il Comune di Alba, l'Azienda Sanitaria Ospedaliera S.Croce e Carle di Cuneo e l'Associazione per gli Insediamenti Universitari in provincia di Cuneo. L'impegno degli Enti Locali si concretizza nella messa a disposizione delle sedi per la realizzazione dell'attività didattica e nel sostenimento delle spese necessarie alla manutenzione degli immobili e al funzionamento della didattica (quest'ultimo costo è suddiviso per un terzo a carico dell'Università e per due terzi a carico degli Enti Locali). L'elemento innovativo è rappresentato dal fatto che con questo accordo gli Enti Locali si rendono parte attiva nel sostegno della ricerca: è previsto infatti, che siano finanziati per un periodo di dieci anni 30 posti di ricercatore da destinare alle sedi in provincia di Cuneo.

L'impegno finanziario è pari a complessivi 15 milioni di euro in dieci anni, ed è assicurato dal Patto Locale allegato alla Convenzione, di cui risultano firmatari, oltre agli Enti Locali sottoscrittori della Convenzione, la Regione Piemonte e la Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo.

Con riferimento al reclutamento dei 30 ricercatori da incardinare sulle sedi della provincia di Cuneo, a cui si affiancano 12 professori associati e 9 professori ordinari con sede di servizio nella provincia di Cuneo che l'Università si impegna ad assumere entro 5 anni dalla stipulazione dell'accordo, la Convenzione prevede che la selezione competa all'Università

di Torino, sulla base delle esigenze delle Facoltà presenti nel polo cuneese, e secondo le modalità stabilite a livello ministeriale. I ricercatori scelti hanno base di servizio in provincia di Cuneo e si impegnano a destinare una parte prevalente della loro attività a ricerche mirate sulle esigenze del territorio.

A fianco del Patto, risulta allegato alla Convenzione anche un Accordo Strategico per lo sviluppo del Polo Universitario cuneese, che sollecita una effettiva e innovativa attività di ricerca mirata alle esigenze del territorio, le cui aree tematiche siano orientate alle esigenze locali e per la quale la permanenza sul territorio dei ricercatori favorisca un'interazione su temi di comune interesse scientifico e culturale, anche dietro la spinta dei bisogni della cittadinanza e della dinamica domanda delle componenti pubbliche e private locali.

I primi due anni di attività della Convenzione hanno però evidenziato numerosi problemi di funzionamento, dovuti a politiche restrittive della spesa pubblica con conseguente diminuzione delle risorse a disposizione. Dopo una intensa discussione, allargatasi al significato, all'utilità e ai costi dell'Università in provincia di Cuneo, nel dicembre 2011 si è giunti alla revisione di alcuni aspetti della Convenzione e del Patto Locale: sono stati dilazionati i tempi di pagamento, estendendo fino al 2024/25 la durata della Convenzione, con conseguente diminuzione della quota da versare annualmente da parte degli Enti Locali. Sono entrati a far parte del Patto Locale anche la Fondazione Cassa di Risparmio di Savigliano e la Camera di Commercio di Cuneo, a fianco della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, e degli Enti locali, esclusa la Provincia di Cuneo, che non risulta più tra i sottoscrittori.

3.1.2 *Le attività didattiche (corsi di laurea, studenti, docenti, personale amministrativo)*

I corsi di laurea

Il polo universitario cuneese si articola su tre centri principali: il più consistente in termini di studenti e Facoltà presenti è quello sito nella città di Cuneo, con cinque Facoltà, sei corsi di laurea di I° livello (triennali) e un corso di laurea magistrale. Seguono Savigliano, con due Facoltà e due corsi di laurea triennali e un corso interfacoltà, e Alba, con un corso di laurea triennale (tab. 3).

Esistono poi due corsi di specializzazione post laurea attivati dalla Facoltà di Medicina Veterinaria a Moretta, uno in "Patologie Suine" e l'altro in "Ispezione degli Alimenti di origine Animale" (attivate nel 1998).

Inoltre, nel mese di novembre 2011 è stato attivato, sempre a Moretta, un Master biennale di secondo livello in "Qualità, sicurezza alimentare e sostenibilità della filiera latte", organizzato dalle Facoltà di Medicina Veterinaria, di Agraria e di Medicina e Chirurgia dell'Università degli Studi di Torino e dall'Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta.

Per quanto riguarda esclusivamente la ricerca, segnaliamo il Centro Interuniversitario di Magnetismo delle Rocce, con sede a Peveragno, che

afferisce alla Facoltà di Scienze Matematiche Fisiche e Naturali. Il Centro non svolge alcuna attività didattica, ma è impegnato nella ricerca a livello nazionale e internazionale e raggruppa diversi ricercatori delle Università di Torino, Milano, Parma, Urbino e Roma Tre.

Facendo riferimento all'a.a. 2011/12, sono presenti in provincia di Cuneo i seguenti corsi di laurea e post laurea (tab. 3):

Tabella 3. Facoltà e corsi di laurea dell'Università di Torino attivati in provincia di Cuneo nell'a.a. 2011/12

Facoltà	Corsi di laurea triennale	Sede
Agraria	Tecnologie Alimentari (III anno)	Cuneo
	Viticultura ed Enologia (II e III anno)	Alba
Economia	Economia e Gestione delle Imprese	Cuneo
Giurisprudenza	Scienze Giuridiche (a esaurimento)	Cuneo
	Scienze del Diritto italiano ed europeo	Cuneo
Medicina	Infermieristica	Cuneo
	Tecniche di Laboratorio Biomedico	Cuneo
	Tecniche di Radiologia Medica, per Immagini e Radioterapia	Cuneo
Scienze Politiche	Scienze dell'Amministrazione e Consulenza del lavoro	Cuneo
Farmacia	Tecniche Erboristiche	Savigliano
Scienze della Formazione	Scienze dell'Educazione	Savigliano
	Scienze della Formazione primaria	Savigliano
Interfacoltà ¹	Educazione Professionale abilitante alla professione sanitaria di educatore professionale	Savigliano
Facoltà	Corsi di laurea magistrale	Sede
Agraria	Scienze e Tecnologie Alimentari	Cuneo
Facoltà	Corsi di specializzazione post-laurea	Sede
Medicina Veterinaria	Patologie Suine	Moretta
	Ispezione degli Alimenti di origine animale	Moretta
Facoltà	Master	Sede
Interfacoltà ²	Qualità, sicurezza alimentare e sostenibilità della filiera latte	Moretta

Fonte: nostra elaborazione dai siti web di Facoltà

1 Medicina e Chirurgia, Scienze della Formazione, Psicologia.

2 Medicina Veterinaria, Agraria, Medicina e Chirurgia, Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta.

Gli studenti

Il numero di studenti iscritti nelle sedi Cuneesi nell'a.a. 2010/11 (anno su cui è stata realizzata la presente ricerca e considerando solo gli iscritti alle lauree triennali e magistrali) risulta essere di quasi 2.200¹³ (tab. 4), secondo i dati forniti dalla Divisione Attività istituzionali, Settore Sedi decentrate e Convenzioni.

Tabella 4. Studenti iscritti alle Facoltà del polo universitario cuneese nell'a.a. 2010/11

Facoltà	Sede	Isritti
Agraria	Cuneo-Alba	251
Economia	Cuneo	369
Giurisprudenza	Cuneo	293
Medicina e Chirurgia	Cuneo	452
Scienze Politiche	Cuneo	281
Farmacia	Savigliano	167
Interfacoltà	Savigliano	108
Scienze della Formazione	Savigliano	252
Totale		2.173

Fonte: Università di Torino, Divisione Attività istituzionali, Settore Sedi decentrate e Convenzioni

Un'analisi dettagliata degli studenti iscritti nelle sedi cuneesi è stata condotta nel 2008 da Goglio: erano presi in considerazione gli anni accademici dal 2001/02 al 2007/08 e ci si concentrava sugli studenti residenti in provincia di Cuneo che avevano deciso di immatricolarsi ai corsi di laurea presenti nel polo cuneese. Ne venivano analizzate alcune caratteristiche demografiche, il loro *background* scolastico ma anche le loro *performance* in termini di merito rispetto ai loro colleghi che studiano a Torino.

Ai fini del nostro lavoro qui ci interessa solo accennare al fatto che, nell'arco dei sei anni accademici considerati, degli studenti residenti in provincia di Cuneo che avevano deciso di iscriversi per la prima volta all'Università di Torino, circa il 35% aveva scelto di rimanere a studiare nella stessa provincia di residenza, e che questa percentuale aveva segnato una

¹³ In una precedente ricerca sulle sedi Cuneesi (Goglio 2008), relativa all'a.a. 2006/07, erano iscritti 2.612 studenti. La differenza di circa 440 unità dipende da una serie di cambiamenti nel frattempo intervenuti: si sono chiusi dei corsi di laurea (come Scienze Politiche e Servizio sociale della Facoltà di Scienze Politiche); alcune Facoltà hanno perso iscritti (oltre a Scienze Politiche, anche Giurisprudenza e Scienze della Formazione); infine, nell'a.a. 2006/07 erano ancora inclusi gli studenti iscritti alle lauree quadriennali.

crescita nell'arco di tempo considerato, visto che si è passati dal 25% del 2001/02 al 36% del 2007/08. Gli immatricolati nel corso del periodo considerato variavano fra le 600 e 700 unità l'anno, con un picco massimo di 745 immatricolati nel 2004/05, anno in cui sono stati inseriti alcuni nuovi corsi di laurea nell'offerta formativa del polo.

Per quanto riguarda invece le caratteristiche degli studenti, lo studio individuava alcuni elementi tipici degli immatricolati nelle sedi decentrate e che li differenziavano dai loro omologhi che studiavano nella sede centrale di Torino: più frequentemente i primi provengono da istituti tecnici, presentano votazioni di diploma più basse, e fra questi sono più presenti i lavoratori a tempo pieno. Tuttavia le loro *performance* sono migliori: i tassi di abbandono degli studi sono più bassi, e anche il tempo impiegato per raggiungere la laurea è ridotto rispetto a coloro che studiano negli stessi corsi a Torino. Questo ha fatto quindi ritenere che le sedi decentrate possano presentare una positiva combinazione di fattori che permette di allargare la partecipazione all'istruzione terziaria a persone che altrimenti ne sarebbero escluse, o per le quali il percorso sarebbe più difficoltoso, pur mantenendo buoni standard qualitativi, in linea con i risultati di altri studi, come accennato nei paragrafi precedenti.

Ritornando alla presente ricerca sull'impatto economico, per poter inviare agli studenti il questionario on line (si veda il punto 3.2), è stato richiesto alla Divisione Didattica e Segreteria Studenti dell'Ateneo l'elenco nominativo degli studenti ufficialmente iscritti alle sedi cuneesi dell'Università di Torino; la distribuzione per Facoltà è contenuta nella tabella 5 da cui emerge, rispetto alla tabella 4, una differenza, in meno, di oltre 400 studenti.

Tabella 5. Studenti ufficialmente iscritti alle sedi cuneesi dell'Università di Torino nell'a.a. 2010/11

Facoltà	Iscritti
Agraria	24
Economia	166
Farmacia	168
Giurisprudenza	294
Interfacoltà	114
Medicina e Chirurgia	452
Scienze della Formazione	253
Scienze Politiche	288
Totale	1.759

Fonte: Università di Torino, Divisione Didattica e Segreteria Studenti

Comparando le due tabelle risulta come la differenza più importante sia tra iscrizione a Cuneo (tab. 5) e frequenza a Cuneo (tab. 4) sulle Facoltà di Agraria ed Economia: si tratta delle due Facoltà dove, a partire dagli ultimi anni, l'iscrizione al corso di laurea avviene esclusivamente presso la sede ufficiale a Torino, mentre una parte degli studenti frequenta a Cuneo.

Il caso di Agraria è così articolato: il corso di studi triennale in Viticoltura ed Enologia prevede il primo anno a Grugliasco e i restanti due ad Alba, mentre il corso di studi triennale in Tecnologie Alimentari prevede i primi due anni a Grugliasco e il terzo anno a Cuneo o ad Asti. Pertanto, dal punto di vista dell'iscrizione, questi studenti sono necessariamente iscritti a Torino, pur frequentando i corsi di uno o due anni a Cuneo: i 24 iscritti alla Facoltà (tab. 5), come da tabella 4, sono quindi solo quelli della laurea magistrale in Scienze e Tecnologie alimentari che ha sede a Cuneo, mentre in realtà i frequentanti complessivi sono 251 (tab. 4).

La situazione di Economia ha elementi di similitudine: il corso di laurea triennale in Economia aziendale è, dall'a.a. 2009/10, attivato solo a Torino (1.330 studenti immatricolati nell'a.a. 2010/11) ma ha una sede didattica a Cuneo, dove si tengono tutti i corsi dei tre anni: i 166 studenti presenti nella tabella 5 sono pertanto quelli ancora iscritti al corso di laurea in Economia e Gestione delle Imprese (vecchio ordinamento), fino al 2008/09 avente sede a Cuneo, mentre i frequentanti la sede di Cuneo sono 369 (tab. 4).

Pertanto, gli studenti contattati per la presente ricerca (1.759 unità), pur non rappresentando la totalità dei frequentanti le sedi universitarie della provincia di Cuneo, costituiscono egualmente un insieme significativo per dedurne i comportamenti di consumo, che non sono strettamente dipendenti dall'appartenere a una Facoltà o a un'altra.

Docenti e personale tecnico-amministrativo

Per quanto riguarda il numero di docenti che gravitano sul polo cuneese, si sono considerati sia i docenti strutturati all'interno dell'Ateneo (ordinari, associati, ricercatori titolari di corsi) sia i docenti a contratto, ossia coloro a cui sono stati affidati incarichi di insegnamento.

Per l'a.a. 2010/11 il numero di docenti è così ripartito fra le Facoltà (tab. 6):

Tabella 6. Docenti delle sedi in provincia di Cuneo

Facoltà	n°
Agraria	30
Economia	26
Farmacia	22
Giurisprudenza	18
Medicina	206 *
Scienze della Formazione	25
Scienze Politiche	43
Totale	370

* Per quanto riguarda Medicina occorre precisare che il numero elevato di docenti dipende dall'orientamento professionalizzante dei corsi di laurea, il che comporta anche un utilizzo consistente di personale appartenente al Servizio Sanitario Nazionale.

Fonte: Università di Torino

Il personale tecnico-amministrativo che fa riferimento al polo cuneese è il seguente (solo in minima parte si tratta di personale strutturato dell'Università di Torino) (tab. 7):

Tabella 7. Personale tecnico-amministrativo delle sedi in provincia di Cuneo

Facoltà	n°
Agraria	3
Economia	1
Farmacia	2
Giurisprudenza	1
Medicina	4
Scienze della Formazione	5
Scienze Politiche	1
Segreteria	1
Biblioteca	1
Reception	6
Totale	25

Fonte: Università di Torino

3.1.3 Le attività di ricerca

Numerosi studi (alcuni dei quali citati nel paragrafo 2.2) hanno argomentato e confermato empiricamente che il contributo che una università può dare al territorio non si limita a una dimensione puramente economica, in termini di reddito prodotto e speso sul territorio: una dimensione cruciale della vitalità del rapporto fra università e territorio riguarda, infatti, sia la produzione e il trasferimento della conoscenza, sia la disseminazione sul territorio di eventi culturali e informativi a beneficio di tutti i cittadini.

Al fine di misurare l'impatto della presenza del polo universitario in termini non solo quantitativi (si veda il paragrafo 3.2) ma anche qualitativi, sono state raccolte alcune informazioni relative alle attività culturali e di ricerca svolte nel corso dell'anno 2010 dalle Facoltà presenti in provincia di Cuneo¹⁴. Sono stati contattati i responsabili della didattica per ognuna delle Facoltà che costituiscono il polo cuneese dell'Università di Torino, ed è stato loro sottoposto un questionario (Allegato 3). Le domande chiedevano di indicare le attività svolte nel corso dell'anno solare 2010 relative ai seguenti ambiti: attività di ricerca (seminari, convegni, progetti di ricerca), di trasferimento tecnologico (creazione di brevetti e *spin off*) e attività di divulgazione a favore di un pubblico ampio, come eventi aperti ai cittadini.

14 L'indagine è stata svolta nel mese di settembre 2011.

Il tasso di partecipazione è stato molto buono: disponiamo delle informazioni relative a tutte le Facoltà presenti, a eccezione di Scienze della Formazione. Le informazioni in nostro possesso ci permettono di delineare uno scenario caratterizzato da un significativo dinamismo, sia in termini culturali sia di ricerca.

Nel corso del 2010 sono state organizzate, infatti, 64 conferenze, 26 eventi rivolti al pubblico, e una scuola estiva. Nello stesso anno sono stati avviati 69 progetti di ricerca, è stato creato uno *spin off* e sono stati sottoscritti 5 contratti di ricerca e altre forme di contratti per il supporto alla ricerca/didattica destinati agli studenti (i cosiddetti "contratti 150 ore"¹⁵) (tab. 8).

Tabella 8. Sintesi delle attività di ricerca e divulgazione per Facoltà

	Conferenze	Eventi rivolti al pubblico	Progetti di ricerca	Scuole estive	Spin-off	Contratti 150 ore	Assegni di ricerca
Agraria	17	10	58		1	1	5
Economia	23	5	4				
Farmacia	11	6	1			2	
Giurisprudenza	7	4	1	1*		4	n.d.
Scienze Politiche	5	0	1	1*		1	n.d.
Medicina	1	1	0				
Scienze MFN	0	0	4				
Totale	64	26	69	1	1	8	5

Fonte: nostra elaborazione

* Si tratta della stessa scuola estiva

Le Facoltà più attive nell'organizzazione di conferenze e convegni risultano essere Economia, Agraria e Farmacia. La metà circa dei convegni riguarda temi di interesse locale, e hanno attirato una media di circa 50-60 persone a evento. Gli eventi di divulgazione scientifica, come per esempio mostre e dibattiti, in quanto rivolte a un pubblico più vasto, hanno coinvolto una media di circa 100 partecipanti per evento, e vedono le Facoltà di Agraria, Economia, Giurisprudenza e Farmacia fra le più attive. I temi affrontati nelle conferenze e negli eventi aperti al pubblico riguardano, secondo la disciplina, argomenti di interesse per l'economia locale, come nuovi approcci e metodi per la zootecnia e l'agricoltura, la salvaguardia della diversità biologica locale o si intrecciano con argomenti di attualità politica ed economica, come gli incontri di approfondimento sulla crisi economica e la precarietà nel mercato del lavoro.

Le Facoltà di Giurisprudenza e Scienze Politiche hanno organizzato, con il CESPEC di Cuneo¹⁶, nel mese di settembre 2010, una scuola estiva della durata di tre giorni sul tema "Libertà religiosa e trasformazioni

¹⁵ Si tratta di contratti della durata di 150 ore, con cui gli studenti vengono reclutati a svolgere funzioni amministrative, di segreteria, in biblioteca, presso i laboratori informatici, ai punti informativi o di orientamento. Si accede a questo genere di possibilità in base al criterio del reddito e a quello di merito.

¹⁶ Centro Studi sul Pensiero Contemporaneo.

democratiche"¹⁷. L'iniziativa, con sede a Cuneo, ha beneficiato di finanziamenti da istituzioni locali, vi hanno partecipato 40 persone circa e sono stati coinvolti una ventina di docenti, di cui due terzi provenienti da Atenei diversi dall'Università di Torino.

Passiamo ora a valutare la produzione di ricerca intesa in senso stretto, quindi i progetti di ricerca che le Facoltà afferenti al polo cuneese hanno avviato nell'arco dell'anno 2010 (tab. 9). La Facoltà di Agraria si dimostra essere la più attiva: in forza della vocazione agricola dell'economia cuneese, i progetti della Facoltà di Agraria rappresentano oltre l'80% del totale di quelli avviati. Si tratta, infatti, di progetti di ricerca riguardanti nuovi metodi nel campo dell'allevamento e delle colture agricole, per la maggior parte (39 su 58) focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'economia cuneese, per la restante parte di interesse nazionale. I progetti di ricerca della Facoltà di Agraria coinvolgono in media circa 10 ricercatori per progetto, e sono caratterizzati dalla presenza di istituzioni di profilo regionale o nazionale (in media 6 istituzioni per progetto) e in misura minore di istituzioni locali (2 in media). Due terzi dei progetti sono stati finanziati da enti pubblici (tra cui la Regione Piemonte è la più citata), ma rilevante è anche il contributo delle imprese private, che compaiono tra i finanziatori in 17 progetti di ricerca (circa il 30%). La Facoltà di Agraria si distingue anche per la creazione di uno *spin off* universitario, al quale l'Università di Torino partecipa in qualità di socio: si tratta del Grape srl (Gruppo Ricerche Avanzate per l'Enologia), ha sede ad Alba e si occupa di fornire alle imprese tecniche d'analisi innovative in campo viticolo, enologico e microbiologico.

Sempre in tema di progetti di ricerca, segue il Centro Interuniversitario di Magnetismo delle Rocce, con sede a Peveragno, afferente alla Facoltà di Scienze MFN dell'Università di Torino. Il Centro è capofila in 4 progetti di ricerca e partecipa ad altrettanti 4 progetti con i propri ricercatori (ma la direzione è affidata ad altri centri di ricerca).

Anche la Facoltà di Economia ha avviato nel corso del 2010 4 progetti di ricerca. Questi progetti si caratterizzano per il radicamento sul territorio, poiché coinvolgono principalmente istituzioni della provincia di Cuneo, ma si avvalgono anche di finanziamenti nazionali e internazionali. Seguono poi le Facoltà di Farmacia, Giurisprudenza e Scienze Politiche. Si tratta di progetti che investono tematiche di interesse locale e hanno ricevuto finanziamenti da fondazioni locali o, nel caso di Farmacia, da istituzioni europee e nazionali.

Da sottolineare, nell'attività di ricerca, il ruolo della Fondazione Casa di Risparmio di Cuneo che, nel triennio 2007-2008-2009 di attivazione del suo Bando Ricerca Scientifica¹⁸, ha finanziato 15 progetti promossi dall'Università per un valore complessivo di circa 716 mila euro pari al 24,3% del totale distribuito (Enrici, Miletto 2011).

¹⁷ Si tratta di una scuola estiva che viene attivata a partire dal 2008.

¹⁸ Per approfondimenti si veda il sito della Fondazione CRC: www.fondazionecrc.it/index.php/attivita-istituzionale/bandi/ricerca-scientifica.

Tabella 9. Progetti di ricerca per Facoltà

		Agraria ¹	Economia	Farmacia	Giurisprudenza	Scienze Politiche	Scienze MFN	Totale
N° progetti (totale)		58	4	1	1	1	4	69
N° persone coinvolte		637	13	n.d.	12	7	16	685
N° istituzioni coinvolte	della provincia di Cuneo	133	8	1	2	n.d.	4	148
	fuori provincia di Cuneo	365	0	4	1	4	14	388
MIUR		1	3	0	0	1	2	7
Altri enti pubblici nazionali		38	0	1	0	0	0	39
Unione Europea		7	1	2	0	0	0	10
Fonte dei finanziamenti	Altri enti pubblici internazionali	2	0	0	0	0	0	2
	Fondazioni nazionali	6	0	0	1	1	0	8
	Fondazioni internazionali	0	3	0	0	0	0	3
	Imprese private	17	0	0	0	0	2	19

¹ Gran parte della frutticoltura, della cerealicoltura, della zootecnia e della viticoltura piemontese insiste sul territorio cuneese. Inoltre sono presenti numerose aziende alimentari sia di grandi sia di medie o piccole dimensione nonché tutta una serie di società, quali per esempio Creso e Tenuta Cannona, che svolgono attività di sperimentazione/ricerca in agricoltura. La Facoltà di Agraria intrattiene da anni interazioni con tutte queste realtà e dunque esiste un tessuto di relazioni che porta ad avere numerose attività di ricerca, molto specifiche, e anche con personale tecnico delle aziende, centrate sul territorio cuneese.

3.2 Il contributo economico delle sedi decentrate all'economia provinciale

Nel punto precedente si sono presentati i dati strutturali relativi alla presenza universitaria in provincia di Cuneo; ora veniamo al punto centrale della ricerca svolta, la stima dell'impatto economico sul territorio provinciale.

3.2.1 Metodologia

Allo scopo di calcolare il contributo economico delle sedi decentrate all'economia provinciale, abbiamo raccolto dati sia da fonti secondarie, sia tramite alcune indagini campionarie realizzate *ad hoc*.

Innanzitutto, abbiamo ottenuto una serie di informazioni relative al bilancio dall'ateneo e ai costi di alcuni beni in provincia di Cuneo rivolgendoci all'Università di Torino, alla Camera di Commercio di Cuneo, al Comune di Cuneo e alla Regione Piemonte (Osservatorio Regionale per il Turismo).

In secondo luogo, abbiamo raccolto informazioni relative alle attività di ricerca, divulgazione e trasferimento tecnologico svolte dalle Facoltà presenti in provincia di Cuneo (si veda il paragrafo 3.1.3) somministrando loro un breve questionario (riportato in Allegato 3).

In terzo luogo, abbiamo somministrato all'insieme del personale docente e tecnico-amministrativo e degli studenti delle sedi decentrate un insieme di domande volte a raccogliere informazioni sui loro consumi in provincia di Cuneo. Il questionario era strutturato diversamente per gli studenti e per il personale (docente e tecnico-amministrativo) dell'Ateneo (si vedano rispettivamente l'Allegato 1 e l'Allegato 2 per i testi dei due questionari). Tali questionari sono stati somministrati attraverso la piattaforma online *surveymonkey*. Ai destinatari dei questionari sono state inviate varie e-mail (tre invii: 24 giugno, 12 luglio e 28 luglio 2011) invitandoli a rispondere al questionario cliccando un apposito *link* indicato nel testo della e-mail. La tabella seguente riporta il numero di studenti, docenti e personale tecnico-amministrativo cui è stato inviato il questionario, distinti per Facoltà (tab. 10).

Tabella 10. Studenti, docenti e personale amministrativo delle sedi decentrate di Cuneo dell'Università di Torino

Facoltà	N. studenti	N. docenti	N. personale tecnico-amministrativo
Agraria	24	30	3
Economia	166	26	1
Farmacia	168	22	2
Giurisprudenza	294	18	1
Interfacoltà	114	0	8
Medicina	452	206	4
Scienze della Formazione	253	25	5
Scienze Politiche	288	43	1
Totale	1.759	370	25

I questionari rivolti al personale sono stati inviati complessivamente a 388 indirizzi tra docenti e personale tecnico-amministrativo (alcuni dei 395 indirizzi e-mail forniti dalle Facoltà non erano validi o vi sono stati problemi di ricezione, per esempio il fatto che la casella e-mail fosse piena); 186 di essi hanno risposto, con un tasso di risposta del 48%.

I questionari rivolti agli studenti sono stati inviati a tutti i 1.759 studenti in elenco, ottenendo 263 risposte (15%). Il tasso di risposta relativamente basso da parte della popolazione di studenti è dovuto al fatto che per la maggior parte di essi era disponibile soltanto l'indirizzo e-mail istituzionale fornito agli studenti dall'Università di Torino, una casella di posta utilizzata dall'Università per l'invio di comunicazioni agli studenti che la maggior parte di essi consulta solo saltuariamente. Soltanto per 837 studenti è stato possibile recuperare anche un indirizzo e-mail personale (di cui 45 sono risultati non validi).

Il tasso di risposta complessivo è stato quindi pari al 21 %¹⁹.

Come già accennato nel paragrafo 2.1, la metodologia richiede di quantificare gli effetti diretti, indiretti e indotti della presenza delle sedi decentrate dell'Università di Torino in provincia di Cuneo sull'economia provinciale.

Gli **effetti diretti** sono l'ammontare di risorse che sono attratte nell'economia provinciale grazie alla presenza delle sedi decentrate: cioè, le spese direttamente effettuate in provincia di Cuneo dall'Ateneo, dal personale docente e tecnico-amministrativo e dagli studenti. Per stimare gli effetti diretti non consideriamo tutte le spese effettuate in provincia che sono in qualche modo collegate alla presenza dell'Ateneo, ma soltanto quelle spese *che non sarebbero state sostenute se l'Ateneo non ci fosse*. Vogliamo cioè stimare l'effetto netto della presenza dell'Ateneo, senza considerare quelle spese che, in assenza dell'Ateneo, sarebbero comunque state sostenute nella provincia.

Questo ci richiede di considerare le spese di docenti, personale tecnico-amministrativo e studenti in maniera selettiva, considerando solo quelle riconducibili alla presenza dell'Ateneo nel territorio provinciale e cercando in tal modo di evitare di sovrastimare l'impatto della presenza dell'Ateneo.

Per gli scopi del presente studio, abbiamo considerato le spese seguenti:

A. Le spese effettuate dall'Università di Torino in provincia di Cuneo.

Queste spese sono state tratte dal bilancio di previsione dell'Università di Torino per l'a.a. 2009/10 relativo alle sedi decentrate in provincia di Cuneo. Comprendono (tab. 11) spese di gestione e di funzionamento, a eccezione di stipendi, spese per docenze a contratto, spese di bidelleria e custodia, una parte delle spese di gestione delle biblioteche destinate a stipendi (stimate in 60.000 €), borse di studio e contratti di collaborazione destinati a studenti (dal momento che queste spese costituiscono fonti di reddito per docenti, personale tecnico-amministrativo e studenti, esse entrano già nel calcolo dell'impatto economico nella forma di consumi realizzati da questi soggetti). Abbiamo inoltre dedotto 89.000 € dalle spese della gestione della biblioteca trattandosi di spese *una tantum* effettuate nel 2010 per la catalogazione dei libri.

¹⁹ Si tratta di un tasso di risposta paragonabile quello ottenuto dall'indagine IAMAT volta a stimare l'impatto economico dell'Università e del Politecnico di Torino sull'area metropolitana torinese (Fondazione Rosselli, 2009), che è stato pari al 20,3%.

Tabella 11. Spese effettuate dall'Ateneo presso le sedi decentrate in provincia di Cuneo

	Categoria di spesa	Importi
Spese di gestione	Affitto locali	210.876,12
	Telefono	121.691,95
	Acqua	3.556,84
	Gas / riscaldamento	239.438,56
	Energia elettrica	70.129,01
	Pulizie	161.690,37
	Manutenzione immobili	36.116,20
	Manutenzione impianti	7.064,77
	Assicurazioni	247,20
	Servizio vigilanza – radiocoll. / ronde	6.292,00
Spese di funzionamento	Gestione biblioteche	264.019,36
	Assicurazioni studenti	4.738,05
	Viaggi istruzione	9.226,74
	Orientamento studenti	2.698,36
	Cancelleria	10.449,86
	Materiale di consumo	18.305,70
	Materiale didattico/laboratorio	96.587,73
	Manutenzione attrezzature	22.708,68
Varie	45.384,72	
Totale		1.331.222,22

B. Gli stipendi pagati al personale docente e tecnico-amministrativo residente in provincia di Cuneo (solo se queste persone sono state attratte nella provincia dalla presenza dell'Ateneo), e una parte delle spese del personale docente e tecnico-amministrativo non residente in provincia (oppure residente in provincia ma che in assenza dell'Ateneo si sarebbe trasferito altrove).

La maggior parte dei dati per questa analisi sono stati tratti dalla *survey* del personale docente e tecnico-amministrativo che lavora presso le sedi decentrate. Lo stipendio medio dei docenti è stato calcolato come media ponderata (rispetto alle quote di docenti in ciascuna posizione) delle retribuzioni annue nette dei docenti universitari relative al 2010²⁰. Lo stipendio medio del personale tecnico amministrativo è stato stimato sulla base del costo medio del personale dell'Ateneo. Le spese dello staff non residente in provincia (op-

20 Per questo calcolo sono state utilizzate alcune informazioni fornite dall'Ufficio Stipendi Docenti e Ricercatori dell'Università di Torino e alcune informazioni tratte da http://alpaglia.xoom.it/alberto_pagliarini/TAB2010Aumento3e09per cento.htm. (Ultimo accesso 1 aprile 2012) L'utilizzo delle retribuzioni nette permette di evitare di includere nella stima dell'impatto dell'Ateneo sull'economia locale le imposte pagate dai dipendenti dell'Ateneo, la maggior parte delle quali non viene spesa a livello locale.

pure residente in provincia ma che in assenza dell'Ateneo si sarebbe trasferito altrove) sono state stimate sulla base dei risultati della *survey*, e riportate alla quota di popolazione di docenti e personale tecnico-amministrativo che rientra in queste categorie. Per quanto riguarda il personale residente in provincia di Cuneo che continuerebbe a risiedervi anche in assenza dell'Ateneo, abbiamo considerato un piccolo differenziale di reddito dovuto al fatto che la presenza dell'Ateneo riduce la loro probabilità di essere disoccupati.

C. Le spese degli studenti residenti in provincia di Cuneo (solo se sono stati attratti nella provincia dalla presenza dell'Ateneo) e una parte delle spese degli studenti non residenti (oppure residenti ma che in assenza dell'Ateneo avrebbero studiato o lavorato altrove).

Queste spese sono state stimate sulla base dei risultati della *survey*, e riportate alla quota di popolazione degli iscritti ai corsi di laurea delle sedi decentrate che rientra in queste categorie.

D. Il differenziale di reddito di quegli studenti residenti in provincia di Cuneo che, in assenza dell'Ateneo, sarebbero rimasti a vivere a Cuneo ma non avrebbero frequentato l'Università²¹.

E. Le spese effettuate localmente dai visitatori degli studenti e del personale dell'Ateneo.

Per evitare di sovrastimare questo impatto, abbiamo considerato soltanto i visitatori degli studenti e del personale residenti in provincia di Cuneo ma che in assenza dell'Ateneo si sarebbero trasferiti altrove; abbiamo cioè assunto che coloro che in assenza dell'Ateneo sarebbero rimasti a vivere a Cuneo avrebbero avuto il medesimo numero di visitatori anche se avessero frequentato l'università altrove o se avessero trovato un impiego. Il numero di visitatori e di giorni di visita sono stati calcolati sulla base delle *survey* e sono stati riportati alla quota di popolazione di studenti e personale che rientra nelle categorie considerate. Informazioni sulla spesa media giornaliera di ciascun visitatore e il costo medio del pernottamento (solo per la quota di visitatori che hanno pernottato in strutture alberghiere) sono state fornite dall'Osservatorio regionale per il Turismo Piemontese²².

21 Per calcolare il differenziale di reddito tra studenti laureati e non laureati abbiamo utilizzato il reddito medio dei laureati dell'Università di Torino a 3 anni dalla laurea, tratto dall'indagine sulla condizione occupazionale dei laureati svolta da Almalaurea relativa al 2010 (<http://www2.almalaurea.it/cgi-php/universita/statistiche/tendine.php?config=occupazione&anno=2010>, ultimo accesso 1 aprile 2010) e il reddito minimo previsto dal contratto collettivo nazionale di lavoro dell'industria metalmeccanica relativo al 2008 (http://www.fiom.cgil.it/ccnl/industria/2008/2008_ccnl_industria.pdf, ultimo accesso 1 aprile 2010). Inoltre abbiamo raccolto informazioni sul tasso di disoccupazione dei laureati dell'università di Torino a 3 anni dalla laurea, tratto dall'indagine sulla condizione occupazionale dei laureati svolta da Almalaurea relativa al 2010 (<http://www2.almalaurea.it/cgi-php/universita/statistiche/tendine.php?config=occupazione&anno=2010>, ultimo accesso 1 aprile 2010) e sul tasso di disoccupazione in provincia di Cuneo relativo al 2010 fornito dall'ISTAT (http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20110401_00/, ultimo accesso 1 aprile 2010).

22 Osservatorio regionale per il Turismo del Piemonte (2008) *Stima dell'impatto economico del movimento turistico legato agli eventi*.

Calcolo della stima dell'impatto economico dei visitatori

Per quanto riguarda gli **studenti**, si sono considerati solo i visitatori degli studenti residenti che, in assenza dell'Ateneo, si sarebbero trasferiti fuori Cuneo. Si tratta del 14,74% del campione, corrispondente a 260 studenti. Il numero medio di giorni/uomo di visite all'anno, per studente, è 29,24, il che porta a 7.602 giorni/uomo di visita all'anno. Considerando una spesa media di 42 euro al giorno, si arriva a 318.464 euro l'anno.

Per quanto riguarda il **personale**, anche qui si sono considerati solo i visitatori del personale che risiede a Cuneo grazie alla presenza dell'Ateneo. Si tratta di circa il 20% del campione, corrispondente a 61 docenti/personale tecnico amministrativo. Il numero medio per docente/personale tecnico amministrativo di giorni-uomo di visite all'anno è 23,26 e il numero medio di pernottamenti in hotel all'anno è 4,23, il che moltiplicato per 61 docenti/personale tecnico amministrativo e per la spesa stimata (abbiamo considerato 42 euro al giorno di spesa e 55 euro per pernottamento) porta a 67.424 euro.

Infine per quanto riguarda i **visitatori istituzionali** dell'Ateneo, si è considerato il numero di relatori e di partecipanti a conferenze ed eventi provenienti da fuori provincia sulla base dei dati forniti dalle Facoltà. In particolare, si è stimato il numero di partecipanti provenienti da fuori provincia sulla base della quota di relatori esterni all'Università. Può darsi che questo porti a sovrastimare leggermente il dato (forse la quota di relatori provenienti da fuori Ateneo è superiore alla quota di partecipanti provenienti da fuori provincia) ma non dobbiamo dimenticare che in generale il dato complessivo sui visitatori è comunque sottostimato a causa della mancanza dei dati di Scienze della Formazione e dal fatto che non abbiamo considerato alcun visitatore in relazione, per esempio, a progetti di ricerca, seminari e workshop, ecc.

Si è poi moltiplicato il numero complessivo di relatori e partecipanti a conferenze ed eventi per la durata media di conferenze ed eventi, ottenendo il numero di giorni-uomo di visite nell'anno. Infine, si è moltiplicato tale numero per la spesa media giornaliera di 42 euro (non si sono considerati i pernottamenti) ottenendo 171.301,88 euro.

F. Gli stipendi pagati dalle imprese attratte nel territorio provinciale dalla presenza dell'Ateneo e le spese dei partecipanti alle attività istituzionali (convegni, seminari, riunioni, scuole estive) organizzate dall'Ateneo in provincia di Cuneo.

Queste informazioni sono state raccolte presso le Facoltà dell'Ateneo presenti nel cuneese. Per quanto riguarda le imprese attive in provincia grazie alla presenza dell'Ateneo, abbiamo considerato un'impresa *spin off* indicata dalla Facoltà di Agraria, che impiega 3 persone²³ (con uno stipendio che è stato stimato essere equivalente allo stipendio me-

²³ Informazione tratta dal sito *web* <http://www.grapesrl.it/web/>.

dio percepito dal personale docente dell'Ateneo). Per quanto riguarda i partecipanti alle attività istituzionali dell'Ateneo, abbiamo stimato (sulla base delle informazioni fornite dalle Facoltà) il numero di giorni di visita effettuati da relatori e partecipanti a eventi, conferenze e scuole estive provenienti da fuori provincia, e li abbiamo moltiplicati per la spesa media giornaliera per visitatore (utilizzando i dati forniti dall'Osservatorio regionale per il Turismo Piemontese). Non abbiamo considerato alcuna spesa per pernottamento. Queste informazioni non sono disponibili per la Facoltà di Scienze della Formazione.

La tabella seguente mostra le varie categorie in cui sono state suddivise le risposte di studenti, docenti e personale tecnico-amministrativo al fine di calcolare gli effetti diretti della presenza dell'Ateneo (tab. 12).

Tabella 12. Distribuzione delle risposte alla survey per categorie

Categoria di risposte	% risposte	Popolazione equivalente	Effetti diretti considerati
Docente non residente in provincia	65,66%	242,95	Spese effettuate in provincia di Cuneo
Docente residente in provincia, in assenza dell'Ateneo vivrebbe altrove	15,06%	55,72	Intero stipendio
Docente residente in provincia, in assenza dell'Ateneo vivrebbe comunque a Cuneo	19,28%	71,33	Differenziale di reddito
Totale docenti	100,00%	370,00	
Personale tecnico-amministrativo non residente in provincia	80,00%	20,00	Spese effettuate in provincia di Cuneo
Personale tecnico-amministrativo residente in provincia, in assenza dell'Ateneo vivrebbe altrove	5,00%	1,25	Intero stipendio
Personale tecnico-amministrativo residente in provincia, in assenza dell'Ateneo vivrebbe comunque a Cuneo	15,00%	3,75	Differenziale di reddito
Totale personale tecnico-amministrativo	100,00%	25,00	
Studente non residente in provincia	11,55%	203,23	Spese effettuate in provincia di Cuneo
Studente residente in provincia, in assenza dell'Ateneo si trasferirebbe altrove	14,74%	259,29	Spese effettuate in provincia di Cuneo, comprensive di alloggio
Studente residente in provincia, in assenza dell'Ateneo vivrebbe comunque a Cuneo ma studierebbe altrove	49,00%	861,98	Spese effettuate in provincia di Cuneo
Studente residente in provincia, in assenza dell'Ateneo vivrebbe comunque a Cuneo ma non studierebbe	24,70%	434,49	Differenziale di reddito
Totale studenti	100,00%	1.759	

Queste spese effettuate localmente generano ulteriori effetti positivi sull'economia, in quanto si traducono in un aumento degli acquisti di fattori di produzione (beni e servizi intermedi, stipendi) e, di conseguenza, in un ulteriore aumento delle spese locali, con un processo circolare di tipo moltiplicativo.

In particolare, possiamo distinguere due tipi di effetti moltiplicativi, indiretti (di breve termine) e indotti (di lungo termine) (Universities UK, 2006).

Effetti indiretti: si riferiscono al fatto che un aumento delle spese realizzate in una certa area geografica porta a un aumento negli acquisti di beni e servizi intermedi necessari per soddisfare l'accresciuta domanda, il che aumenta il livello di attività economica in questi settori; a loro volta, i fornitori di beni e servizi intermedi aumentano la loro domanda di beni prodotti da altri settori, con un effetto a cascata.

Effetti indotti: si riferiscono al fatto che un aumento delle spese in una certa area geografica porta a un aumento dei redditi percepiti in quell'area, il che genera ulteriori consumi, i quali a loro volta si traducono in maggiori redditi, e così via.

Tali effetti moltiplicativi delle spese effettuate localmente sul prodotto interno lordo locale sono stimati grazie all'applicazione dei moltiplicatori di Leontief, che misurano, dato un aumento iniziale nella spesa locale, il rapporto tra l'aumento di produzione generato complessivamente e l'aumento iniziale che lo ha generato. I moltiplicatori di Tipo I (effetti indiretti) assumono che non ci sia un cambiamento nella struttura della domanda finale che consegue all'aumento della domanda iniziale, mentre i moltiplicatori di Tipo II (effetti indotti) prendono in considerazione cambiamenti attesi nei consumi, ma assumono che altri aspetti della domanda finale (investimenti, esportazioni) non cambino.

Al fine di produrre delle stime di questi effetti moltiplicativi, abbiamo sviluppato un modello dell'economia piemontese, basato sulle tabelle input-output del Piemonte relative al 2003²⁴. Questo ci ha permesso di calcolare gli effetti indiretti e indotti delle spese dirette (come elencate in precedenza) sostenute in provincia di Cuneo grazie alla presenza dell'Ateneo. Inoltre, un'estensione del modello che include il mercato del lavoro è stata costruita sulla base dei dati sull'occupazione per settore forniti dall'INPS, Banche Dati Statistiche, Imprese e occupati dipendenti del settore privato non agricolo²⁵. Questo modello ci ha permesso di calcolare anche l'impatto, in termini di numero di occupati, delle spese generate dalla presenza dell'Ateneo. La metodologia utilizzata per calcolare e applicare i moltiplicatori di Leontief di Tipo I e di Tipo II è descritta nell'Appendice 1.

24 Al momento della ricerca non esistevano tavole più aggiornate.

25 I dati per l'agricoltura sono stati raccolti dal database CNEL (2003).

3.2.2 Calcolo dell'impatto economico dell'Università di Torino sull'economia della provincia di Cuneo

La tabella seguente riporta la somma degli effetti diretti della presenza dell'Ateneo, classificati a seconda che si tratti di spese effettuate dall'Ateneo, dal personale o dagli studenti (tab. 13).

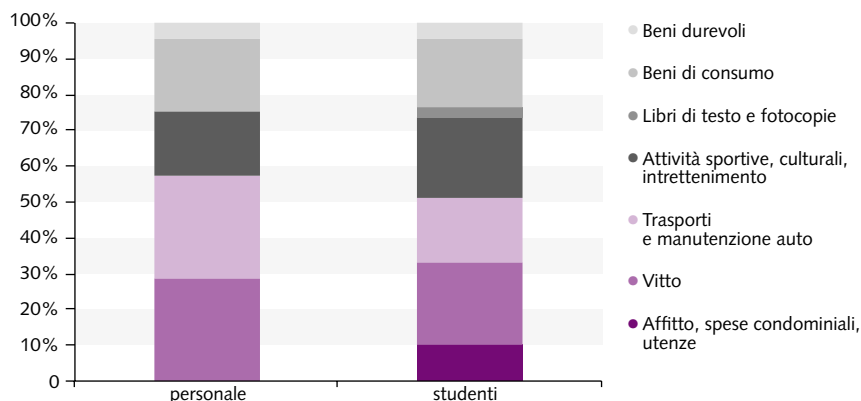
Tabella 13. Stima degli effetti diretti della presenza dell'Ateneo in provincia di Cuneo

Fonti di spesa	Categorie di spesa	Importo
Ateneo	Spese di gestione	857.103,02
	Spese di funzionamento	474.119,20
	Visitatori per attività istituzionali	171.301,88
	Imprese spin-off	83.945,84
	Totale	1.586.469,93
Personale	Stipendi (inclusi differenziali di reddito)	1.656.557,59
	Visitatori	67.424,70
	Spese varie	993.363,18
	Totale	2.717.345,46
Studenti	Differenziale di reddito	3.846.008,68
	Visitatori	318.470,10
	Spese varie	12.783.055,77
	Totale	16.947.534,56
	Totale effetti diretti	21.251.349,95

Nel caso del personale docente e tecnico-amministrativo, il contributo principale agli effetti diretti generati dalla presenza dell'Ateneo proviene dagli stipendi che l'Ateneo versa ai dipendenti residenti in provincia di Cuneo che, se non lavorassero per l'Ateneo, vivrebbero altrove (o vivrebbero nella provincia ma potrebbero essere disoccupati). Le spese effettuate in provincia di Cuneo dal personale non residente sono la seconda componente più importante degli effetti diretti. Nel caso degli studenti, il principale contributo agli effetti diretti proviene dalle spese effettuate in provincia dagli studenti attratti (come residenti o come pendolari) dalla presenza dell'Ateneo e dagli studenti che, in assenza dell'Ateneo, sarebbero comunque residenti a Cuneo ma studierebbero o lavorerebbero altrove.

I dati raccolti ci permettono anche di analizzare la distribuzione delle spese degli studenti e del personale delle sedi decentrate. La figura seguente mostra che il personale tende a destinare la quota maggiore delle proprie spese al vitto, ai trasporti e ai beni di consumo e durevoli, mentre per gli studenti le spese legate all'alloggio, ai materiali di studio e alle attività sportive e culturali e all'intrattenimento sono relativamente più importanti (fig. 4).

Figura 4. Allocazione delle spese del personale e degli studenti



Per calcolare gli effetti indiretti e gli effetti indotti, abbiamo applicato i moltiplicatori di Leontief di Tipo I e di Tipo II (il metodo di calcolo dei moltiplicatori è descritto nell'Appendice 1) agli importi corrispondenti alle spese dell'Ateneo, del personale e degli studenti, classificate in varie categorie di spesa come illustrato nella tabella seguente (tab. 14).

Tabella 14. Classificazione delle spese in categorie

Categorie di spesa	Personale	Studenti	Ateneo	Totale
Affitto, spese condominiali	0	496.592,21	210.876,12	707.468,33
Utenze	0	795.116,49	434.816,36	1.229.932,85
Vitto	286.152,63	2.930.479,85	0	3.216.632,48
Trasporti pubblici	81.187,34	318.189,43	0	399.376,77
Carburante	203.748,64	1.332.401,2	0	1.536.149,84
Manutenzione auto	0	629.218,77	0	629.218,77
Attività sportive, culturali, intrattenimento	178.176,79	2.893.654,13	9.226,74	3.081.057,66
Materiali didattici	0	365.116,79	96.587,73	461.704,52
Beni di consumo	201.200,44	2.462.277,9	28.755,56	2.692.233,9
Beni durevoli	42.897,34	560.009	0	602.906,34
Manutenzione immobili	0	0	36.116,2	36.116,2
Manutenzione impianti	0	0	29.773,45	29.773,45
Assicurazioni	0	0	4.985,25	4.985,25
Servizi	0	0	434.700,09	434.700,09
Varie non specificate	0	0	45.384,72	45.384,72
Visitatori	67.424,7	318.470,1	171.301,88	557.196,68
Stipendi / Differenziale di reddito	1.656.557,59	3.846.008,68	83.945,83	5.586.512,1
Totale	2.717.345,46	16.947.534,56	1.586.469,93	21.251.349,95

Ciascuna categoria di spesa è stata imputata a uno o più settori di attività economica (i coefficienti utilizzati per imputare le spese a ciascun settore sono elencati nell'Appendice 1), e gli importi di spesa in tal modo assegnati a ciascun settore sono stati moltiplicati per il relativo moltiplicatore di Leontief (di Tipo I per il calcolo degli effetti diretti, di Tipo II per il calcolo degli effetti indiretti). Questo ci ha permesso di ottenere le seguenti stime degli effetti indiretti e indotti delle spese realizzate in provincia di Cuneo grazie alla presenza dell'Ateneo (tab. 15).

Tabella 15. Stima degli effetti indiretti e indotti della presenza dell'Ateneo in provincia di Cuneo, per fonti della spesa

Fonti di spesa	Effetti diretti	Effetti diretti e indiretti	Effetti diretti, indiretti e indotti	Moltiplicatore medio	
				Tipo I	Tipo II
Personale	2.717.345,461	4.646.782,86	5.588.426,27	1,71	2,06
Studenti	16.947.534,56	29.293.752,78	35.019.377,96	1,73	2,07
Ateneo	1.586.469,93	2.541.615,53	2.916.209,78	1,60	1,84
Totale	21.251.349,95	36.482.151,17	43.524.014,02	1,72	2,05

Questi calcoli ci permettono di stimare l'impatto diretto annuale della presenza dell'Ateneo sull'economia della provincia di Cuneo in circa 21 milioni di euro. Nel breve periodo, l'immissione di queste spese nell'economia provinciale genera un aumento della produzione, per un ammontare complessivo pari a oltre 36,5 milioni di euro (il moltiplicatore medio nel breve periodo è pari a 1,72). Nel lungo periodo, l'aumento della produzione ha ulteriori effetti sull'aumento dei redditi percepiti a livello provinciale, il che permette di realizzare ulteriori consumi, con un effetto indotto pari complessivamente a oltre 43,5 milioni di euro (il moltiplicatore medio nel lungo periodo è pari a 2,05).

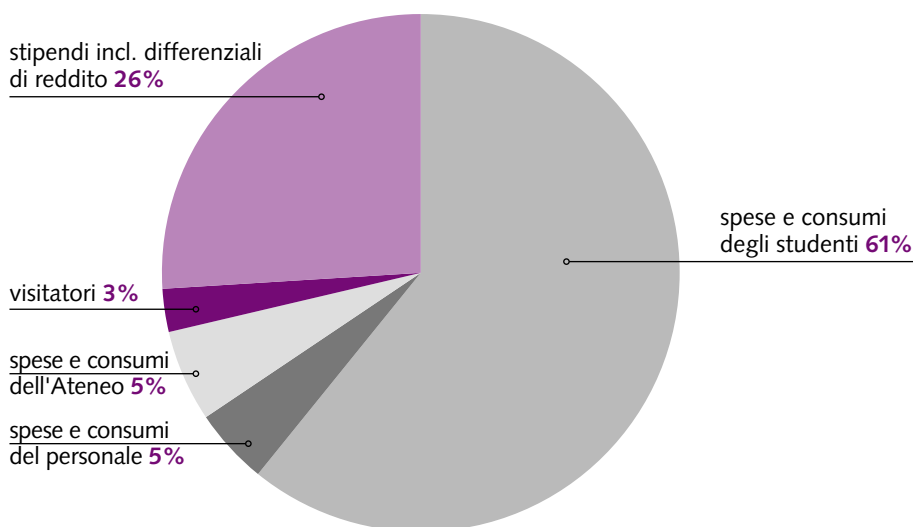
La tabella seguente mostra la scomposizione degli effetti diretti, indiretti e indotti tra le varie tipologie di spesa considerate (tab. 16).

Tabella 16. Stima degli effetti indiretti e indotti della presenza dell'Ateneo in provincia di Cuneo, per categorie di spesa

Categorie di spesa	Effetti diretti	Effetti diretti e indiretti	Effetti diretti, indiretti e indotti	Moltiplicatore medio	
				Tipo I	Tipo II
Spese e consumi degli studenti	12.783.055,77	22.288.424,21	26.517.793,74	1,74	2,07
Spese e consumi del personale	993.363,18	1.754.013,82	2.073.604,87	1,77	2,09
Spese e consumi dell'Ateneo	1.331.222,22	2.095.166,81	2.384.280,40	1,57	1,79
Visitatori istituzionali e visitatori di studenti e personale	557.196,68	995.203,62	1.174.286,51	1,79	2,11
Stipendi (compresi differenziali di reddito)	5.586.512,11	9.349.342,72	11.374.048,50	1,67	2,04
Totale	21.251.349,95	36.482.151,17	43.524.014,02	1,72	2,05

La maggior parte dell'impatto è dovuto alle spese e ai consumi degli studenti, come si può vedere anche dalla figura seguente che mostra la composizione percentuale dell'impatto economico (somma di effetti diretti, indiretti e indotti) per categorie di spesa (fig. 5). Abbiamo già potuto osservare, infatti, come le sedi decentrate mostrino la capacità di trattenere nel territorio provinciale una notevole quota di studenti che in assenza di un'offerta di formazione universitaria locale vivrebbero altrove (14,7%), vivrebbero comunque a Cuneo ma studierebbero altrove (49%) oppure vivrebbero a Cuneo ma non frequenterebbero l'università (24,7%), in tal modo subendo effetti negativi sulle proprie prospettive reddituali.

Figura 5. Composizione dell'impatto economico delle sedi decentrate per categorie di spesa



La tabella seguente mostra i medesimi effetti diretti, indiretti e indotti delle spese dell'Ateneo, del personale e degli studenti, classificati sulla base dei settori di attività economica che esse vanno a impattare. Data la natura e l'importanza relativa delle spese generate dalla presenza dell'Ateneo, gli effetti principali si manifestano sui settori del commercio, dell'attività alberghiera e di ristorazione, delle attività di servizi (inclusi servizi ad alta intensità di conoscenza come informatica, ricerca e sviluppo e servizi alle imprese) (tab. 17).

Tabella 17. Stima degli effetti indiretti e indotti della presenza dell'Ateneo in provincia di Cuneo, per settori di attività economica

Settori di attività economica	Effetti diretti	Effetti diretti e indiretti	Effetti diretti indiretti e indotti	Moltiplicatore medio	
				Tipo I	Tipo II
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli	12.321.125,56	21.922.831,31	26.121.269,20	1,78	2,12
Alberghi e ristoranti	3.288.081,08	5.895.176,56	6.888.336,21	1,79	2,09
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca e sviluppo e servizi alle imprese	2.025.338,38	2.606.780,78	3.363.182,57	1,29	1,66
Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas a e acqua	2.347.235,27	3.825.271,96	4.370.861,41	1,63	1,86
Costruzioni	558.651,21	1.114.583,98	1.371.941,49	2,00	2,46
Altri servizi pubblici, sociali e personali	403.915,24	642.005,77	713.167,24	1,59	1,77
Intermediazione monetaria e finanziaria	288.849,33	449.722,51	665.210,57	1,56	2,30
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	4.538,47	7.624,32	8.782,35	1,68	1,94
Pubblica amministrazione e difesa; assicurazione sociale	4.538,47	6.096,76	6.538,56	1,34	1,44
Istruzione	4.538,47	5.388,91	7.053,53	1,19	1,55
Sanità e altri servizi sociali	4.538,47	6.668,31	7.670,88	1,47	1,69
Totale	21.251.349,95	36.482.151,17	43.524.014,02	1,72	2,05

Questi effetti sulla produzione provinciale possono anche essere espressi, in maniera equivalente, in termini di numero di occupati corrispondenti all'aumento della produzione stimolato dalla presenza dell'Ateneo. La tabella seguente mostra che le spese direttamente effettuate nella provincia di Cuneo dall'Ateneo, dal personale e dagli studenti sono equivalenti a 604 posti di lavoro; nel corso del tempo, queste spese generano effetti indiretti e indotti sull'economia provinciale complessivamente equivalenti a 1.256 posti di lavoro. Il moltiplicatore medio dell'occupazione è 1,74 nel breve periodo e 2,08 nel lungo periodo (tab. 18).

Tabella 18. Stima degli effetti indiretti e indotti della presenza dell'Ateneo in provincia di Cuneo (in termini di occupazione), per fonti della spesa

Fonti di spesa	Effetti diretti	Effetti diretti e indiretti	Effetti diretti, indiretti e indotti	Moltiplicatore medio	
				Tipo I	Tipo II
Personale	77,77	135,04	163,34	1,74	2,10
Studenti	490,05	856,01	1.025,65	1,75	2,09
Ateneo	35,62	57,60	66,60	1,62	1,87
Totale	603,43	1.048,65	1.255,58	1,74	2,08

La tabella seguente mostra la scomposizione per settore degli effetti della presenza delle sedi decentrate in provincia di Cuneo sull'occupazione (tab 19).

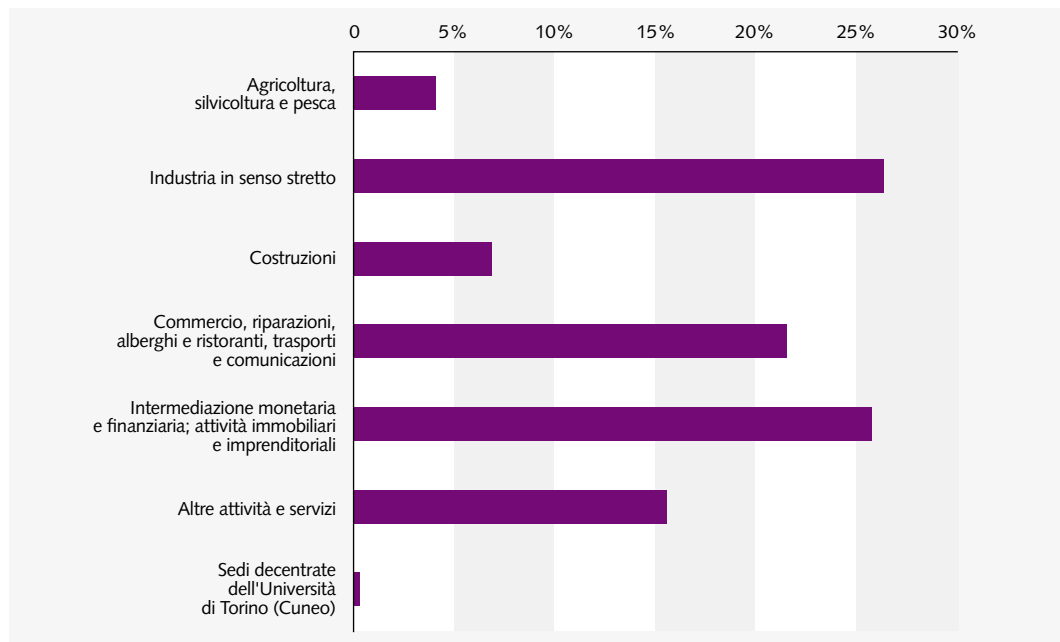
Tabella 19. Stima degli effetti indiretti e indotti della presenza dell'Ateneo in provincia di Cuneo (in termini di occupazione), per settori di attività economica

Settori di attività economica	Effetti diretti	Effetti diretti e indiretti	Effetti diretti, indiretti e indotti
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli	384,56	684,24	815,28
Alberghi e ristoranti	93,54	167,70	195,95
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca e sviluppo e servizi alle imprese	44,06	56,36	72,72
Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua	36,64	59,71	68,22
Costruzioni	24,23	48,35	59,51
Intermediazione monetaria e finanziaria	13,88	21,61	31,96
Altri servizi pubblici, sociali e personali	6,29	9,99	11,10
Istruzione	0,27	0,32	0,42
Sanità e altri servizi sociali	0,11	0,15	0,18
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	0,09	0,16	0,18
Pubblica amministrazione e difesa; assicurazione sociale	0,03	0,04	0,05
Totale	603,70	1.048,65	1.255,58

Nel 2009, il numero degli occupati in provincia di Cuneo era pari a 266.833 unità (dato ISTAT relativo al 31.12.2009) mentre il prodotto interno lordo della provincia di Cuneo era pari a 17.741 milioni di euro (dato Istituto Tagliacarne relativo al 2009). Questo vuol dire che la presenza dell'Ateneo contribuisce per circa lo 0,5% all'occupazione della provincia e per lo 0,25% al PIL provinciale.

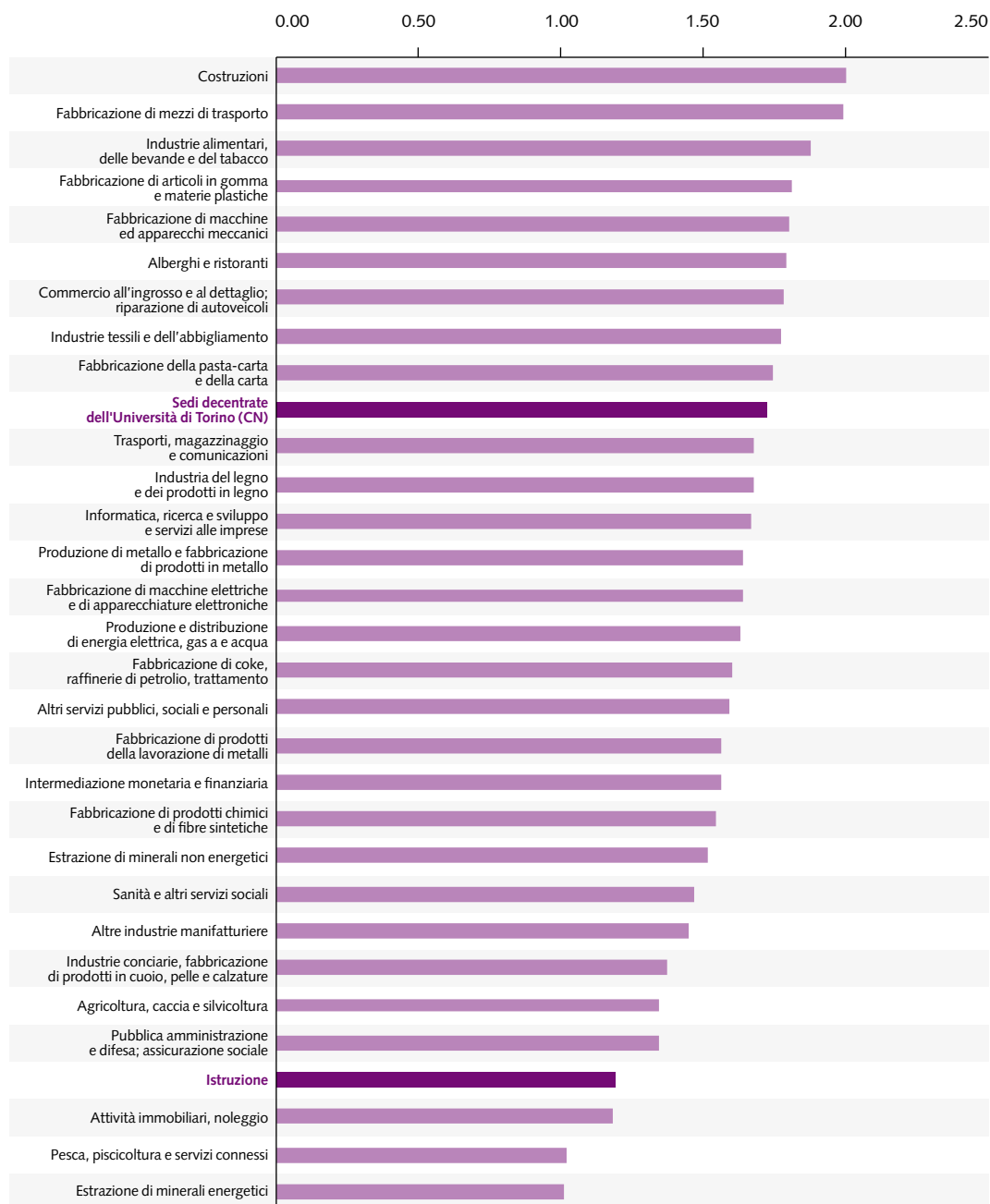
L'importanza relativa di questo impatto è illustrata nella figura seguente, che confronta il contributo percentuale di vari macro-settori di attività economica al valore aggiunto prodotto in provincia di Cuneo (dati ISTAT relativi al 2007) con l'analogo contributo delle sedi decentrate dell'Università di Torino (fig.6).

Figura 6. Contributo di vari settori di attività economica al valore aggiunto prodotto in provincia di Cuneo



La figura 7 mostra il posizionamento delle sedi decentrate in provincia di Cuneo dell'Università di Torino in termini di impatto sull'indotto economico, rispetto ai vari settori industriali dell'economia provinciale. L'impatto è calcolato come rapporto tra effetti diretti della presenza delle sedi decentrate sulla somma di effetti diretti e indiretti, ed equivale al moltiplicatore medio di Leontief di Tipo I. Esso viene confrontato con i moltiplicatori di Leontief di Tipo I stimati per gli altri settori. Ciascun moltiplicatore indica la capacità del settore corrispondente di generare un aumento della produzione a partire da un medesimo aumento di spesa iniziale. Per esempio, un euro speso in provincia di Cuneo nel settore delle costruzioni genera un aumento di due euro nella produzione complessiva della provincia; un euro speso in provincia di Cuneo nel settore del commercio all'ingrosso e al dettaglio genera un aumento di 1,78 euro nella produzione complessiva della provincia; e così via. Si nota che l'Università, con un moltiplicatore pari a 1,72, rappresenta il decimo settore per capacità di generare un impatto sull'economia provinciale a partire dalle spese e dai consumi da esso realizzati.

Figura 7. Posizionamento delle sedi decentrate dell'Università di Torino in provincia di Cuneo in termini di impatto economico



Infine, possiamo tentare una stima del rendimento dell'investimento pubblico e privato nelle sedi decentrate dell'Università di Torino in provincia di Cuneo, mettendo in relazione la somma di effetti diretti, indiretti e indotti della presenza delle sedi decentrate nel 2010 (pari a euro 43.524.014) con i finanziamenti ricevuti nel medesimo periodo. Il costo sostenuto dagli enti finanziatori per garantire il funzionamento delle sedi decentrate dell'Ateneo in provincia di Cuneo nell'a.a. 2009/10 ammonta a euro 5.740.426,35 (questo importo è stato ricavato dal bilancio delle sedi dell'Ateneo in provincia di Cuneo relativo al 2009/10). Il funzionamento delle sedi decentrate beneficia anche di finanziamenti provenienti dalle famiglie degli studenti, che versano le tasse universitarie. Abbiamo stimato l'importo delle tasse universitarie versate dalle famiglie dagli studenti iscritti a Cuneo nel 2010 in euro 2.430.520,48²⁶.

Questo investimento di enti locali e famiglie cuneesi, pari a oltre 8 milioni di euro, genera, come abbiamo visto, un impatto economico di 43.524.014,02 euro, pari a 5,34 volte l'impegno cuneese complessivo.

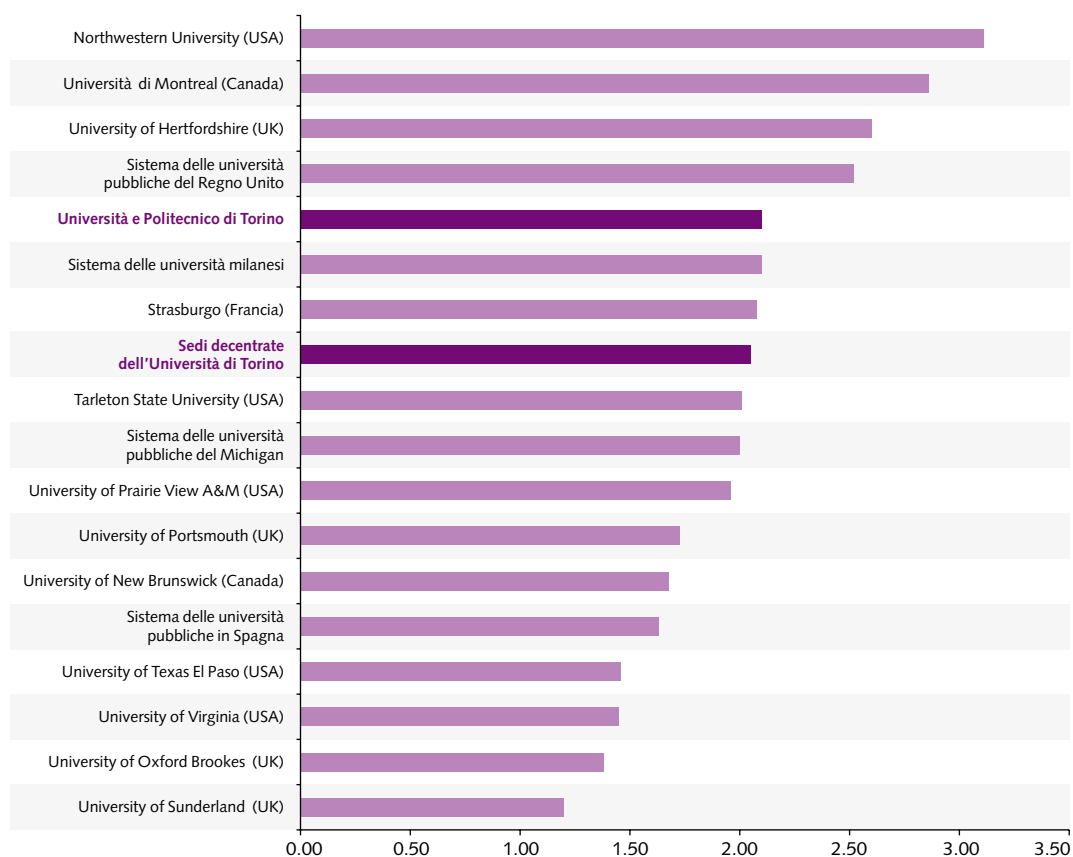
Oltre al fatto che si tratta di stime assai approssimative, bisogna rilevare che le sedi decentrate in provincia di Cuneo beneficiano di molti servizi amministrativi svolti dalla sede centrale di Torino. Il costo effettivo di gestire l'offerta universitaria in provincia di Cuneo è pertanto superiore all'importo calcolato in precedenza, in quanto molti servizi che ricadono sul bilancio della sede centrale torinese costituiscono in effetti "economie esterne" per le sedi di Cuneo (cioè minori costi). Inoltre, le Facoltà possono ricevere entrate aggiuntive nella forma di finanziamenti per progetti di ricerca e per altre iniziative (ad esempio, finanziamenti provenienti dal MIUR, dall'Unione Europea, da enti locali e imprese private).

Più in generale, tutti i numeri presentati in questa sezione rappresentano delle stime che vanno interpretate con cautela. I risultati sono influenzati da numerose scelte discrezionali tra cui, per esempio: la modalità di allocazione delle spese ai vari settori di attività economica; le stime dei prezzi di vari beni; l'ammontare dei differenziali di reddito (in particolare, la scelta di considerare la differenza tra il reddito medio dei laureati e il salario minimo potrebbe portare a sovra stimare l'impatto dell'attività dell'Ateneo); la scelta di considerare tutte le spese degli studenti che in assenza dell'Ateneo studierebbero altrove ma continuerebbero a vivere in provincia di Cuneo (è probabile che in tal caso gli studenti effettuerebbero comunque alcune spese in provincia di Cuneo); la scelta di considerare solo i visitatori degli studenti che in assenza dell'Ateneo si sarebbero trasferiti

²⁶ Dato che gli studenti iscritti a Cuneo sono circa il 3% degli studenti complessivamente iscritti all'Università di Torino (sulla base dei dati dell'Osservatorio regionale per l'Università e il Diritto allo Studio Universitario relativi al luglio 2010), abbiamo stimato l'importo di tasse versate dagli studenti iscritti a Cuneo come pari al 3% delle entrate contributive complessivamente ricevute dall'Ateneo, queste ultime pari a € 80.467.060 (il dato è tratto dal bilancio di previsione dell'Università di Torino relativo all'anno 2011 dell'Università di Torino, disponibile al link: <http://www.unito.it/unitoWAR/ShowBinary/FSRepo/D037/Allegati/senato-accademico/bilancio-previsione-2011-quadro-riassuntivo.pdf>).

altrove (è probabile che la presenza dell'università aumenti il numero di visitatori degli studenti che, in assenza dell'Ateneo, sarebbero rimasti a Cuneo); la scelta di non considerare alcuna spesa del personale residente che, in assenza dell'Ateneo, sarebbero rimasti a vivere a Cuneo (se lavorassero fuori provincia, le loro spese in provincia di Cuneo sarebbero inferiori) e così via. L'utilizzo di un moltiplicatore regionale anziché provinciale, a causa della mancanza di tavole input-output disaggregate a livello provinciale, può portare a una piccola sovra-stima degli effetti indiretti e indotti. D'altra parte, molte scelte di calcolo sono state improntate a notevole cautela, quindi è probabile che i vari effetti si bilancino tra loro. I risultati ottenuti in termini di impatto moltiplicativo sono abbastanza in linea con quelli della letteratura nazionale e internazionale, come si evince dalla figura 8 che confronta i moltiplicatori di impatto trovati da vari studi (citati in Tabella 2) svolti con una metodologia analoga a quella adottata nel presente lavoro.

Figura 8. Confronto con altri studi di impatto



Conclusioni

La ricerca aveva l'obiettivo di rispondere a una serie di questioni inerenti la strategia e gli effetti del decentramento universitario a livello territoriale, in particolare:

1. la dimensione nazionale e internazionale del decentramento universitario;
2. gli obiettivi a cui rispondono le sedi universitarie decentrate;
3. i vantaggi e i limiti di questa esperienza;
4. come si può misurare l'impatto dell'Università decentrata sul sistema economico e sociale;
5. infine, la possibile stima dell'impatto delle sedi universitarie decentrate in provincia di Cuneo.

Il presente lavoro si inserisce in un filone di studi relativo alle caratteristiche, ai vantaggi e ai limiti delle sedi decentrate che ha iniziato a svilupparsi anche in Italia negli ultimi anni, sebbene in ritardo rispetto alla letteratura internazionale. Una breve rassegna della letteratura italiana su questo tema ha evidenziato come le nuove università decentrate abbiano dei vantaggi specifici rispetto alle più antiche università urbane. In particolare, ne sono state messe in luce la capacità di permettere l'accesso all'istruzione universitaria a persone che altrimenti ne sarebbero escluse per motivi economici o socio-culturali, di agevolare l'ingresso nel mercato del lavoro locale, di contribuire alla formazione di competenze *in loco* e, nel lungo termine, di contribuire direttamente e indirettamente all'attività innovativa delle imprese locali. Grazie a queste peculiarità, le sedi decentrate generano un certo ammontare di differenziazione formativa, che prima era assente, nel sistema universitario italiano.

L'attivazione, da parte dell'Università di Torino, di corsi di laurea in vari centri della provincia di Cuneo a partire dai primi anni novanta fa parte, quindi, di un processo per cui, nel corso degli ultimi vent'anni, si è verificato in Italia un processo di progressiva delocalizzazione dell'offerta formativa verso centri urbani minori.

Il centro di questo rapporto di ricerca è, però, la stima dell'impatto economico della presenza delle sedi decentrate sull'economia della provincia di Cuneo. Utilizzando una metodologia ampiamente condivisa a livello internazionale, si mostra che l'impatto diretto annuale della presenza dell'Ateneo sull'economia Cuneese ammonta a circa 21 milioni di euro. Nel breve periodo, l'immissione di queste spese nell'economia provinciale genera un aumento della produzione, per un ammontare complessivo pari a oltre 36,5 milioni di euro; nel lungo periodo, l'aumento della produzione ha ulteriori effetti sull'aumento dei redditi percepiti a livello provinciale, il che permette di realizzare ulteriori consumi, con un effetto indotto pari complessivamente a oltre 43,5 milioni di euro. Tale importo corrisponde a circa lo 0,25% del PIL provinciale. Si può quindi ritenere che l'impegno degli Enti locali, che ammonta a circa 5 milioni e 740 mila euro, e quello delle famiglie, che ammonta a circa 2 milioni 430 mila euro, si traduce in un risultato economico a scala provinciale significativamente apprezzabile.

In termini di occupazione (un diverso modo per esprimere lo stesso impatto) le spese realizzate in provincia di Cuneo dall'Ateneo, dal personale e dagli studenti sono equivalenti a 605 posti di lavoro; nel corso del tempo, queste spese generano effetti indiretti e indotti sull'economia provinciale complessivamente equivalenti a 1.260 posti di lavoro. Questo vuol dire che la presenza dell'Ateneo contribuisce per circa lo 0,5% all'occupazione della provincia.

I settori di attività economica che beneficiano maggiormente della presenza dell'Ateneo sono quelli del commercio, dell'attività alberghiera e di ristorazione, delle attività di servizi (inclusi servizi ad alta intensità di conoscenza come informatica, ricerca e sviluppo e servizi alle imprese).

Naturalmente, gli effetti della presenza dell'Università sul territorio non si limitano ai consumi che essa immette nell'economia locale, ma comprendono effetti dinamici su processi meno facilmente quantificabili, ma ancora più importanti per i loro effetti sulla crescita nel lungo termine e che hanno a che fare con la formazione del capitale umano, i processi di innovazione delle imprese, la formazione di capitale sociale e relazionale. Ne sono esempi:

- l'impatto positivo di una maggiore quota di laureati nel territorio provinciale, il che nel corso del tempo porta a effetti positivi sull'economia (in termini di maggiori redditi, minor probabilità di essere disoccupati, aumento delle competenze della forza lavoro locale, maggior competitività e capacità innovativa delle imprese, e così via);

- l'impatto positivo dell'Ateneo sulle competenze e conoscenze delle imprese locali. L'Ateneo infatti può trasferire conoscenze alle aziende locali, non solo attraverso i laureati assunti, ma anche tramite altri canali (contatti informali, *stage* realizzati dagli studenti presso le aziende, supervisione congiunta di laureandi, progetti di ricerca collaborativa, consulenze, attivazione di imprese *spin-off*).

Sotto questo profilo può essere interessante sottolineare che le sedi decentrate, soprattutto Agraria ma anche Economica e Commercio, svolgono una intensa attività di ricerca.

A tutto ciò occorre anche aggiungere gli effetti delle attività culturali promosse dall'Ateneo (seminari, concerti, mostre, eventi) sul panorama culturale della provincia, che a sua volta può aumentarne l'attrattività sia per i turisti sia per potenziali residenti, nonché gli effetti sulla sicurezza e sulla qualità di vita locale a seguito della presenza di un cospicuo numero di studenti.

Riferimenti bibliografici

- Abreu, M., Grinevich, V., Hughes, A., Kitson, M. e Ternouth, P. (2008) *Universities, business and knowledge Exchange*, Council for Industry and Higher Education and Centre for Business Research, London and Cambridge.
- Adams, J. (1990) *Fundamental Stocks of Knowledge and Productivity Growth*, Journal of Political Economy, 98 (4), pp. 673-702.
- Adams, J. D., Chiang, E. P. e Jensen, L.J. (2003) *The Influence of Federal Laboratory R&D on Industrial Research*, Review of Economics and Statistics 85 (4), pp. 1003-1020.
- Animali, S. e Seri, P. (2009) *Diffusione geografica delle sedi universitarie e sviluppo locale. Knowledge impact nel caso delle Marche*, Edizioni EUM Università di Macerata, Macerata.
- Anselin, L., Varga, A. e Acs, Z. (1997) *Local geographic spillovers between university research and high technology innovations*, Journal of Urban Economics 42, pp. 422-448.
- Arbo, P. e Bennenworth, P. (2006) *Understanding the Regional Contribution of Higher Education Institutions: A literature review*, Education Working Paper n. 9. Paris: OECD. <http://www.oecd.org/edu/workingpapers>
- Arundel, A. e Geuna, A. (2004) *Proximity and the use of public science by innovative European Firms*, Economics of Innovation and New Technology, 13 (6), pp. 559-580.
- Baldwin, W. e Link, A. (1998) *Universities as research joint venture partners: does the size of the venture matter*, International Journal of Technology Management 15 (8), pp. 895-913.
- Baslè M. e Le Boulch JL. (1999) *L'impact Economique de l'enseignement Supérieur et de la Recherche Publique sur une Agglomération de Rennes*, Revue d'Économie Régionale et Urbaine, 1999, n. 1, pp. 115-134.
- Bertolini, S. e Melis, N. (2010) *I laureati di Scienze Politiche a Cuneo*, Quaderni Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, n. 8/2010.
- Birnbaum, R. (1983) *Maintaining Diversity in Higher Education*, Jossey-Bass, San Francisco.
- Boström, A.K. (2003) *Lifelong Learning, Intergenerational Learning, and Social Capital. From Theory To Practice*, Institute of International Education, Stockholm University.
- Bratti, M., Checchi, D. e De Blasio, G. (2008) *Does the expansion of higher education increase the equality of educational opportunities? Evidence from Italy*, Working Paper n. 679/2008, Banca d'Italia, Roma.
- Bruneel, J., D'Este, P., Neely, A. e Salter, A. (2009) *The search for talent and technology*, AIM research paper, Imperial College London.
- Bruno, G. e Orsenigo, L. (2002) *Variables Influencing Industrial Funding of Academic Research in Italy. An empirical analysis*.
- Capano, G. (2000) *L'università in Italia*, il Mulino, Bologna.
- Card, D. (1993) *Using geographic variation in college proximity to estimate the return to schooling*, NBER Working Paper, n. 4483.
- Cassone, A. (2009) *L'impatto economico e sociale dell'Università del Piemonte Orientale Amedeo Avogadro*, Dipartimento di Politiche Pubbliche e Scelte Collettive – POLIS Working Paper 131/2009.

- Catalano, G. e Silvestri, P. (1992) *Il finanziamento del sistema universitario italiano*, Ministero del Tesoro, Commissione Tecnica per la Spesa Pubblica, Ricerche n. 3, pp. 16-18.
- Checchi, D. (2009) *L'università italiana è cresciuta. Troppo in fretta?*, Scienza in Rete, 20 giugno, <http://www.scienzainrete.it/contenuto/articolo/luniversita-italiana-e-cresciuta-troppo-fretta>
- Cingano, F. e Cipollone, P. (2009) *I rendimenti dell'istruzione*, Questioni di Economia e Finanza Occasional Paper n. 53, Banca d'Italia, Roma.
- CNEL (2004) *Rapporto sul mercato del lavoro 2003*, CNEL, Roma.
- CNVSU Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario (2011) *Undicesimo Rapporto sullo Stato del Sistema Universitario*, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Roma.
- Cohen, W.M., Nelson, R.R. e Walsh, J. (2002) *Links and impacts: The influence of public research on industrial R&D*, Management Science, 48 (1), pp. 1-23.
- Commissione Europea (2003) *Il ruolo delle università nell'Europa della conoscenza*, Commissione Europea, Bruxelles.
- Conceição, P. e Heitor, M. V. (1999) *On the role of the university in the knowledge economy* Science and Public Policy, 26 (1), pp. 37-51.
- Cornell University (2007) *Economic Impact of Cornell on New York State*.
- Cowan, R. e Zinovyeva, N. (2007) *Short-term effects of academic research on regional innovation*, Fundación de Estudios de Economía Aplicada, Documento De Trabajo 2009-20.
- CRUE (1996) *Diversification in higher education*, Decision of the 60th Assembly of Confederation of European Union Rectors' Conferences, 15 November 1996, <http://www.crue.org/eurec/divers.htm>
- D'Este, P. e Patel, P. (2007) *University-industry linkages in the UK: What are the factors underlying the variety of interactions with industry?* Research Policy, 36, pp. 1295-1313.
- D'Este, P. e Perkmann, M. (2007) *Why do academics collaborate with industry? A study of the relationship between motivations and channels of interaction*, Paper presented at the DRUID Summer Conference, Copenhagen, 18-20 June.
- Duch, N., García, N. e Parellada, P. (2008) *The economic impact of the Spanish public university system. An analysis for the period 1998-2004*, IEB Document de Treball 2008/9.
- Elliot, D. S., Levin, S. L. e Meisel, J. B. (1988) *Measuring the economic impact of institutions of higher education*, Research in Higher Education, 28, pp. 117-133.
- Enrici, S., Miletto, I. (2011) *La ricerca della Fondazione. Valutazione di tre anni di Bando Ricerca della Fondazione CRC*, Quaderni della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, n. 11/2011.
- Etzkowitz, H. (2002) *MIT and the Rise of Entrepreneurial Science*, Routledge, London.
- Felsenstein, D. (1996) *The University in the Metropolitan Arena: Impacts and Public Policy Implications*, Urban Studies, Vol. 33, n. 9, pp. 1565-1580.
- Field, J. (2005) *Social capital and lifelong learning*, The Policy Press, Bristol, UK.
- Fondazione Rosselli (2009) *Impatto degli Atenei sull'Area Metropolitana*, Torino.
- Fritsch, M. e Schwirten, C. (1999) *Enterprise-university co-operation and the role of public research institutions in regional innovation systems*, Industry and Innovation 6, pp. 69-83.
- Fritsch, M. e Slavtchev, V. (2007) *Universities and innovation in space*, Industry and Innovation 14, pp. 201-218.
- Gagnol, L. e Héraud, J. (2001) *Impact économique régionale d'un pôle universitaire: Application au cas Strasbourgeois*, Revue d'économie régionale et urbaine, pp. 1-20.

- Geuna, A. (1999) *The economics of knowledge production*, Edward Elgar, Cheltenham.
- Geuna, A., (2001) *The Changing Rationale for European University Research Funding: Are There Negative Unintended Consequences?*, *Journal of Economic Issues*, 35 (3), pp. 607.
- Giannessi, F. (2006) *La Riforma Universitaria: evoluzioni e effetti*, Approfondimenti CRUI, n.1.
- Glasson, J. (2003) *The Widening Local and Regional Development Impacts of the Modern Universities-A Tale of Two Cities (and North-South Perspectives)*, *Local Economy*, vol.18, n. 1, pp. 21–37.
- Goddard, J. B. (2005) *Supporting the Contribution of HEIs to Regional Development: Project Overview*, Paper presented to OECD IMHE Supporting the Contribution conference, Paris, 6th-7th January 2005.
- Goddard, J. B. e Chatterton, P. (2003) *The response of universities to regional needs*, in Boekema, F., Kuypers, E. e Rutten, R. (a cura di) *Economic Geography of Higher Education: Knowledge, Infrastructure and Learning Regions*, Routledge, London.
- Goglio, V. (2008) *L'università in provincia Di Cuneo*, Quaderni della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, n. 4/2008.
- Goglio, V. (2011) *Could Regional Universities Promote Early Entrance into the Labour Market and Fight Uncertainty?* in Blossfeld, H.P., Hofäcker, D., Bertolini, S., (eds) *"Globalization, Uncertainty and its Effects on Early and Mid-Careers"*, Leverkusen Opladen: Barbara Budrich.
- Guellec, D. e Van Pottlesberghe, B. (2001) *R&D and Productivity Growth: Panel Data Analysis of 16 OECD Countries*, OECD Science, Technology and Industry Working Papers, 2001/3, OECD Publishing.
- Harris, R. (1997) *The Impact of the University of Portsmouth on the Local Economy*, *Urban Studies*, Vol. 34, n. 4, pp. 605-626.
- Haskel, J. e Wallis, G. (2010) *Public Support for Innovation, Intangible Investment and Productivity Growth in the UK Market Sector*, Imperial College London Discussion Paper 2010/01.
- Henderson, R., Jaffe, A. e Trajtenberg, M. (1998) *Universities as a source of commercial technology: A detailed analysis of university patenting, 1965-1988*, *Review of Economics and Statistics*, 80 (1), pp. 119-27.
- INPS (2009) *Banche Dati Statistiche, Imprese e occupati dipendenti del settore privato non agricolo*.
- ISTAT (2010) *Noi Italia. 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo*, <http://noi-italia.istat.it/index.php?id=3> (Ultimo accesso: 1 aprile 2012).
- Istituto Regionale Programmazione Economica Toscana (IRPET) (2003), *tabelle input-output regionali*.
- Jaffe, A.B. (1989) *Real effects of academic research*, *The American Economic Review* n. 79, pp. 957-970.
- Jafrı, S.H.A., Durgam, S.K., D'Anna, A.J. e Pomeranke, Z. (2004) *Economic Impact of Tarleton State University*, Stephenville, Department of Accounting, Finance, and Economics.
- Knapp, J., Shobe, W. (2007) *The Economic Impact of the University of Virginia*, Weldon Cooper Center for Public Service University of Virginia.
- Lantz Van, A., Brander, J. e Yigezu, Y.A. (2002) *The Economic Impact of the University of New Brunswick: Estimations and Comparisons with other Canadian Universities*, Report, University of Brunswick.
- Laursen, K., Reichstein, T. e Salter A. (2008), *Exploring the effect of geographical proximity on industry-university collaboration in the UK*, Paper presented at the DRUID 25th Celebration Conference 2008, Denmark, June 17-20.

- Laursen, K. e Salter, A. (2004) *Searching low and high: what types of firms use universities as a source of innovation?*, Research Policy, 33, pp. 1201-1215.
- Lawton Smith, H. (2007) *Universities, Innovation and territorial development*, A review of the evidence, Environment and Planning C: Government and Policy 25 (1), pp. 98 - 114.
- Lazzeretti, L. e Tavoletti, E. (2006) *Il cambiamento nei modelli di governance dell'università: esperienze europee a confronto*, in Mazza, C., Quattrone, P. e Riccaboni, A., *L'università in cambiamento fra mercato e tradizione*, Il Mulino, Bologna.
- Lepori, B. (2007) *Patterns of diversity in the Swiss higher education system*, in Bonaccorsi, A. e Daraio, C. (a cura di), *Universities and strategic knowledge creation. Specialisation and performance in Europe* (pp. 209-239). Cheltenham: Edward Elgar.
- Leslie, L. L. e Slaughter, S. A. (1992) *Higher education and regional development*, in Becker, W. E. e Lewis, D. R. (a cura di), *The economics of American higher education*. Dordrecht: Kluwer Academic Publishers.
- Link, A.N. e Vonortas (2000) *Participation of European Union companies in US research joint ventures*, The IPTS Report - Issue 43 - April.
- Mankiw, N., Romer, D. Weil, D. (1992) *A contribution to the empirics of economic growth*, Quarterly Journal of Economics, 107 (2), pp. 407-437.
- Mansfield, E. (1991) *Academic research and industrial innovation*, Research Policy n. 20, pp. 1-12.
- Martin, F. e Benoit, J.I. (2003) *L'impact économique des universités montréalaises*.
- Martin, F. (1998) *The economic impact of Canadian university R&D*, Research Policy n. 27, pp. 677-687.
- Meglio Milano (2005) *L'impatto delle Università milanesi sull'economia locale*.
- Mowery, D. e Sampat, B. (2005) *The Bayh-Dole Act of 1980 and University-Industry Technology Transfer: A Model for other OECD Governments?*, The Journal of Technology Transfer, 30, pp. 115-127.
- OCSE Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (2002) *Frascati Manual: Proposed Standard Practice for Surveys on Research and Experimental Development*, 6th edition, Paris, OECD.
- OCSE Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (2009) *Education at a glance 2009*, Paris, OECD.
- Ohme, A. (2003) *The Economic Impact of a University on its Community and State: Examining Trends Four Years Later*, University of Delaware.
- Oxford Economics (2008) *Study of the impact of the intermediate research and technology sector on the UK economy*.
- PACEC (2004) *Economic and social impact of the University of Hertfordshire on Welwyn Hatfield*, University of Hertfordshire and Welwyn Hatfield District Council.
- Parr, J. B. (2002) *Agglomeration economies: ambiguities and confusions*, Environment and Planning A, 34 (4), pp. 717-732.
- Pigliaru, F. (2008) *Università diffusa, ma che sia diversa*, Queste Istituzioni, 150/151, pp. 15-19.
- Quah, D. (1998) *A weightless economy*, UNESCO Courier, December, 18-21.
- Quddus, M., Quazi, R., Williams, M. e Langley, S. (2006) *The Economic Impact of Prairie View A&M University on Waller County, the Houston-Baytown-Sugar Land MSA, and the State of Texas*, Prairie View A&M University.
- Rossi, F. (2009) *Universities' Access to Research Funds: Do institutional features and strategies matter?*, Tertiary Education and Management, 15 (2), pp. 113-135.

- Rossi, F. (2010) *Massification, competition and organizational diversity in higher education: some evidence from Italy*, *Studies in Higher Education*, 35 (1), pp. 1470-1494.
- Schartinger, D., Schibany, A. e Gassler, H. (2001) *Interactive relations between universities and firms: Empirical evidence for Austria*, *Journal of Technology Transfer*, 26 (3), pp. 255-269.
- Scott, A., Grove, S., Geuna, A., Brusoni, S. e Steinmueller, E. (2001) *The economic returns to basic research and the benefits of university-industry relationships: a literature review and update of findings*, Report for the Office of Science and Technology.
- Scott, P. (2004, April) *Hierarchy or diversity? Dilemmas for 21st century higher education*, Key note, CHE Conference, Berlin, Germany.
- Shauer D. e McElroy, M. (2007) *2006 Economic Impact of the University of Texas at El Paso*, IPED Technical Reports, Institute for Policy and Economic Development, http://digitalcommons.utep.edu/iped_techrep/61
- Siefried, J., Sanderson, R. e McHenry, P. (2007) *The economic impact of colleges and universities*, *Economics of Education Review*, 26, pp. 546-558.
- Slaughter, S. e Leslie, J. (1999) *Academic capitalism: politics, policies, and the entrepreneurial university*, Johns Hopkins.
- Slaughter, S. e Rhoades, G. (1996) *The Emergence of a Competitiveness Research and Development Policy Coalition and the Commercialization of Academic Science and Technology*, *Science, Technology, & Human Values*, 21/3, pp. 303-339.
- Smith, K. (2000) *What is the knowledge economy? Knowledge-intensive industries and distributed knowledge bases*, Paper presented to the DRUID Summer Conference on The Learning Economy – Firms, Regions and Nation-specific Institutions, June 15-17.
- SRI International (2002) *The economic impact of Michigan's public universities*, Presidents Council, State Universities of Michigan.
- Stadtman, V. A. (1980) *Academic Adaptations: Higher Education Prepares for the 1980s and the 1990s*, Jossey-Bass, San Francisco.
- Trombetti, A. L. e Stanchi, A. (2010) *L'università italiana e l'Europa*, Rubbettino Editore, Catanzaro.
- Trow, M. (1979) *Aspects of Diversity in American Higher Education*, in Gans, H. (a cura di) *On the Making of Americans*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia.
- UNESCO (2006) *International Standard Classification of Education, ISCED-1997*.
- Universities UK (2006) *The economic impact of UK higher education institutions*, University of Strathclyde.
- Van der Wende, M. (2007) *European Responses to Global Competition in Higher Education*, Paper for the Crisis of the Publics Symposium, Centre for Studies in Higher Education, University of California at Berkeley March 26-27.
- Van Vught, F. (1996) *Isomorphism in higher education? Towards a theory of differentiation and diversity in higher education systems*, in V.L. Meek, L. Goedegebuure, O. Kivinen e Rinne R. (a cura di) *The mockers and mocked: comparative perspectives on differentiation, convergence and diversity in higher education*, Oxford, Pergamon.
- Van Vught, F. (2008) *Mission Diversity and Reputation in Higher Education*, *Higher Education Policy*, Vol. 21, n. 2, June 2008, pp. 151-174.
- Zuliani, A. (2006) *La delocalizzazione delle università statali italiane*, Paper presentato alla conferenza Forum PA 2006, Roma.



Appendice 1: Il metodo di calcolo dei moltiplicatori

Stimare l'effetto sulla produzione di un aumento della domanda finale

Supponiamo di voler stimare l'effetto complessivo sull'economia dell'aumento della domanda in un particolare settore. A tale scopo, dobbiamo conoscere quanti beni e servizi quel settore acquista da altri settori, e quanti beni e servizi tali settori a loro volta acquistano da tutti gli altri: questo ci permette di capire in che misura un aumento iniziale della domanda si propaga attraverso l'economia.

La tavola input-output è lo strumento che descrive la struttura dell'economia in termini di:

- come la produzione di ciascun settore viene utilizzata dagli altri settori;
- in che modo i beni e servizi prodotti dai vari settori vengono combinati per ottenere la produzione di ciascun settore.

Supponiamo che ci siano N settori nell'economia. La tavola input-output è una matrice $N \times N$ dove la cella x_{ij} ci dice quanto prodotto del settore i viene utilizzato dal settore j . La somma delle celle nella riga i -esima ci dice come il prodotto del settore i viene distribuito tra tutti i settori dell'economia. La somma delle celle nella colonna j -esima ci dice quanta produzione da tutti i settori viene utilizzata per ottenere il prodotto del settore j .

Il primo passo da fare per avvicinarsi al calcolo dei moltiplicatori di Leontief è trasformare la tavola input-output in una matrice dove l'importo in ciascuna cella è calcolato come quota della produzione del settore rappresentato nella relativa riga. Dividiamo cioè ciascuna cella per il totale della rispettiva riga.

Otteniamo una matrice che chiamiamo ADD dove la cella $a_{ij} = x_{ij}/X_i$

Sia $(YDD+E)$ un vettore che rappresenta la domanda di beni e servizi finali nell'economia (domanda interna YDD + esportazioni E), e sia XD un vettore che rappresenta la produzione totale necessaria per soddisfare sia la domanda finale $(YDD + E)$, che la domanda di beni intermedi prodotti dai vari settori dell'economia, necessari per produrre i beni e servizi finali.

Possiamo scrivere:

$$YDD + E = XD - ADD \times XD$$

Cioè la domanda finale $(YDD + E)$ è pari alla differenza tra la produzione complessiva XD e la produzione di beni e servizi intermedi $ADD \times XD$.

Da qui ricaviamo XD , la produzione complessiva stimolata dalla domanda finale $(YDD+E)$:

$$XD = (I-ADD)^{-1} (YDD + E)$$

Notiamo che questa equazione ci permette di calcolare l'aumento di

produzione ΔXD stimolato da un aumento di domanda interna ΔYDD :

$$\Delta XD = (I-ADD)^{-1} \Delta YDD$$

$(I-ADD)^{-1}$ è pertanto la matrice inversa di Leontief di Tipo I, che permette di calcolare i moltiplicatori di Leontief di Tipo I (per ciascun settore, il moltiplicatore di Leontief è la somma degli elementi della matrice nella colonna corrispondente). Se ho un vettore di spesa finale YDD basta moltiplicarlo per il vettore dei moltiplicatori di Leontief di Tipo I per ottenere la produzione complessiva che esso genera, in tal modo individuando gli effetti indiretti della spesa.

Per calcolare i moltiplicatori di Leontief di tipo II dobbiamo aggiungere alla tavola input-output una riga corrispondente al reddito da lavoro pagato alle famiglie in ciascun settore j , e una colonna corrispondente ai consumi delle famiglie per ciascun settore i (ammontare di prodotto del settore i consumato). Questi valori sono poi divisi per il totale di riga X_i , come il resto della tabella, ottenendo rispettivamente i coefficienti di reddito da lavoro (reddito pagato alle famiglie per unità di prodotto del settore) e i coefficienti di consumo delle famiglie (ammontare di prodotto dell'industria i consumato dalle famiglie). Otteniamo in tal modo una nuova matrice che chiamiamo ADD^* . La matrice inversa di Leontief di Tipo II è calcolata sulla base di questa nuova matrice ADD^* , come $(I-ADD^*)^{-1}$. Ciò permette di calcolare i moltiplicatori di Leontief di Tipo II come somma per colonna degli elementi della matrice. Per calcolare l'effetto indotto, moltiplichiamo il vettore riga dei moltiplicatori di Leontief di Tipo II per il vettore di spesa finale.

Per calcolare i moltiplicatori di Leontief di Tipo I e II, abbiamo utilizzato la tavola input-output dell'economia piemontese. La più recente tavola input-output della regione Piemonte disponibile è relativa al 2003 (IRPET, 2003).

Abbiamo inoltre utilizzato la banca dati INPS, Banche Dati Statistiche, Imprese e occupati dipendenti del settore privato non agricolo (i dati per il settore agricolo invece sono stati tratti dal database CNEL) per stimare la proporzione del reddito totale delle famiglie che proviene dai salari. Se nel denominatore del moltiplicatore di Tipo II si includesse tutto il reddito (anzichè soltanto quello proveniente dai salari) si otterrebbe una sovrastima degli effetti indotti delle spese realizzate nella provincia grazie alla presenza dell'ateneo.

La tabella seguente mostra i moltiplicatori di Leontief di Tipo I e di Tipo II calcolati sulla base delle tabelle input-output regionali relative al 2003, che abbiamo utilizzato per stimare gli effetti indiretti e indotti della presenza delle sedi decentrate dell'Ateneo in provincia di Cuneo (tab. I).

Tabella I. Moltiplicatori di Leontief di Tipo I e di Tipo II

Settori di attività economica	Moltiplicatori di Tipo I	Moltiplicatori di Tipo II
Agricoltura, caccia e silvicoltura	1.34	2.04
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	1.02	1.02
Estrazione di minerali energetici	1.01	1.02
Estrazione di minerali non energetici	1.52	1.78
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	1.88	2.19
Industrie tessili e dell'abbigliamento	1.77	2.08
Industrie conciarie, fabbricazione di prodotti in cuoio, pelle e calzature	1.37	1.96
Industria del legno e dei prodotti in legno	1.68	2.11
Fabbricazione della pasta-carta e della carta	1.74	2.08
Fabbricazione di coke, raffinerie di petroli, trattamento	1.60	1.65
Fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche	1.55	1.73
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	1.81	2.19
Fabbricazione di prodotti della lavorazione di metalli	1.56	1.81
Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	1.64	2.04
Fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici	1.79	2.17
Fabbricazione di macchine elettriche e di apparecchiature elettroniche	1.63	2.10
Fabbricazione di mezzi di trasporto	1.99	2.47
Altre industrie manifatturiere	1.45	1.66
Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas a e acqua	1.63	1.86
Costruzioni	2.00	2.46
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli	1.78	2.12
Alberghi e ristoranti	1.79	2.09
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	1.68	1.94
Intermediazione monetaria e finanziaria	1.56	2.30
Informatica, ricerca e sviluppo e servizi alle imprese	1.67	1.66
Pubblica amministrazione e difesa; assicurazione sociale	1.34	1.44
Istruzione	1.19	1.55
Sanità e altri servizi sociali	1.47	1.69
Altri servizi pubblici, sociali e personali	1.59	1.77
Attività immobiliari, noleggior ¹	1.18	-

¹ Nel calcolo dei moltiplicatori di Tipo II, i settori "Informatica, ricerca e sviluppo e servizi alle imprese" e "Attività immobiliari, noleggior" sono stati aggregati (in quanto i dati sul reddito da lavoro pagato alle famiglie per settore non erano disponibili separatamente).

Al fine di calcolare gli effetti indiretti e indotti delle spese direttamente effettuate dall'Ateneo, dal personale tecnico-amministrativo e dagli studenti, tali spese, opportunamente raccolte in alcune categorie principali, sono state imputate proporzionalmente ai vari settori di attività economica della provincia. La tabella seguente mostra i coefficienti utilizzati per imputare ciascuna categoria di spesa a uno o più settori di attività economica (tab II).

Tabella II. Imputazione delle categorie di spesa ai vari settori di attività economica

	Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua	Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli	Alberghi e ristoranti	Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	Intermediazione monetaria e finanziaria	Informatica, ricerca e sviluppo e servizi alle imprese	Pubblica amministrazione e difesa; assicurazione sociale	Istruzione	Sanità e altri servizi sociali	Altri servizi pubblici, sociali e personali	Attività immobiliari, noleggio
Affitto, spese condominiali	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1
Utenze	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Vitto	0	0.5	0.5	0	0	0	0	0	0	0	0
Trasporti pubblici	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0
Carburante	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Manutenzione auto	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Attività sportive, culturali, intrattenimento	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Materiali didattici	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Beni di consumo	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Beni durevoli	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Manutenzione immobili	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1
Manutenzione impianti	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Assicurazioni	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0
Servizi	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0
Varie non specificate	0	0.1	0.1	0.1	0.1	0.1	0.1	0.1	0.1	0.1	0.1

Stimare l'effetto sull'occupazione di un aumento della domanda finale

Un modo alternativo per calcolare l'impatto economico sulla provincia delle spese realizzate grazie alla presenza dell'ateneo, consiste nello stimare l'aumento dell'occupazione corrispondente all'aumento della produzione generato da queste spese. Per calcolare questo impatto dobbiamo estendere il modello input-output al mercato del lavoro.

Consideriamo il numero di occupati (equivalenti tempo pieno, ETP) del Piemonte per ciascun settore j , E_j . Questi dati sono stati ricavati dalla banca dati INPS, Banche Dati Statistiche, Imprese e occupati dipendenti del settore privato non agricolo (i dati per il settore agricolo invece sono stati tratti dal database CNEL).

I coefficienti di occupazione $e_j = E_j/XD_j$ sono calcolati come rapporto tra numero di occupati ETP e produzione finale in ciascun settore.

Per calcolare l'effetto di un aumento della spesa sull'occupazione, basta moltiplicare il vettore riga dei coefficienti di occupazione per l'aumento della produzione (diretto, indiretto e indotto) in ciascun settore (tab. III).

Tabella III. Coefficienti di occupazione in ciascun settore

Settori di attività economica	Coefficienti di occupazione
Agricoltura, caccia e silvicoltura	0,00013
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	0,00000
Estrazione di minerali energetici	0,00000
Estrazione di minerali non energetici	0,00003
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	0,00001
Industrie tessili e dell'abbigliamento	0,00003
Industrie conciarie, fabbricazione di prodotti in cuoio, pelle e calzature	0,00009
Industria del legno e dei prodotti in legno	0,00005
Fabbricazione della pasta-carta e della carta	0,00003
Fabbricazione di coke, raffinerie di petroli, trattamento	0,00000
Fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche	0,00001
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	0,00004
Fabbricazione di prodotti della lavorazione di metalli	0,00002
Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	0,00004
Fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici	0,00003
Fabbricazione di macchine elettriche e di apparecchiature elettroniche	0,00004
Fabbricazione di mezzi di trasporto	0,00004
Altre industrie manifatturiere	0,00002
Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas a e acqua	0,00002
Costruzioni	0,00004
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli	0,00003
Alberghi e ristoranti	0,00003
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	0,00002
Intermediazione monetaria e finanziaria	0,00005
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca e sviluppo e servizi alle imprese	0,00002
Pubblica amministrazione e difesa; assicurazione sociale	0,00001
Istruzione	0,00006
Sanità e altri servizi sociali	0,00002
Altri servizi pubblici, sociali e personali	0,00002



Allegato 1: Questionario studenti

“L’impatto economico delle sedi decentrate dell’Università di Torino nella provincia di Cuneo” - Indagine studenti

Welcome page

Grazie per aver accettato di partecipare al nostro questionario! Saranno necessari solo pochi minuti.

Informativa Privacy/trattamento dati personali.

Partecipando al questionario dichiara espressamente di accettare il trattamento dei suoi dati personali per le finalità e nei limiti di seguito elencati.

Ai sensi del D.lgs. n. 196/2003 (Codice in materia di protezione dei dati personali), che ha sostituito la legge n. 675/1996, il trattamento delle informazioni che La riguardano sarà improntato ai principi di correttezza, liceità e trasparenza e di tutela della Sua riservatezza e dei Suoi diritti.

Ai sensi dell’articolo 13 del D.lgs. n. 196/2003 (già art. 10 legge 675/1996) della legge predetta, dunque, Le forniamo le seguenti informazioni:

Il trattamento sarà effettuato attraverso modalità cartacee e/o informatizzate.

Nessun dato sarà utilizzato per finalità diverse da quelle strettamente inerenti il progetto di ricerca di cui in oggetto, e, in ogni caso, non potrà essere usato per finalità commerciali o promozionali.

I dati non saranno comunicati ad altri soggetti (enti o associazioni) esterni al progetto di ricerca.

NOTE:

* = obbligatoria

SEZIONE 0

***1** La tua sede dell'Università si trova nella città di:

Scegli ***solo una*** delle seguenti:

- Cuneo
- Savigliano
- Alba

***2** Vivi in provincia di Cuneo?

- Sì
- NO

***3** Vivi lì per ragioni collegate al fatto di essere iscritto ad una facoltà universitaria situata in provincia di Cuneo?

- Sì
- NO

[Rispondi a questa domanda solo se hai risposto "Sì" alla domanda "2"]

4 Se non frequentassi una facoltà universitaria situata in provincia di Cuneo, vivresti in provincia di Cuneo?

- Sì
- NO

***5:** Durante il periodo delle lezioni qual è il CAP dell'appartamento in cui vivi

SEZIONE 1

6 Se non ti fossi iscritto ad una delle facoltà dell'Università di Torino che hanno sede in provincia di Cuneo, a che altra Università ti saresti iscritto?

- Alla stessa Facoltà, ma nella sede di Torino
- Ad un'altra Facoltà a Torino
- Ad un'altra Università in Piemonte
- Ad un'altra Università in una regione diversa dal Piemonte
- Non mi sarei iscritto all'Università

7 Ordina per preferenza le Università in cui avresti voluto studiare se non ti fossi iscritto all'Università di Torino:

- Preferenza 1:
- Preferenza 2:
- Preferenza 3:
- Preferenza 4:
- Preferenza 5:

SEZIONE 2

*8 Risiedi in

Scegli *solo una* delle seguenti:

- un appartamento (in affitto o di proprietà)
- un pensionato, una residenza universitaria
- Altro

[Rispondi a questa domanda solo se hai risposto "Altro" alla domanda "8"]

*8a Specificare "Altro"

[Rispondi a questa domanda solo se hai risposto "un appartamento (in affitto o di proprietà)" alla domanda '8']

*9 A quale titolo occupi l'appartamento in cui risiedi?

Scegli *solo una* delle seguenti:

- è la casa della mia famiglia
- sono il proprietario
- sono in affitto
- Altro

[Rispondi a questa domanda solo se hai risposto "Altro" alla domanda "9"]

*9a Specificare "Altro"

10 Indica il tuo PERSONALE ammontare MENSILE in Euro delle seguenti spese (qualora non si abbiano, indicare 0)

- Affitto + Spese condominiali
- Riscaldamento
- Energia elettrica, Acqua, Gas
- Telefono Fisso
- Accesso Internet

[Rispondi a questa domanda solo se hai risposto "un appartamento (in affitto o di proprietà)" alla domanda "8"]

11 Con quante persone dividi l'appartamento?

- Numero persone:

[Rispondi solo a questa domanda se hai risposto "Altro" OPPURE "un pensionato, una residenza universitaria" alla domanda "8"]

12 L'affitto comprende

Scegli *solo una* delle seguenti:

- nessun vitto
- prima colazione
- mezza pensione (colazione ed un pasto)
- pensione completa

[Rispondi a questa domanda solo se hai risposto "Altro" OPPURE "un pensionato, una residenza universitaria" alla domanda "8"]

13 Con quante persone dividi la tua stanza?

- Numero persone:

***14** Hai ospiti provenienti da fuori della provincia di Cuneo (famigliari o amici) che vengono a trovarti durante l'anno?

Scegli **solo una** delle seguenti:

- Sì
- NO

[Rispondi a questa domanda solo se hai risposto "Sì" alla domanda "14"]

15 In un ANNO, per quanti giorni hai avuto ospiti indicativamente?

- Giorni all'anno:

[Rispondi a questa domanda solo se hai risposto "Sì" alla domanda "14"]

16 ... e indicativamente quanti ospiti al giorno ad ogni visita?

- Ospiti per giorno:

[Rispondi a questa domanda solo se hai risposto "Sì" alla domanda "14"]

17 Indica il tipo di sistemazione che hanno maggiormente usato

Scegli **solo una** delle seguenti:

- Nessuna (non si sono fermati a dormire)
- La tua abitazione o quella di amici o famigliari
- Presso strutture universitarie
- Albergo in provincia di Cuneo
- Ostello in provincia di Cuneo
- Altro

[Rispondi a questa domanda solo se hai risposto "Altro" alla domanda "17"]

17a Specificare "Altro":

SEZIONE 3

***18** PER IL PERIODO DELLE LEZIONI, quanto spesso ti rechi nei seguenti luoghi?

Scegli la risposta appropriata per ciascun item:

	Mai	Meno di una volta al mese	2 o 3 volte al mese	1 volta a settimana	2 o 3 volte a settimana	Tutti i giorni o quasi
Bar						
Mensa-FastFood-Tav.calda						
Aperitivo						
Pizzeria						
Ristorante						

***19 ... e NEL PERIODO DI SOSPENSIONE DELLE LEZIONI?**

	Mai	Meno di una volta al mese	2 o 3 volte al mese	1 volta a settimana	2 o 3 volte a settimana	Tutti i giorni o quasi
Bar						
Mensa-FastFood-Tav.calda Aperitivo						
Pizzeria						
Ristorante						

20 Quando mangi FUORI CASA, quanto spendi complessivamente OGNI SETTIMANA per il vitto:

- nel periodo delle lezioni:
- nel periodo di sospensione delle lezioni:

SEZIONE 4

***21** Con quali mezzi di trasporto ti rechi all'Università?

Scegli la risposta appropriata per ciascun item:

	Mai o quasi mai	Poco	Frequentemente	Sempre o quasi
Mezzi pubblici				
A piedi				
In bicicletta				
Auto				
Moto - Scooter				
Treno				

22 Quanto spendi OGNI MESE per...?

- i mezzi pubblici URBANI ?
- i mezzi pubblici EXTRA - URBANI ?
- nel caso sia impossibile distinguere, per mezzi pubblici URBANI ed EXTRA - URBANI?

***23a** Possiedi o usi un'automobile, una moto o uno scooter?

Scegli *solo una* delle seguenti:

- Sì
- NO

24a Compreso te, quante persone usano la tua automobile, la tua moto o il tuo scooter?

[Rispondi a questa domanda solo se vivi in provincia di Cuneo e se hai risposto "Sì" alla domanda "23a"]

25a Quanto spendi indicativamente per il carburante OGNI SETTIMANA?

[Rispondi a questa domanda solo se vivi in provincia di Cuneo e se hai risposto "Sì" alla domanda "23a"]

26 Per la manutenzione, l'assicurazione o altri costi per auto / moto, quanto spendi indicativamente OGNI ANNO?

Scegli *solo una* delle seguenti:

- Meno di 500 euro
- Tra 500 e 1.200 euro
- Tra 1.200 e 2.000 euro
- Oltre 2.000 euro

[Rispondi a questa domanda solo se non vivi in provincia di Cuneo e se hai risposto "Sì" alla domanda "23b"]

25b Quanto spendi indicativamente per il carburante OGNI SETTIMANA per recarti all'università?

SEZIONE 5

27 Quanto hai speso indicativamente nell'ultimo anno accademico in libri NON fotocopiati?

€:

28 ... e in fotocopie (di libri o dispense)

€:

SEZIONE 6

29 NELLA PROVINCIA di Cuneo , quanto spendi MENSILMENTE per...

- Ricarica Cellulare / Canone Cellulare
- Attività sportive
- Corsi extrauniversitari (lingue straniera, computer, danza,...)

SEZIONE 7

***30** Frequenti questi luoghi di svago in provincia di Cuneo
Scegli la risposta appropriata per ciascun item:

	Mai	Meno di una volta al mese	2 o 3 volte al mese	1 volta a settimana	2 o 3 volte a settimana	Tutti i giorni o quasi
Cinema						
Teatro						
Discoteca						
Bar, Pub						
Musei, mostre, eventi culturali						
Concerti						
Altro						

[Rispondi a questa domanda solo se hai risposto "Altro" alla domanda "30"]

30a Specificare "Altro":

31 OGNI SETTIMANA... quanto spendi indicativamente per le precedenti attività ?

€:

***32** OGNI MESE... quanto spendi indicativamente in provincia di Cuneo per...
Scegli la risposta appropriata per ciascun item:

	0 €	meno di 50 €	tra 50 e 100 €	tra 100 e 200 €	tra 200 e 300 €	oltre 300 €
Libri, cd, dvd						
Abbigliamento e accessori						
Prodotti o servizi di bellezza						
Medicinali						
Alimentari e spesa al supermercato						
Sigarette						
Cancelleria						
Altro						

[Rispondi a questa domanda solo se hai risposto "Altro" alla domanda "32"]

32a Specificare "Altro":

***33** OGNI ANNO... quanto spendi indicativamente in provincia di Cuneo per...

	0 €	meno di 200 €	tra 200 e 500 €	tra 500 e 1.000 €	tra 1.000 e 2.000 €	oltre 2.000 €
Arredamento casa						
Elettrodomestici (TV, lavatrice, microonde,...)						
Altri accessori casa						
Elettronica (cellulari, palmari, media players,...)						
Informatica, PC...						
Altro						

[Rispondi a questa domanda solo se hai risposto "Altro" alla domanda "33"]

33a Specificare "Altro":

SEZIONE 8

34 Quanti weekend AL MESE trascorri in provincia di Cuneo?

Scegli **solo una** delle seguenti:

- 4
- 3
- 2
- 1
- 0

35 Durante il periodo delle lezioni, quanti giorni alla settimana sei presente in Università?

Scegli **solo una** delle seguenti:

- 0
- 1
- 2
- 3
- 4
- 5
- 6
- 7

36 ...e nel periodo di sospensione delle lezioni?

Scegli **solo una** delle seguenti:

- 0
- 1
- 2
- 3
- 4
- 5
- 6
- 7

***37** Oltre allo studio svolgi un'attività lavorativa (regolare o occasionale)?

Scegli **solo una** delle seguenti:

- Sì
- NO

[Rispondi solo a questa domanda se hai risposto "Sì" alla domanda "37"]

38 Descrivi il tuo tipo di lavoro:

Scegli **una o più** delle seguenti:

- a tempo indeterminato
- a tempo determinato
- lavoro autonomo
- altro

[Rispondi a questa domanda solo se hai risposto "Altro" alla domanda "38"]

38a Specificare "Altro":

[Rispondi solo a questa domanda se hai risposto "Sì" alla domanda "37"]

39 Quante ORE dedichi all'attività lavorativa OGNI SETTIMANA?

[Rispondi solo a questa domanda se hai risposto "Sì" alla domanda "37"]

40 Quanti mesi lavori all'anno?

41 Indica il contributo al tuo PERSONALE ammontare MENSILE in Euro delle seguenti fonti: (indicare come PERCENTUALE sul totale)

Percentuale (%)

- Famiglia
- Borsa di studio
- Lavoro
- Altro

Allegato 2: Questionario personale docente e tecnico-amministrativo

**“L’impatto economico delle sedi decentrate dell’Università di Torino
nella provincia di Cuneo” - Indagine staff**

Welcome page

Grazie per aver accettato di partecipare al nostro questionario.
Saranno necessari solo pochi minuti.

Informativa Privacy/trattamento dati personali.

Partecipando al questionario dichiara espressamente di accettare il trattamento dei suoi dati personali per le finalità e nei limiti di seguito elencati.

Ai sensi del D.lgs. n. 196/2003 (Codice in materia di protezione dei dati personali), che ha sostituito la legge n. 675/1996, il trattamento delle informazioni che La riguardano sarà improntato ai principi di correttezza, liceità e trasparenza e di tutela della Sua riservatezza e dei Suoi diritti.

Ai sensi dell’articolo 13 del D.lgs. n. 196/2003 (già art. 10 legge 675/1996) della legge predetta, dunque, Le forniamo le seguenti informazioni:

Il trattamento sarà effettuato attraverso modalità cartacee e/o informatizzate.

Nessun dato sarà utilizzato per finalità diverse da quelle strettamente inerenti il progetto di ricerca di cui in oggetto, e, in ogni caso, non potrà essere usato per finalità commerciali o promozionali.

I dati non saranno comunicati ad altri soggetti (enti o associazioni) esterni al progetto di ricerca.

Vi sono 30 domande in questa indagine.

NOTE:

* = obbligatoria

SEZIONE 0

***0** Indichi il suo ruolo all'interno del Università di Torino:

Scelga **solo una** delle seguenti:

- Professore Ordinario, Associato, Ricercatore di ruolo
- Docente a contratto
- Personale Amministrativo e Tecnico
- Assegnista, Borsista, Post-doc o altro personale di ricerca
- Assistente alla didattica
- Altro

***1** La sua sede di lavoro prevalente:

Scegli **solo una** delle seguenti:

- Cuneo
- Savigliano
- Alba
- Torino
- Altro

[Risponda a questa domanda solo se ha risposto "Altro" alla domanda "1"]

1a Specificare "Altro":

SEZIONE 1

***2** Vive in provincia di Cuneo?

Scelga **solo una** delle seguenti:

- Sì
- NO

[Risponda a questa domanda solo se ha risposto "Sì" alla domanda "2"]

***3** Vive lì per ragioni collegate al suo attuale lavoro?

Scelga **solo una** delle seguenti:

- Sì
- NO

[Risponda a questa domanda solo se ha risposto "NO" alla domanda "3"]

***4** Se non svolgesse il suo attuale lavoro, vivrebbe in provincia di Cuneo?

- Sì
- NO

5 Il suo lavoro è ...

Scelga **solo una** delle seguenti:

- Part time
- Full time

***6** Indichi il CAP dell'appartamento in cui vive:

SEZIONE 2

[Risponda a questa domanda solo se risiede in provincia di Cuneo]

***7** Risiede in

Scelga *solo una* delle seguenti:

- Un appartamento (in affitto o di proprietà)
- Un pensionato, una residenza universitaria
- Altro

[Risponda a questa domanda solo se ha risposto "Altro" alla domanda "7"]

7a Specificare "Altro"

[Risponda a questa domanda solo se ha risposto "un appartamento (in affitto o di proprietà)" alla domanda "7"]

***8** A quale titolo occupa l'appartamento in cui risiede?

Scelga *solo una* delle seguenti:

- La casa appartiene ad un membro della mia famiglia
- Sono il proprietario
- Sono in affitto
- Altro

[Risponda a questa domanda solo se ha risposto "Altro" alla domanda "8"]

***8a** Specificare "Altro"

[Risponda a questa domanda solo se risiede in provincia di Cuneo]

9 Indichi il suo PERSONALE ammontare MENSILE in Euro delle seguenti spese (qualora non si abbiano, indicare 0)

- Affitto + Spese condominiali
- Riscaldamento
- Energia elettrica, Acqua, Gas
- Telefono Fisso
- Accesso Internet

[Risponda a questa domanda solo se ha risposto "un appartamento (in affitto o di proprietà)" alla domanda "7"]

10 Quante persone vivono nell'appartamento in cui risiede?

Numero persone

[Risponda solo a questa domanda se risiede in provincia di Cuneo]

***11** Ha ospiti (famigliari o amici) provenienti da fuori città che vengono a trovarla durante l'anno?

Scelga *solo una* delle seguenti:

- Sì
- NO

[Risponda a questa domanda solo se risiede in provincia di Cuneo]

- 12** In un ANNO, per quanti giorni ha avuto ospiti indicativamente?
- Giorni all'anno

[Risponda a questa domanda solo se risiede in provincia di Cuneo]

- 13** ... e indicativamente quanti ospiti al giorno ad ogni visita?
- Ospiti per giorno

[Risponda a questa domanda solo se risiede in provincia di Cuneo]

- 14** Indichi il tipo di sistemazione che hanno maggiormente usato
 Scegli *solo una* delle seguenti:
- Nessuna (non si sono fermati a dormire)
 - La sua abitazione o quella di amici o famigliari
 - Presso strutture universitarie
 - Albergo in provincia di Cuneo
 - Ostello in provincia di Cuneo
 - Altro

[Risponda a questa domanda solo se ha risposto "Altro" alla domanda "14"]

- 14a** Specificare "Altro":

SEZIONE 3

[Risponda solo a questa domanda se lei fa parte del "Personale Amministrativo e Tecnico"]

***15a** Quanto spesso consuma nei seguenti luoghi quando si trova in provincia di Cuneo?

Scelga la risposta appropriata per ciascun item:

	Mai	Meno di una volta al mese	2 o 3 volte al mese	1 volta a settimana	2 o 3 volte a settimana	Tutti i giorni o quasi
Bar						
Mensa-FastFood Tav.calda-Aperitivo						
Pizzeria						
Ristorante						

[Risponda a questa domanda solo se ha risposto "Professore Ordinario, Associato, Ricercatore di ruolo" OPPURE "Docente a contratto" OPPURE "Assegnista, Borsista, Post-doc o altro personale di ricerca" OPPURE "Assistente alla didattica" OPPURE "Altro" alla domanda "0"]

***15b** PER IL PERIODO DELLE LEZIONI, quanto spesso consuma nei seguenti luoghi quando si trova in provincia di Cuneo?

Scelga la risposta appropriata per ciascun item:

	Mai	Meno di una volta al mese	2 o 3 volte al mese	1 volta a settimana	2 o 3 volte a settimana	Tutti i giorni o quasi
Bar						
Mensa-FastFood Tav.calda - Aperitivo						
Pizzeria						
Ristorante						

[Risponda a questa domanda solo se ha risposto "Professore Ordinario, Associato, Ricercatore di ruolo" OPPURE "Docente a contratto" OPPURE "Assegnista, Borsista, Post-doc o altro personale di ricerca" OPPURE "Assistente alla didattica" OPPURE "Altro" alla domanda "0"]

***15c** ... e NEL PERIODO DI SOSPENSIONE DELLE LEZIONI quando si trova in provincia di Cuneo?

Scelga la risposta appropriata per ciascun item:

	Mai	Meno di una volta al mese	2 o 3 volte al mese	1 volta a settimana	2 o 3 volte a settimana	Tutti i giorni o quasi
Bar						
Mensa-FastFood Tav.calda - Aperitivo						
Pizzeria						
Ristorante						

[Risponda solo a questa domanda se hai risposto "Personale Amministrativo e Tecnico" alla domanda "0"]

16a Quanto spende indicativamente OGNI SETTIMANA per mangiare FUORI CASA (incluso il valore dei buoni pasto) in provincia di Cuneo?

[Risponda a questa domanda solo se ha risposto "Professore Ordinario, Associato, Ricercatore di ruolo" OPPURE "Docente a contratto" OPPURE "Assegnista, Borsista, Post-doc o altro personale di ricerca" OPPURE "Assistente alla didattica" OPPURE "Altro" alla domanda "0"]

16b Quanto spende indicativamente OGNI SETTIMANA per mangiare FUORI CASA (incluso il valore dei buoni pasto) quando si trova in provincia di Cuneo?

SEZIONE 4

***17** Con quali mezzi di trasporto si reca presso il luogo di lavoro?
Scelga la risposta appropriata per ciascun item:

	Mai o quasi mai	Poco	Frequentemente	Sempre o quasi
Mezzi pubblici				
A piedi				
In bicicletta				
Auto				
Moto - Scooter				
Treno				

[Risponda a questa domanda solo se risiede in provincia di Cuneo]

18a Quanto spende OGNI MESE per...?

- i mezzi pubblici URBANI ?
- i mezzi pubblici EXTRA - URBANI ?
- nel caso sia impossibile distinguere, per mezzi pubblici URBANI ed EXTRA - URBANI?

[Risponda a questa domanda solo se non risiede in provincia di Cuneo]

18b Quanto spende OGNI MESE per recarsi sul luogo di lavoro in ... ?

- mezzi pubblici URBANI ?
- mezzi pubblici EXTRA - URBANI ?
- qualora non sia possibile distinguere, mezzi pubblici URBANI ed EXTRA – URBANI ?
- carburante per automobile, moto, scooter ?

19a Possiede o usa un'automobile, una moto o uno scooter?

Scelga *solo una* delle seguenti:

- Sì
- NO

[Risponda a questa domanda se solo ha risposto "Sì" alla domanda "19"]

20 Lei compreso, quante persone usano la sua automobile, la sua moto o il suo scooter?

[Risponda a questa domanda solo se risiede in provincia di Cuneo e ha risposto "Sì" alla domanda "19"]

21a Quanto spende indicativamente per il carburante OGNI SETTIMANA?

[Risponda a questa domanda solo se risiede in provincia di Cuneo e ha risposto "Sì" alla domanda "19"]

22 Per la manutenzione, l'assicurazione o altri costi per auto / moto, quanto spende indicativamente OGNI ANNO?

Scelga *solo una* delle seguenti:

- Meno di 500 euro
- Tra 500 e 1.200 euro
- Tra 1.200 e 2.000 euro
- Oltre 2.000 euro

[Risponda a questa domanda solo se risiede in provincia di Cuneo e ha risposto "Sì" alla domanda "19"]

21b Quanto spende indicativamente per il carburante OGNI SETTIMANA per recarsi sul suo luogo di lavoro?

SEZIONE 5

23 Quando si trova in provincia di Cuneo, quanto spende MENSILMENTE per...

- Ricarica Cellulare / Canone Cellulare
- Attività sportive
- Altre attività (corsi di lingue straniere, di computer, di danza, ...)

SEZIONE 6

24 Quanti weekend AL MESE trascorre in provincia di Cuneo?

Scelga *solo una* delle seguenti:

- 4
- 3
- 2
- 1
- 0

SEZIONE 7

***25** Frequenta questi luoghi di svago in provincia di Cuneo?
 Scelga la risposta appropriata per ciascun item:

	Mai	Meno di una volta al mese	2 o 3 volte al mese	1 volta a settimana	2 o 3 volte a settimana	Tutti i giorni o quasi
Cinema						
Teatro						
Discoteca						
Bar, Pub						
Musei, mostre, eventi culturali						
Concerti						
Altro						

[Risponda a questa domanda solo se ha risposto "Altro" alla domanda "25"]

25a Specificare "Altro":

26 OGNI SETTIMANA... quanto spende indicativamente per le precedenti attività ?

• €:

***27** OGNI MESE quanto spende indicativamente in provincia di Cuneo per...
 Scelga la risposta appropriata per ciascun item:

	0 €	meno di 50 €	tra 50 e 100 €	tra 100 e 200 €	tra 200 e 300 €	oltre 300 €
Libri, cd, dvd						
Abbigliamento e accessori						
Prodotti o servizi di bellezza						
Medicinali						
Alimentari e spesa al supermercato						
Sigarette						
Cancelleria						
Altro						

[Risponda a questa domanda solo se ha risposto "Altro" alla domanda "27"]

27a Specificare "Altro":

***28** OGNI ANNO, quanto spende indicativamente in provincia di Cuneo per...
 Scelga la risposta appropriata per ciascun item:

	0 €	meno di 200 €	tra 200 e 500 €	tra 500 e 1.000 €	tra 1.000 e 2.000 €	oltre 2.000 €
Arredamento casa						
Elettrodomestici (TV, lavatrice, microonde,...)						
Altri accessori casa						
Elettronica (cellulari, palmari, media players,...)						
Informatica, PC...						
Altro						

[Risponda a questa domanda solo se ha risposto "Altro" alla domanda "28"]

28a Specificare "Altro":

SEZIONE 8

[Risponda a questa domanda solo se ha risposto "Professore Ordinario, Associato, Ricercatore di ruolo" OPPURE "Docente a contratto" OPPURE "Assegnista, Borsista, Post-doc o altro personale di ricerca" OPPURE "Assistente alla didattica" OPPURE "Altro" alla domanda "0"]

29 Durante il periodo delle lezioni, quanti giorni alla settimana trascorre in provincia di Cuneo?

Scelga *solo una* delle seguenti:

- 0
- 1
- 2
- 3
- 4
- 5
- 6
- 7

[Risponda a questa domanda solo se ha risposto "Professore Ordinario, Associato, Ricercatore di ruolo" OPPURE "Docente a contratto" OPPURE "Assegnista, Borsista, Post-doc o altro personale di ricerca" OPPURE "Assistente alla didattica" OPPURE "Altro" alla domanda "0"]

30 ...e nel periodo di sospensione delle lezioni?

Scelga *solo una* delle seguenti:

- 0
- 1
- 2
- 3
- 4
- 5
- 6
- 7

Allegato 3: Questionario facoltà

RICERCA IMPATTO DELLE SEDI DECENTRATE DELL'UNIVERSITA' DI TORINO IN PROVINCIA DI CUNEO

DATI RELATIVI ALL'ANNO SOLARE 2010: iniziative della Facoltà realizzate in provincia di Cuneo

Facoltà di:

Nome e cognome, n° telefono (per eventuali altri contatti):

	n° relatori				di interesse		
	di UNITO	fuori UNITO	n° partecipanti	n° giorni	locale	nazionale	internazionale
convegni, seminari, conferenze							
n° 1 (titolo)							
n° 2							
n° 3							
n° 4							
n° 5							
summer school							
n° 1 (titolo)							
n° 2							
eventi rivolti al pubblico (mostre, dibattiti, concerti, altri eventi)							
n° 1 (titolo)							
n° 2							
n° 3							
n° 4							
n° 5							
altro:							

progetti di ricerca avviati	n° persone coinvolte	n° istituzioni coinvolte		fonte dei finanziamenti							con focus sulla provincia di Cuneo (sì/no)	
		della provincia di Cuneo	fuori provincia di Cuneo	MIUR	Altri enti pubblici nazionali	Unione Europea	Altri enti pubblici internazionali	fondazioni nazionali	fondazioni internazionali	imprese private		
n° 1 (titolo)												
n° 2												
n° 3												
n° 4												
n° 5												

	n°	SPECIFICARE
brevetti registrati		
spin-off creati		

	n°
contratti 150 ore	
asignni di ricerca	
collaborazioni a progetto	
(nelle sedi di Cuneo, Savigliano e Alba)	

I Quaderni della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo

- 1. Il bilancio dell'unione europea 2007**
L'accesso ai finanziamenti comunitari per il territorio (2007)
- 2. Percezione e notorietà della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo** (2007)
- 3. "Senectus Ipsa Morbus"**
Ricerca sui servizi socio-assistenziali per gli anziani nell'area di Cuneo, Mondovì ed Alba/Bra (2008)
- 4. L'Università in provincia di Cuneo**
Gli studenti residenti in provincia iscritti nelle sedi locali e nella sede di Torino (2008)
- 5. Cluster produttivi e traiettorie di sviluppo nei territori del cuneese** (2009)
- 6. Il Politecnico di Torino in provincia di Cuneo**
Dai dati statistici alle opinioni degli studenti (2009)
- 7. Il settore delle utilities in provincia di Cuneo**
Analisi e prospettive (2009)
- 8. Università e sviluppo del territorio**
Laureati cuneesi della facoltà di Scienze Politiche e mercato del lavoro (2010)
- 9. L'arte della Fondazione**
Valutazione dei progetti di conservazione e valorizzazione del patrimonio artistico e architettonico finanziati dalla Fondazione CRC (2010)
- 10. Un patrimonio valorizzato**
Descrizione dei 100 maggiori interventi di restauro architettonico e artistico finanziati dalla Fondazione CRC (2011)
- 11. La ricerca della Fondazione**
Valutazione di tre anni di Bando Ricerca della Fondazione CRC (2011)
- 12. L'innovazione sociale in provincia di Cuneo**
Servizi, salute, istruzione, casa (2011)
- 13. Il valore della cultura**
Per una valutazione multidimensionale dei progetti e delle attività culturali (2011)